

ANNO VI - N. 4

DICEMBRE 1966

RIVISTA DI STORIA DELL' AGRICOLTURA

sotto gli auspici dell'Accademia

Economico-Agraria dei Georgofili



EDIZIONE DELL'ISTITUTO DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA

SOMMARIO

Marino Gasparini

- L'Accademia dei Georgofili gravemente danneggiata.

Ildebrando Imberciadori

- Ricordo di Gianfranco Torcellan.

Gaetano Forni

- « Homo ludens », « Homo creans » e le origini delle tecniche.

Vito Fumagalli

- Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni « infra valle » del monastero di S. Colombano di Bobbio dall'862 all'883.
- Rapporto fra grano seminato e grano raccolto, nel politico del monastero di S. Tommaso di Reggio.

FONTI E MEMORIE

Graziella Bonazzi Passerini

- Le terre della bonifica di Zelo e Stienta alla fine del secolo XVI.

Claudio Rotelli

- Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del '700.

LIBRI E RIVISTE

- INDICE DEL 1966.

L'Accademia dei Georgofili gravemente danneggiata

Diamo anche noi doverosa e affettuosa notizia sui danni subiti dalla Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, sotto i cui auspici intellettuali la Rivista si pubblica.

Rileviamo nelle parole del Presidente Marino Gasparini il dolore per quel che è successo e, più, la volontà di riprendere il lavoro, da oltre due secoli mai interrotto, per rendere razionale, tempestiva e sempre utile la sistemazione della terra da cui dipende la vita dell'uomo.

La Rivista di storia dell'agricoltura è pronta a portare il suo contributo nell'opera di questa conoscenza, tanto più chiara e benefica quanto più approfondita nel tempo e più arricchita dall'esperienza degli uomini, che di tali disastri già sono stati le vittime.

La Direzione

« La disastrosa alluvione che ha colpito la città di Firenze il giorno 4 novembre ha sommerso la preziosa biblioteca dell'Accademia e semidistrutto le sue attrezzature.

« Le Logge degli Uffizi, dove ha sede l'antica istituzione, vicinissime all'Arno, sono state invase da quasi tre metri d'acqua fangosa, carica di nafta. Soltanto dopo due giorni è stato possibile iniziare l'opera di saltaggio, in condizioni drammatiche per le difficoltà opposte dai densi strati di melma, dai pavimenti pericolanti, sconnessi dai colpi d'ariete provocati dal rapido ingresso dell'acqua negli scantinati.

« Trentaseimila volumi, dei quali molti preziosissimi, sono stati, almeno per ora, salvati e trasportati fuori Firenze per l'asciugamento ed il restauro. Lavoro questo assai delicato e lungo che richiede personale specializzato ed una spesa assai ingente.

« Intanto, l'Accademia deve riprendere la sua attività, gli studi in corso devono essere portati a termine, poiché la docu-

mentazione è tutta salva. E a questo riguardo va ricordata la lunga tradizione in un genere di studi che oggi, per la grave sciagura che colpisce l'Italia nelle sue terre, nei suoi patrimoni artistici e culturali, assume preminente importanza: sono quelli sulla difesa del suolo attraverso la sistemazione dei terreni, la bonifica collinare e montana. Tutto ciò che dall'Accademia è uscito in questo ultimo decennio come studi e realizzazioni pratiche può essere valorizzato, diffuso, applicato.

« Ecco perché sentiamo urgente il bisogno che questo centro di studi si rimetta in funzione ed affronti nuovi problemi ».

Marino Gasparini

Ricordo di Gianfranco Torcellan

Con particolare commozione ricordiamo che la nostra Rivista pubblicò nel mese di ottobre l'ultimo articolo di GIANFRANCO TORCELLAN: Carestia ed inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime, di cui egli non aveva fatto in tempo a correggere le bozze: un infarto gli aveva tolto la vita. Aveva 28 anni; e della giovinezza matura e seria aveva la preparazione, l'entusiasmo, la volontà, l'intelligenza.

Redattore della Rivista storica italiana, Franco Venturi lo aveva presentato alla nostra Rivista di storia dell'agricoltura. Ci eravamo intesi subito per spontanea simpatia e fiducia reciproca. Avevamo progettato insieme uno studio ampio e profondo, secondo desiderio comune, persuasi che la conoscenza dei rapporti insopprimibili tra la terra e l'uomo, che sempre deve « creare » la terra come mondo abitabile e alimentare, ha importanza scientifica pregiudiziale.

La scomparsa improvvisa di questo giovane « intelligente » ci ha addolorato profondamente: direi, indicibilmente.

Alla famiglia, agli amici intimi, a Franco Venturi, l'espressione di un affetto che non dimenticherà il rimpianto.

Ildebrando Imberciadori

“Homo Ludens”, “Homo creans” e le origini delle tecniche

I caratteri generali e culturali del gioco secondo Huizinga

La recente comparsa di una nuova edizione in lingua italiana dell'opera più originale del grande storico olandese Johan Huizinga (*): *Homo ludens* (1) e contemporaneamente la pubblicazione su questa Rivista di un mio saggio (2) che attribuisce appunto ad attività prevalentemente ludiche la prima genesi di un fatto culturale di fondamentale importanza, quale l'origine della domesticazione degli animali selvatici e, quindi, alla fine, delle civiltà imperniate sulla pastorizia, ci invita ad una precisazione sia del concetto di attività ludiche, sia della funzione da esse svolte nei processi di genetica culturale.

Ma vediamo innanzitutto qual è il pensiero di Huizinga sull'essenza del gioco. Per lui il carattere fondamentale della attività ludica sta nel procurar gusto e gioia con un'intensità tale che prende tutto colui che vi partecipa sin quasi al delirio (pagg. 19-20). Non è specifico dell'uomo, in quanto comune anche agli animali (pagg. 17 e 20-21), quindi, è essenzialmente irrazionale. Molto precarie sono le distinzioni tra « gioco » e « serietà »; infatti chi gioca con l'animo tutto preso dal gioco, di solito è « serio ». D'altra parte, vi può essere una distinzione tra « gioco » e « serietà », ma solo se quest'ultima è considerata specifica dell'attività « imposta » e « non sentita », in quanto il gioco è invece soprattutto « atto libero », « non strettamente necessario » (anche se, come funzione biologica e culturale, sia complessivamente indispensabile) ed almeno originariamente, quando non svolgeva ancora funzione culturale (cioè a livello animale), « disgiunto » dal concetto di dovere. Il gioco, infatti, non è la vita « ordinaria o vera » ed ha una sua autonomia e limitazione. Per cui, una volta giocato, permane nel ricordo come una « creazione » o un « tesoro » dello spirito, ed è « tramandato », può essere « ripetuto ». Ogni gioco si muove entro un suo determinato ambito e sovente in luoghi specificamente scelti o predi-

sposti. Quindi esso è determinato nello spazio, oltre che nel tempo (pagg. 23-29).

Ogni gioco ha le sue « regole », il suo « ordine » che partecipa a costituire anche la sua bellezza. Alle regole si connette l'idea della lealtà. Chi non sta al gioco viene espulso come un eretico. Ma l'eretico, a sua volta, crea un nuovo gioco con le sue regole (pagg. 30-33).

L'autonomia del gioco è spesso esaltata dal « segreto » e dalla coscienza del « fare diversamente », che è particolarmente sentita in certe feste, come ad es. nel Carnevale, in cui cadono le norme persino morali della vita ordinaria (pagg. 33-34). Ma il gioco è anche gara, movimento, rappresentazione, solennità, un suscitare ammirazione, un esprimersi per immagini, un credere di essere diverso (pagg. 34-35), la consapevolezza di un risultato incerto (pag. 80).

Delineate le caratteristiche del gioco, Huizinga le ritrova alla base ed entro vari fenomeni e caratteri culturali. Così, carattere informatore della civiltà greca e di quella cinese fu l'agonismo, mentre « ludi » di ogni genere caratterizzarono la civiltà romana. Il carattere ludico-agonistico è poi frequente nelle culture arcaiche (pagg. 78-117).

Huizinga fa notare che elemento base del linguaggio è la metafora, e la metafora è un gioco di parole (pag. 22). Ugualmente, egli trova gli elementi od alcuni elementi del gioco nella guerra (pagg. 134-156), nella scienza (pagg. 157-174), nella poesia e nell'arte in genere (175-197 e 228-248), nel mito (198-211), nella filosofia (212-227).

Per Huizinga, all'inizio era la cultura « sub specie ludi » - Dubbi e quesiti

Giunti a questo punto, dopo aver riflettuto sulle considerazioni dell'Huizinga, sorgono spontaneamente dei quesiti. Innanzitutto, tali momenti creativi sono specifici dell'« Homo ludens », oppure fanno parte di un aspetto ancor più generale dell'« Uomo »? (3).

Huizinga, nel capitolo dedicato alla « Nozione del gioco nella lingua », riassume gli aspetti del gioco da lui descritti, e che noi abbiamo qui riportato a grandi linee, con questa definizione: « Gioco è un'azione, un'occupazione volontaria, compiuta entro certi limiti definiti di tempo e di spazio, secondo

una regola volontariamente assunta, e che tuttavia impegna in maniera assoluta, che ha un fine in se stessa, accompagnata da un senso di tensione e di gioia, e dalla coscienza di "esser diversi" dalla "vita ordinaria" » (pag. 55). Ed allora ci si presenta il quesito opposto: questa definizione così ampia non abbraccia forse molto di più del gioco? Questo dubbio che, come si vede, integra il precedente, ci viene poi accentuato a riguardo della scarsa obiettività della sua definizione, da una successiva considerazione dello stesso Huizinga e cioè che la nozione linguistica di gioco è molto imprecisa e sorge solo tardivamente (pag. 56).

Nella mia pubblicazione citata « *Nuove luci sulle origini della domesticazione animale* » dimostro che i primi allevamenti di animali selvatici e, quindi, la loro successiva domesticazione (conseguente al verificarsi di altre condizioni favorevoli durante il loro allevamento) vennero praticati per svago da donne (nelle quali si aggiunge anche la necessità di soddisfare il bisogno affettivo), da ragazzi e da bambini. Questi ultimi vedono nell'animale non solo il giocattolo, ma anche il compagno di giochi. Tuttavia, ovviamente, il gioco dell'allevamento non ha regole e nel piccolo allevatore, che, per la sua età, non ha impegni, non vi è coscienza dell'« esser diverso » dalla « vita ordinaria ».

Ciò si verifica anche a riguardo dell'uomo adulto moderno. Non è troppo raro, infatti, il caso di colui che dapprima alleva animali, poniamo, ad esempio, canarini, come svago, pur conservando la sua occupazione « seria », « ordinaria »; poi, ad un certo momento, lascia quest'ultima per dedicarsi esclusivamente all'allevamento che, in tal modo, l'assorbe tutto e che, d'altra parte, gli permette anche un guadagno per vivere. Ecco che così ancora lo svago viene ad identificarsi con l'occupazione ordinaria.

D'altra parte, Huizinga stesso precisa (pag. 79) che « la relazione fra cultura e gioco è da ricercarsi soprattutto nelle forme superiori del gioco sociale, là dove esiste nell'azione ordinata di un gruppo o di una società o di due gruppi in opposizione »; quindi è a questa specie di giochi che più specificamente si riferisce la sua definizione, in quanto la sua tesi è che diritto, arte, guerra, rito religioso, politica, e soprattutto, per quel che ci interessa, scienze e tecniche, in origine ebbero forma essenzialmente ludica. Cioè la *cultura non proviene dal*

gioco per evoluzione, ma la cultura sorge in forma ludica, *la cultura è dapprima giocata* (pag. 78). Tuttavia è chiaro che, da un lato, anche il gioco non sociale può sfociare in innovazioni estremamente determinanti per lo sviluppo culturale di popolazioni e dell'intera umanità, come appunto l'allevamento. Infatti, per riferirci ancora all'oggetto del nostro saggio, è sull'allevamento di animali domestici che è imperniata l'attività economica e, di riflesso, la vita sociale e religiosa dei popoli a civiltà pastorale od eminentemente pastorale, tra cui appunto quelli a linguaggio indeuropeo e semitico, che vennero a costituire i primordi della nostra civiltà (4).

Dall'altro lato, bisogna tener ben presente ciò che ammette lo stesso Huizinga, e cioè che nella genesi del diritto, della guerra, del rito, ecc., sono certamente confluiti altri fattori, forse anche più efficaci dell'elemento ludico. Così, nel diritto possono essere stati l'innato senso dell'« *unicuique suum* » e le consuetudini; nella guerra lo spirito di aggressività, nella religione il senso di dipendenza dal « *Tutt'altro* ».

I caratteri sociali del gioco risultano evidenti soprattutto nell'organizzazione del processo, del tribunale, della guerra, del rito, della cerimonia e così via. Ma in questo modo il soddisfacimento sociale di bisogni così profondi ed in coincidenza così diversi dal bisogno di svago, provoca il sorgere di un terzo dubbio, che a sua volta integra i precedenti: queste attività generatrici di diritto, rito, guerra, ecc. non potrebbero essere meglio riunite in una od in più categorie a sé stanti e non solo in quella del gioco come « *cultura giocata* »? Probabilmente le caratteristiche che Huizinga ritiene specifiche del gioco, cioè la libertà, la regola, la tensione, la coscienza di essere diversi, la limitatezza nel tempo e nello spazio, effettivamente si assommano nel gioco, ma è anche vero che si possono verificare, singolarmente o abbinate, anche in altre attività. Così la « *regola* » volontariamente assunta può essere presente in una qualsiasi attività lucrativa ordinaria ed egualmente potrebbe dirsi della « *tensione* », ecc. Tuttavia, anche ritenendo che esse si possano assommare solo in alcuni tipi di gioco e che questi abbiano impressa una determinata forma (e in ciò sta appunto uno dei fondamenti della cultura) al soddisfacimento di alcuni bisogni psichici e sentimenti, quali l'aggressività, la dipendenza dalla realtà esterna a noi, ecc., combinandoli con altri bisogni quali

lo spirito agonistico, il bisogno di libertà, ecc., potrebbe sorgere un ulteriore dubbio, che pure è strettamente connesso con i precedenti. Cioè che l'incontro tra il soddisfacimento dei bisogni ludici e quello degli altri possa essere non essenziale, ma marginale, e predominante solo occasionalmente (la documentazione etnologica portata dall'Huizinga è piuttosto frammentaria) in alcune culture arcaiche.

L'età dell'oro, in cui anche la guerra era « giocata »

Nella teoria della « cultura all'inizio giocata », in altri termini si nasconde il mito illusorio di una rimpiantata età originaria dell'oro, in cui persino la guerra era « giocata » ed in definitiva era quindi un gioco. Mito che fa il parallelo con l'*Homo religiosus* (5) di E. Hahn (6), A. Jensen (7) e degli altri moderni epigoni irrazionalisti del primo, secondo i quali i vari elementi culturali traggono origine da una primitiva matrice religiosa; con l'*Homo oeconomicus* del Lanternari (8), per il quale gli elementi culturali sono sorti unicamente per motivi utilitaristico-profani.

Eventi innovatori e sviluppo culturale

Il risultato delle nostre ricerche tende invece a dimostrare (9) che occorre distinguere gli eventi innovatori: condizionamenti (10) psichici interiori, sociali od ecologici (11), innanzitutto dalla innovazione propriamente detta (ad esempio la scoperta della coltivazione e dell'allevamento) che può precedere gli stessi eventi innovatori; poi dal nuovo genere di vita con la sua concezione religiosa, la sua struttura sociale e i suoi costumi, che sorge con il diffondersi, nell'ambito di una popolazione, dell'innovazione stessa.

Mentre gli eventi innovatori possono essere, ovviamente, di qualsiasi natura, pur diventando alla fine sempre « umani » anche quando sono primariamente di origine ecologica (es. cambiamenti climatici), tra gli altri fenomeni eminentemente culturali si verifica un processo globale di concrenza, comportante una reciproca e mutua dipendenza. In tal modo, la questione del porre una precedenza assoluta dell'*Homo oeconomicus* nei confronti dell'*Homo religiosus* o dell'*Homo ludens*, o viceversa, è un problema ovviamente senza basi. E si potrebbe completare

con l'*Homo faber* e l'*Homo sapiens*, perché è ben vero che nei reperti preistorici più antichi prevalgono gli elementi tecnologici ed economici (armi, ecc.) sopra quelli artistici o culturali, ma ciò al più può significare che nel genere di vita originario prevalgono le necessità imposte dal bisogno di sussistere. In realtà, si tratta infatti di aspetti sempre coesistenti nell'Uomo di ogni tempo.

Anche Huizinga, come abbiamo già fatto notare, precisa che all'inizio non vi fu il « gioco », ma più propriamente la « cultura giocata ». Tuttavia, a parte il fatto che gli elementi culturali giocati siano pur sempre dei giochi, è il porre all'origine della cultura l'*Homo sub specie ludi* che non può essere accettato nella sua integrità.

Nella pubblicazione *Nuove luci sulle origini della domesticazione animale* (12) appare evidente, invece, che un'attività tecnico-economica e quindi parte viva della cultura, come l'allevamento, nasce sì « giocata », ma *incidentalmente*. Infatti si hanno anche degli allevamenti (non sempre sfocianti nella domesticazione) generati unicamente per spontanea simbiosi con l'animale, ed altri praticati dall'uomo per motivi utilitaristici, come l'allevamento sporadico di renne femmina, per l'adescamento dei maschi. E' ben vero che anche questa pratica utilitaristica sarà stata artificialmente riprodotta, le primissime volte, per curiosità, per inventiva, ma queste « prove creative » iniziali non erano neanche « gioco ».

L'attività creatrice è alla base della cultura

Rispondendo ora ai quesiti che sopra ci siamo posti, si può innanzitutto precisare che non tutti i caratteri che Huizinga attribuisce al gioco sono in realtà propri di ogni gioco. Ad esempio, la « regola » non è sempre presente. Così, nel caso dell'allevamento per svago di animali selvatici, si fa un gioco che non segue, specialmente nella fase di genesi, una regola, come risulta implicitamente dalle mie ricerche precitate sulla origine della domesticazione animale. In secondo luogo, si è sopra osservato come parte delle caratteristiche ludiche che Huizinga riconosce negli elementi culturali « giocati » sono presenti in essi solo occasionalmente e marginalmente, mentre altre caratteristiche, quali la libertà, la tensione, la gioia, ecc., che sono sempre presenti, in realtà scavalcano il gioco perché

sono propri di un'attività che è insieme atteggiamento spirituale e che, più del gioco, investe l'uomo nella totalità delle sue manifestazioni. Si tratta, come abbiamo ipotizzato sin dall'inizio, dell'attività creativa.

Questa può svolgersi nel gioco come nel lavoro, nell'arte come nella scienza, nella tecnica industriale come in quella artigianale, nei rapporti religiosi, ecc. Ci sono persone che si sente dire lavorano 18 ore al giorno senza svagarsi mai, pensando al lavoro anche quando mangiano. Ciò è possibile in quanto si tratta di un lavoro creativo e, quindi, libero (o che per essi psicologicamente risulta tale, anche se doveroso) che abbraccia tutto il loro spirito, per cui fa provare loro anche la gioia e la tensione proprie del gioco. Certamente non dà loro la coscienza di essere diversi dal lavoro ordinario (che in realtà manca perché per loro ordinario è lo « straordinario »), ma solo dal sonno e dai momenti di inerzia psichica o di semplice attività « meccanica », che possono intercalarsi nella loro attività creativa. D'altra parte, per chi è soffocato da un lavoro ordinario che non piace, lo svago si rende necessario. In esso allora si svolge l'attività creativa, sia che si tratti di organizzare una festa o una gita, di gareggiare in uno sport, di scrivere novelle o dipingere quadri. Spiccata in tale caso, durante questi momenti di attività creativa, è la coscienza di essere diversi da quello che si è nell'attività ordinaria.

Ecco quindi che l'atteggiamento spirituale ed emotivo che Huizinga riconosce come specifico del gioco è comune a tutte le attività creative. Piuttosto è da aggiungere che tale sentimento interiore permane nel gioco, anche quando esso non è più nel suo nascere, nella sua ideazione creativa. Ma ciò non deve meravigliarci, in quanto, se nella fase genetica di un determinato gioco, se ne crea lo schema e la regola generale, sempre, anche successivamente, si svolge l'attività creativa. Ciò perché il gioco, pur nell'ambito delle sue regole, nei suoi particolari viene *ricreato* di volta in volta quando viene giocato. Quando manca questa partecipazione creativa di ognuno, anche il gioco annoia, e allora non è più gioco. In altri termini, avviene nel gioco ciò che avviene nella poesia. Lo scrittore è perfettamente libero nella sua poetica creazione, *pur nell'ambito delle regole fondamentali*. Queste sono specifiche della lingua, cioè della espressione in quanto fatto sociale, cioè comunicazione (13).

Ora quindi ci appare chiaro l'equivoco in cui è caduto Huizinga. Culto religioso, guerra, tribunali, accademie, le tecniche fondamentali (allevamento, coltivazione, metallurgia ecc.) per lui all'origine furono giochi che poi, col progredire della cultura, degradarono in burocrazia ed in forme culturali più o meno cristallizzate, in cui l'elemento ludico permane solo in secondo piano. In realtà, invece, si tratta più generalmente e semplicemente di attività culturali e sociali (che sono sorte con una specifica fisionomia, in corrispondenza come si è visto di un determinato condizionamento innovativo) in cui il carattere creativo, specialmente all'origine, risulta particolarmente eminente. Solo per questa caratteristica esse sono in parte assimilabili, ed entro determinati limiti coincidenti, con quel tipo di gioco di cui sopra abbiamo riportato la definizione di Huizinga, anch'esso essendo un'attività sociale eminentemente creativa. Che sia proprio la creatività l'elemento che rende assimilabili al gioco gli aspetti umani dei riti religiosi, della guerra, del processo giudiziario, è dimostrato anche dalla considerazione fatta dallo stesso Huizinga, che cioè il loro carattere ludico era più preminente alle origini, quando erano in fase di genesi, cioè proprio quando l'elemento creativo era ovviamente preponderante (14).

Con tutto questo, non vorremmo cadere nella concezione misticheggiante del Frobenius, secondo cui l'origine delle tecniche e, più in generale, della cultura è caratterizzata dall'« *Ergriffenheit* » (15), cioè da una commozione, un'ipersensibilità, una tensione creativa. Per noi questa creatività invece è un processo estremamente complesso, in cui la commozione e la sensazione estetica o mistica non sono che l'aspetto emotivo, ma in cui pure la ragione, concettualizzando e rendendo « logicamente » evidenti nuove combinazioni di immagini e di rapporti, svolge un ruolo eminente (16).

Riassumendo, è all'attività innovativa dell'Uomo, con le sue caratteristiche di gioia, di libertà, di applicazione contemporanea e intensiva di tutte le doti affettive e intellettuali, che si deve *l'invenzione o la scoperta* di nuove tecniche quali la coltivazione e l'allevamento, per limitarci agli argomenti che qui più espressamente ci interessano. *Ma è il verificarsi di particolari condizioni favorevoli che provoca successivamente lo sviluppo e la*

diffusione delle tecniche scoperte, sino al formarsi del genere di vita degli allevatori e dei coltivatori, come sopra abbiamo accennato facendo riferimento ai risultati delle nostre precedenti ricerche.

Dobbiamo comunque esser grati al grande storico olandese che, con questa sua pubblicazione, ci ha offerto l'occasione di chiarire sotto nuovi aspetti lo stimolante problema della genesi della coltivazione e dell'allevamento e delle tecniche in genere come di ogni elemento culturale.

Gaetano Forni

NOTE

(*) Morto nel 1945 in seguito alle persecuzioni naziste. Professore di storia medioevale e moderna, fu Rettore dell'Università di Leyda.

(1) Il Saggiatore, Milano 1964. L'edizione originale è del 1938.

(2) FORNI G., *Nuove luci sulle origini della domesticazione animale*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* n. 2, settembre 1964, Roma.

(3) Per la nozione di creatività e la larga messe di ricerche in atto specialmente in USA, si veda: FATTORI M., *La Creatività*, in *La Ricerca II*, 4, gennaio 1965.

(4) L'apporto dei Semiti si prolungò sino ad un tempo relativamente recente, con l'apporto religioso ebraico. Il Dio d'Israele rivela chiaramente la sua derivazione dall'Essere Supremo Celeste tipico dei pastori. Si veda al riguardo di questi problemi: FORNI G., *Domestikation, Tierzucht und Religion*, in *Z. f. Tierzucht u. Züchtungsbiologie* 76 1961, Hamburg. Card. KÖNIG FR., *Diz. delle Religioni*, Trad. ital. Roma, 1960, voce « Culture Pastorali ». FORNI G., *Linguistica e ricerche storico-agrarie e primitive*, saggio di prossima pubblicazione. FORNI G., *Genesi dell'economia pastorale nel Sahara preistorico*, in *Economia e Storia*, I, 1964.

(5) FORNI G., *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, n. 1, marzo 1962. FORNI G., *Domestikation, Tierzucht u. Religion*, v. nota 4.

(6) HAHN E., *Demeter u. Baubo*, Leipzig, 1897. HAHN E., *Von der Hacke z. Pflug*, Leipzig, 1919.

(7) JENSEN A. E., *Das religiöse Weltbild einer frühen Kultur*, Stoccarda, 1948.

(8) LANTERNARI V., *La grande Festa*, Milano, 1959.

(9) V. nota 5.

(10) Questi condizionamenti innovatori corrispondono ad un concetto alquanto simile a quello Toymbeano della « sfida », ma più semplicemente sono dei cambiamenti che stimolano delle innovazioni culturali creative.

(11) Per il concetto di condizionamento, v. FORNI G., *Storia economica antropogeografia e scienze naturali nello studio delle relazioni uomo-ambiente*, in *Economia e Storia* n. 1, 1966.

(12) V. nota 2.

(13) NENCIONI G., *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, 1946. TERRACINI B., *Conflitti di lingue e di culture*, Venezia, 1957.

(14) Si vedano, ad esempio, i processi sincretistici nella genetica religiosa

(cfr. FORNI G., *Scoperta della tecnica...* V. o.c. nota 5, pagg. 7-8 dell'estratto).

(15) FROBENIUS L., *Kulturgeschichte Afrikas*, Phaidon Verlag 1933, pag. 122.

(16) V. FATTORI M., o.c. al n. 3. L'Autrice precisa che gli psicologi ritengono specifico del pensiero creativo il « divergent thinking ». Questo « è caratterizzato da fluidità, capacità associative e ricchezza ideativa; tende a prospettare nuove forme di pensiero piuttosto che sottomettersi a quelle abituali, ad ideare soluzioni varie e nuove e ad orientarsi verso l'originale ». Il « divergent thinking » si distingue nettamente dal « convergent thinking » che invece « è diretto ad un'« unica » e « giusta » risposta ad un dato problema, tende a ritenere le cognizioni acquisite, ed assimila cognizioni determinate ».

Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni "infra valle" del monastero di S. Colombano di Bobbio dall'862 all'883

Per il Buzzi, i due elenchi dei beni del monastero di S. Colombano di Bobbio, rispettivamente dell'anno 862 e dell'anno 883, « non sono che copie e per giunta non troppo fedeli » (1), mentre il Hartmann e il Cipolla li ritennero originali (2). A parere del medesimo studioso, « le numerose lacune », quale la mancata « determinazione del reddito in denaro o in natura » in diversi punti, l'omissione degli affittuari e delle loro quote nell'elenco di vari possessi nella valle del monastero, l'assenza di indicazione del reddito del quinto e del sesto livellario di « Turre », le somme totali in fondo al testo non concordi con la enumerazione analitica dei coloni e dei redditi, dimostrerebbero che le due « abbreviationes » sono « copie d'archivio senza valore pratico e immediato » (3). Ma queste sviste, imprecisioni ed errori di calcolo si potrebbero attribuire anche al primo estensore dei due documenti; non si capisce perché debbano essere necessariamente errori di copista.

Inoltre, le osservazioni del Buzzi, eccettuata quella concernente l'errato calcolo complessivo dei coloni e dei redditi fatto da chi stese i documenti, sono state forse un po' affrettate. Quelle che sarebbero « lacune » nella « determinazione del reddito in denaro o in natura » non sono tali, ma bensì semplici abrasioni del testo, particolarmente frequenti ai margini delle pergamene, dovute al tempo e all'uso, o si tratta addirittura di parti mancanti in seguito a lacerazione della pergamena. Ma forse il Buzzi non avrà visti gli originali, già trascritti dal Cipolla. La omissione, poi, degli affittuari e delle loro quote per diversi possessi « infra valle » non sussiste, perché in quei casi — come in tanti altri, del resto — si tratta di terreni dominicali, presso i quali non compaiono né livellari né massari, essendo tenuti in conduzione diretta. Per « Turre », infine, il testo non dimentica niente affatto l'indicazione del reddito del quinto e del

sesto livellario, ma dice: « Quartus cum aliis duobus reddit... » (4). L'elenco sembra, dunque, completo.

Le due « abbreviationes » in questione stanno alla base dello studio di L. M. Hartmann sull'organizzazione della proprietà del monastero di S. Colombano di Bobbio nel secolo IX (5). L'autore si è preoccupato di tracciare un quadro completo dei possedi, dei coloni e delle rendite di Bobbio in un determinato momento, senza interessarsi ai mutamenti intervenuti nel corso del tempo. Egli ci dà un bilancio della situazione nell'anno 862 e non affronta il problema delle novità che potevano essersi verificate tra questa data e l'anno 883, epoca della stesura della seconda « abbreviatio ». Il Cipolla si limitò a prendere atto che le variazioni riferentesi alla quantità dei prodotti non furono molto rare e che la somma complessiva dei livellari e dei massari passò da 682 a 724 (6). Non è nostra intenzione affrontare in questa sede lo spinoso problema di quanti fossero tali coloni alle dipendenze di Bobbio. Il computo non si presenta facile, anche perché livellari, massari e « absentes » non vengono sempre chiaramente distinti fra di loro. Per di più sembra che gli appartenenti alla stessa categoria di livellari o di massari non siano costantemente chiamati con lo stesso nome. Il Buzzi, per quanto riguarda le variazioni intervenute nei beni bobbiesi situati « infra valle » tra l'862 e l'883, accenna solamente ai nuovi 32 livellari che compaiono a Bobbio e ai nuovi 6 livellari e 7 massari di « Porcile Porcaritiae » (7), senza per altro ricavarne alcuna conclusione (8).

Dall'esame delle « abbreviationes », per quanto interessa i beni posti nelle vicinanze del monastero, « infra valle » (9), ci sembra di poter concludere questo: nei 21 anni che intercorrono tra l'una e l'altra assistiamo alla diminuzione del *dominico* e all'aumento dei poderi non tenuti dai monaci in conduzione diretta.

Il monastero lottizza vaste porzioni di bosco a livellari e a massari, per cui vediamo assottigliarsi il *dominico* incolto (ma a volte si tratterà anche di terre coltivate), adibito all'allevamento dei maiali o alla produzione delle castagne, sacrificato per far posto ai campi di frumento e alle vigne dei coloni. Innovazioni, queste, che — come vedremo — ci sembrano dettate dall'esigenza di una maggior produzione. Compaiono ben 49 nuovi coloni (38 livellari e 11 massari), che si aggiungono

ai 74 preesistenti sugli stessi beni del monastero: un incremento di tre quarti, dunque. In altri casi però, assistiamo alla diminuzione di resa della terra salica coltivata, senza che questo fatto sia accompagnato da un corrispettivo aumento del numero dei coloni. Forse la spiegazione andrà ricercata nel diminuire dei servi prebendari e, anche, nella lenta diminuzione delle opere dei coloni. Cosa, quest'ultima, che potrebbe essersi verificata, anche se nella « abbreviatio » dell'883 le giornate lavorative sono rimaste immutate. Livellari e massari potevano, in realtà, prestarne in numero inferiore a quello fissato dal monastero o, nel caso che fossero indeterminate, resistere alle richieste dei monaci che, del resto, avranno forse limitato le loro pretese di fronte alla resistenza dei coloni, preferendo, ormai, per aumentare la resa della terra, darla in locazione a questi ultimi (10). Assistiamo, mi pare, in questo caso, ad un fenomeno che riflette la crisi della « curtis » per quel tempo, nell'assottigliarsi del *dominico*, nel calare della sua produzione e nell'aumento dei livellari e dei massari.

Ma vediamo, una per una, le variazioni che intervengono sulle terre di S. Colombano poste « infra valle » tra l'862 e l'883. Vicino al monastero, da un bosco si sono ricavati i poderi di 32 nuovi livellari: « quod fecimus propter necessitatem de nostra silva postquam praeceptum divisionis factum est » (11). Dove sorgeva la foresta cresce ora il frumento e vengono piantate le viti, come ci informa l'elenco dei prodotti che i coloni debbono corrispondere. Purtroppo non possiamo stabilire nemmeno approssimativamente l'estensione della selva disboscata, perché, pur conoscendo il numero dei maiali che vengono allevati nei boschi presso Bobbio nell'anno 883, il numero di quelli allevativi nell'862 è sparito dal testo, abraso. Doveva, comunque, trattarsi di un appezzamento di notevole vastità, dato che fu sufficiente per impiantarvi 32 poderi di livellari. Il Cipolla colloca il « praeceptum divisionis », di cui si parla nel testo sopra citato, fra l'862 e l'883, perché nel primo elenco dei beni non se ne parla ancora (12). Per la Polonio (13), la « divisio » avvenne con ogni probabilità tra l'862 e l'865, poiché « il primo diploma imperiale che parla di una "divisio" porta la data dell'865 » e la « abbreviatio » dell'862 non ne fa ancora menzione. Sempre secondo la medesima studiosa, il fatto che le due « abbreviationes » « offrono un elenco di beni sostanzialmente identico » farebbe

sospettare che «qualcosa fosse già avvenuto prima dell'862» (14). La «divisio» avrà assegnato una parte dei beni del monastero ad altri. Chi furono costoro? Ci fa pensare ai vescovi vicini il divieto, che si fa ad essi e ad altre persone di chiesa, di appropriarsi i beni di S. Colombano nei diplomi di Guido dell'893 (15) e di Lamberto dell'896 (16). Quali fossero, poi, i vescovi ai quali soprattutto si dovette proibire ciò, lo dice una *Vita* di S. Colombano scritta da un monaco di Bobbio nel secolo X, dove si afferma che a dilapidare i beni del monastero erano tra i più accaniti gli ordinari delle diocesi di Piacenza e di Tortona, «*quae viciniiores esse videntur*» (17).

Ma gli ecclesiastici erano solo alcuni tra i «*principes*» che insidiavano la proprietà di S. Colombano, come ci informa la stessa *Vita* (18). Sembra che figurassero tra costoro anche i conti, per i quali abbiamo un paio di casi almeno.

Nella «*adbreviatio*» dell'862 si parla di una selva, sufficiente ad allevare 200 maiali, ora perduta e passata al conte Bonifacio (19). Nell'883 è del conte Berardo, che sarà succeduto al primo (20). Non vi si dice quale fosse la contea di Berardo. Il Hlawitschka afferma: «*Offenbar lag aber sein Aufgabenbereich in dem an Tuszien angrenzenden Ligurien*» (21). La località di «*Canianum*», nei cui pressi si trovava la selva, forse corrispondeva all'attuale Cagnano a 5 chilometri da Voghera (22). Nella medesima *Vita* di S. Colombano si nomina «*Gandulfus unus de praedictis principibus*», che si era appropriato della corte di «*Memoriola*» (Borgoratto Mormorola, non lontano da Voghera, in diocesi di Tortona (23)), che in quella occasione viene restituita al monastero (24). Gandolfo, per il Hlawitschka (25), era conte di Piacenza. Ma non è nostro compito, in questa sede, passare in rassegna gli spoliatori dei beni di Bobbio.

«*In Porcili Porcaritiae*» nell'anno 862 il monastero ricavava 26 moggi di castagne, che sono scesi a 13 entro l'anno 883 (26). Il bosco deve essere stato trasformato in nuovi poderi di livellari e di massari, dal momento che i primi, in numero di 19 nell'862, sono saliti a 25 e i secondi, da 12 che erano, sono cresciuti a 19. La quota di grano dei livellari è aumentata da 54 moggi a 93, quella dei massari da 60 a 70. Il vino del *dominico* è passato da 2 anfore a 5, forse perché parte del bosco padronale dissodato è stata messa a vigna, ed è coltivata ora dai nuovi massari. Infatti, mentre i livellari non fanno

opere, i nuovi massari ne fanno « iuxta quod eis imperatur ». A S. Anastasio nell'883 si produce meno fieno nella terra salica: 6 carri di fronte ai 10 dell'862; e meno grano: 25 moggi, mentre prima erano 26. Ma c'è forse la spiegazione: nell'883 sono menzionati 1 massaro (che non fa opere) e una « sors » che prima non c'erano (27). Una parte del *dominico* sarà servita per creare i nuovi poderi. Abbiamo, probabilmente, un caso di lottizzazione della terra salica sfruttata a grano e a fieno, quest'ultimo sostituito con prodotti più redditizi dai coloni.

A S. Salvatore la produzione di fieno della terra salica è notevolmente calata: da 15 carri a 10 (28), forse in seguito a diminuzione dei servi prebendari. Compagno dei massari, il cui numero non è aumentato. Pure invariate restano le opere, a meno che il testo dell'883 non rispecchi la realtà, ma solo le intenzioni dei monaci. In tal caso, ciò contribuirebbe a spiegare il calo di produzione del *dominico*. Una « salina », che è tenuta dal monastero in conduzione diretta, mentre produceva 100 moggi di spelta nell'862, ne fornisce ora solamente 70 (29). Non comparando in questo caso né livellari né massari, sospettiamo che il diminuire della produzione sia dovuto al rarefarsi dei servi prebendari. O forse sono venute meno, in parte, prestazioni di coloni, residenti in altre località, sui beni padronali fra i quali è annoverata la « salina »? Una situazione analoga si riscontra a « Venni Pecoraritiae », dove il vino della terra salica è sceso da anfore 2 e mezza ad anfore 2 (30); a Solia, dove è calato da 12 anfore a 2 (31) e a Silvano, dove è passato da 3 anfore a una (32). Così in « Xartello » (33), che rende un'anfora rispetto all'anfora e mezza dell'anno 862.

A S. Maria vi è nell'anno 883 1 massaro in più; la quota di vino dei massari è passata da 5 anfore a 6 (34). Nella stessa località, una « sors », che rendeva per il monastero, come canone, 12 « sextaria » di grano, ne frutta adesso 1 moggio e 4 « sextaria » (35). A S. Martino i massari sono passati da 8 a 10 e il loro censo in denaro è salito da 1 a 2 soldi. Le quote in grano e vino sono immutate, mentre per i polli e le uova non si può stabilire nulla, data la pessima condizione della pergamena dell'862 in questo punto (36). In queste due località la resa del *dominico* è invariata; questo fa sospettare che parte dei poderi dei massari preesistenti sia stata distribuita tra i nuovi. E sarebbe anche il caso di « Carice », ora Calice in

comune di Bedonia, provincia di Parma, sull'Appennino Emiliano, nelle vicinanze di quello Ligure, non molto lontano dai beni « infra valle » del monastero, dove tra l'862 e l'883 i livellari sono passati da 19 a 23 (il Cipolla ce li dà immutati, per una svista di trascrizione). Aumentano i livellari e la loro quota di grano sale da moggi 169 a 200, mentre la resa del *dominico* resta invariata (37). Quindi, restando intatta la terra salica, come sembrerebbe, data l'immutata produzione, non possiamo fare a meno di pensare che i nuovi 4 poderi siano stati ricavati usufruendo parte dei terreni tenuti in locazione dai livellari già esistenti (massari non ne figurano). Ci troveremmo, quindi, di fronte a dei casi, questo e gli altri ricordati, di intensificazione dello sfruttamento del suolo. Non solo, dunque, dobbiamo prendere atto dell'avvenuto dissodamento di parte del *dominico* incolto, ma anche della suddivisione dei poderi esistenti tra più coloni, molto probabilmente in vista di una maggiore produzione.

Come abbiamo visto, se le cifre fornite dai due testi rispecchiano la realtà (in tanti casi troppi dati concordi ci incoraggiano a ritenerlo), noi assistiamo a notevoli cambiamenti verificatisi tra l'anno 862 e l'anno 883 nei beni « infra valle » della grande azienda di S. Colombano. L'esigenza di un migliore sfruttamento dei terreni posseduti, determinata anche dall'assottigliarsi di questi in seguito alla spoliazione operata dai vescovi e da altri personaggi, spinge il monastero a dissodare vasti appezzamenti di zone incolte. E si preferisce, in tal caso, creare nuovi poderi, affidati soprattutto a livellari, piuttosto che mantenere in conduzione diretta le aree dissodate. Ma, in proporzioni certo molto minori, è stato suddiviso fra nuovi coloni anche lo stesso *dominico* coltivato, la cui produzione, del resto, come si è potuto constatare, va lentamente calando, forse per il rarefarsi dei servi prebendari e, più che altro, per il venir meno delle prestazioni dettato dall'esigenza di impiegare tutte le energie dei coloni nei loro poderi spesso di recente creazione. Per i beni del monastero esaminati in questa sede, non fanno opere i livellari di « Porcili Porcaritiae » e il massaro di S. Anastasio; ma nel complesso della grande azienda del monastero di Bobbio numerosi sono i livellari esenti dalle prestazioni e i massari che ne fanno un numero fisso (38).

Il processo di appoderamento si spinge tanto avanti, che

assistiamo anche alla suddivisione tra più coloni dei terreni prima affidati ad uno solo, come i documenti in alcune occasioni ci fanno sospettare. In ultima analisi, alla base di tutte queste novità sembra essere la scelta da parte dei monaci di un'economia tesa ad incoraggiare la produzione dei livellari e dei masari, a condizioni favorevoli (si tratta generalmente, in questo caso, di corrispondere al monastero un quarto del grano, mentre le altre quote sono fisse), in vista di un reciproco vantaggio.

E questo è un po' il clima dell'economia agraria dei grandi monasteri a quel tempo. Nulla ce lo rivela quanto un contratto di livello del monastero di Nonantola, dell'anno 845, per un appezzamento boschivo nei pressi di Ostiglia sul Po, dove, fissati i confini a Sud (il Po), a Est (un massaro del monastero) e a Ovest (un altro massaro del monastero), si dice che il confine a Nord sarà quello che lo stesso colono raggiungerà avanzando nel bosco colla sua opera di dissodamento: « et per lungo in silva quanto runcare potueritis de terra bona » (39).

Vito Fumagalli

NOTE

- (1) BUZZI C., *Codice Diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio*, vol. III, Roma, 1918, pp. 80-81. D'ora innanzi indicherò quest'opera con C.D.B.
- (2) HARTMANN L. M., *Abbreuiatio de rebus Monasterii Bobiensis*, in *Bullett. St.-bibliografico Subalpino*, VIII, VI (1903) pp. 393-404. CIPOLLA, C.D.B., I, pp. 184-sgg.
- (3) *Ibid.*, III, p. 81.
- (4) *Ibid.*, I, n. LXIII, p. 200.
- (5) HARTMANN L. M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha, 1904, pp. 42-sgg.
- (6) C.D.B., I, p. 186.
- (7) *Ibid.*, III, pp. 88, 90.
- (8) Nella folta bibliografia su Bobbio vanno ricordati VOLPE G., *Per la storia giuridica ed economica del Medioevo*, ora in *Medioevo Italiano*, II ed., Firenze, 1961, pp. 5-54; LUZZATTO G., *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, ora in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, 1966, pp. 3-167, a pp. 17-sgg.; PARADISI B., *Massaricium ius*, Bologna, 1937, pp. 10-sgg., 158-sgg.; NASALLI ROCCA E., *Bobbio da borgo monastico a città vescovile*, in *San Colombano e la sua opera in Italia*, Bobbio, 1953, pp. 85-112; POLONIO V., *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione dell'epoca carolingia*, Genova, 1962; oltre, naturalmente, allo HARTMANN, CIPOLLA e BUZZI citati. In questi studi non mi risulta sia stato affrontato il problema che tratto in questa sede: i cambiamenti verificatisi nel tempo intercorso fra le due « abbreviationes ». Anche la POLONIO, *op. cit.*, pp. 63-64, si limita ad affermare che l'elenco dei beni steso nell'anno 883 varia « di poco » rispetto al precedente.

(9) La Valle di Bobbio, di cui ci occupiamo, si trovava a monte del fiume Trebbia e « arrivava fin quasi alla confluenza » di questo con l'Aveto. Lungo il corso del Trebbia sorgevano gli « oracula infra valle » posseduti da antichissimo tempo dal monastero. La zona in questione forniva ai monaci la quantità più elevata di grano e « una delle produzioni maggiori di vino ». Si veda per tutte queste notizie POLONIO V., *op. cit.*, pp. 44, 25, 118-119.

(10) Sulla crisi della « curtis », nel venir meno dell'unità aziendale di *dominico* e di *masserizio*, e sulla tendenza dei proprietari a lottizzare la terra salica tra livellari e massari, già sul finire del secolo IX e agli inizi del X, si veda VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953, pp. 77-sgg.

(11) C.D.B., I, n. LXIII, p. 193.

(12) C.D.B., I, p. 187.

(13) POLONIO V., *op. cit.*, p. 59.

(14) *Ibid.*

(15) C.D.B., I, n. LXXIII.

(16) *Ibid.*, n. LXXIV.

(17) *Vita Sancti Columbani*, in D'ACHERY L. et MABILLON J., AA.SS.O.S.B., vol. III, II ed., Venetiis, 1733, p. 47; C.D.B., I, n. LXXXVIII, p. 300. Il Cipolla, che ha trascritto i passi più significativi della *Vita*, data il placito avvenuto al tempo di Ugo di Provenza, indetto per difendere la proprietà di Bobbio e che è ricordato dall'autore della biografia di S. Colombano, all'anno 929. Pensiamo che la situazione della prima metà del secolo X fosse il seguito di un vecchio stato di cose. Per la datazione del placito si veda C.D.B., I, n. LXXXVIII, p. 294.

(18) AA.SS.O.S.B. *cit.*, p. 40; C.D.B., I, n. LXXXVIII, p. 296.

(19) *Ibid.*, n. LXIII, p. 216.

(20) *Ibid.*

(21) HLAWITSCHKA E., *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 148.

(22) *Ibid.*

(23) C.D.B., III, p. 100.

(24) *Ibid.*, I, n. LXXXVIII, p. 302; AA.SS.O.S.B. *cit.*, p. 50.

(25) HLAWITSCHKA E., *op. cit.*, pp. 182-83.

(26) C.D.B., I, n. LXIII, pp. 196-97.

(27) *Ibid.*, p. 195.

(28) *Ibid.*

(29) *Ibid.*, p. 193.

(30) *Ibid.*, p. 196.

(31) *Ibid.*, p. 197.

(32) *Ibid.*

(33) *Ibid.*

(34) *Ibid.*, p. 194.

(35) *Ibid.*

(36) *Ibid.*

(37) *Ibid.*, p. 199.

(38) HARTMANN L. M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens cit.*, tavola sinottica in fondo al volume.

(39) *Archivio dell'Abbazia di Nonantola, Busta secolo IX.*

Rapporto fra grano seminato e grano raccolto, nel polittico del monastero di S. Tommaso di Reggio

Non è certo il caso di ricordare ancora una volta l'importanza dei polittici delle chiese e dei monasteri per la storia agraria d'Italia nell'Alto Medio Evo. Basti solo dire che essi sono stati alla base delle ricerche sulla grande proprietà ecclesiastica del Hartmann (1) e del Luzzatto (2). Ma dal tempo in cui uscì l'opera di quest'ultimo altri polittici sono stati pubblicati, per cui il loro numero a nostra disposizione è andato notevolmente crescendo. Agli elenchi di possessi, coloni e redditi conosciuti e studiati dal Luzzatto se ne aggiungono oggi altri: quello della Chiesa di Tortona (3), del monastero di S. Maria di Velate (4), di S. Cristina di Olona (5), di S. Prospero di Reggio Emilia (6), di S. Tommaso sempre di Reggio Emilia (7). Questi ultimi elenchi vanno dal secolo IX al X: si tratta, quindi, di testi quanto mai preziosi, data la frammentarietà dei dati utili alla storia agraria di quel periodo. La rassegna non vuole, certo, essere completa.

In questa sede vorrei sottolineare l'importanza del polittico del monastero reggiano di S. Tommaso del secolo X. Si tratta di un documento piuttosto breve, se lo paragoniamo a quelli di Bobbio e Brescia, ma il suo contenuto è forse eccezionale. Le « abbreviationes » di Bobbio sono forse le più ricche di dati per la storia agraria italiana altomedievale, perché i quattro testi sono stati scritti a distanza di anni gli uni dagli altri. Questo ci ha permesso di studiare i mutamenti intervenuti nei possessi « infra valle » del monastero nel tempo trascorso fra la stesura della prima (a. 862) e della seconda (a. 883) abbreviazione (8). Orbene il polittico di S. Tommaso di Reggio ci fornisce alcune notizie che Bobbio non ci ha lasciate: il rapporto tra grano seminato e grano raccolto nella stessa annata sul « dominico », l'elenco degli animali, degli attrezzi agricoli e dei servi.

Il primo dato ci è fornito anche dal polittico S. Giulia di Brescia, ma non con la chiarezza e la precisione di quello di S. Tommaso di Reggio (9). Il resoconto del rapporto tra grano seminato e grano raccolto nella stessa annata forse non ha altri esempi, almeno di tale precisione di dati, nemmeno fuori d'Italia per quel tempo. Il Duby, a proposito del problema della resa dei terreni, afferma che, per i testi altomedievali e della maggior parte del Medioevo, l'unico metodo per valutare la produttività è il seguente: paragonare i raccolti dell'annata precedente alla semenza impiegata per il raccolto successivo. Ed aggiunge che una sola delle fonti altomedievali fornisce in proposito, pur con questi limiti, indicazioni in cifre: l'inventario del dominio reale che faceva capo ad Annapes. Questa è la fonte che lo studioso utilizza per ricostruire la produttività dei cereali in Francia nel secolo IX (10). Premesso questo, forse risalterà meglio l'importanza del polittico di S. Tommaso di Reggio per la storia agraria dell'Italia altomedievale.

In sei corti, noi abbiamo un quadro limpido del rapporto tra semente e prodotto per quanto riguarda le terre dominicali.

« *Seminavimus in domo coltile de ipso monasterio ex omni genere grano modia L, inde exivit modia CXL* ». Nella corte « *de Inciola* », sul dominico, si seminarono 15 moggi e se ne ricavarono 50, a « *Zeola* » 40 ne diedero 70, a « *Varcallo* » da 20 ne vennero 40, a « *Citonio* » da 30 70, « *in Curciliano* » « *potest seminare per tempore... modia XXXIIII, potest inde exire modia LXII* ». Il prodotto variava, dunque, da poco più o meno del doppio della semente a pressapoco il triplo della stessa. Produzione bassa, ma a volte più elevata rispetto a quella dal Duby riscontrata nel sec. IX in Francia (da 1 a 2, 2 per 1) e in Italia (massimo 1,7 per 1) (11). Il medesimo studioso pensa che a determinare in epoca successiva l'aumento abbiano contato, soprattutto, l'impiego di un nuovo tipo di aratro, asimmetrico, che riusciva a rovesciare le zolle e il miglior sfruttamento della forza animale (12).

Il polittico esaminato è ricco di altri numerosi dati, ma in questa sede vorrei limitarmi a quelli accennati, che mi sembra valga la pena di rendere noti agli studiosi della storia agraria altomedievale.

Vito Fumagalli

NOTE

(1) HARTMANN L. M., *Analekten zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im früher Mittelalter*, Gotha, 1904, pp. 42 sgg.

(2) LUZZATTO G., *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, Senigallia, 1909. Ora in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, 1966, pp. 3-167.

(3) GABOTTO F. e LEGÉ V., *Le carte dello archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, Pinerolo, 1915, n. I, pp. 1-2 (sec. IX?).

(4) MANARESI C., *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma, 1937, n. 4, pp. 4-6 (a. ante 959).

(5) SOLMI A., *Studi storici sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Roma, 1937, Appendice, n. I, pp. 175-79 (sec. X ex.). L'autore l'aveva già pubblicato. Cfr. *Id.*, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza*, in *Archivio St. per le PP. Parmensi*, N. S., X (1910), pp. 59-170, a pp. 125-130. Antecedentemente era stato edito da RICCARDI A. nell'*Archivio stor. per la città e il territorio di Lodi*, 1899, pp. 3-11.

(6) TORELLI P., *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio, 1921, n. XCII, pp. 234-36 (sec. X?).

(7) *Ibid.*, n. XCIII, pp. 236-38 (sec. X).

(8) L'articolo è in questo numero della *Rivista di Storia dell'Agricoltura*.

(9) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, Augustae Taurinorum, MDCCCLXXIII, coll. 706 sgg.

(10) DUBY G., *Le problème des techniques agricoles*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 1966, pp. 267-83, a pp. 278-79.

(11) *Ibid.*, pp. 278-80.

(12) *Ibid.*, pp. 282-83.

FONTI E MEMORIE

Le terre della bonifica di Zelo e Stienta alla fine del secolo XVI

Importanza delle bonifiche

Il problema delle acque si può considerare sotto vari aspetti come il problema base della pianura emiliana. Possiamo considerarlo da due punti di vista principali: da quello della difesa e da quello della bonifica. In entrambi i casi è inscindibilmente legato alla storia dell'agricoltura e della economia in genere.

Gli studiosi che si sono occupati delle trasformazioni del paesaggio della bassa pianura emiliana, non ci hanno ancora dato una raffigurazione che superi le frettolose generalizzazioni.

L'argomento è tuttavia di così notevole rilievo che merita di essere approfondito attraverso studi monografici che siano le premesse di una sintesi di maggior respiro.

I

RICERCHE SULLE CONDIZIONI AGRARIE (*)

SITUAZIONE IDRICA E AGRONOMICA ANTERIORE AL 1608 — RAPPORTI DI PRODUZIONE E TIPI DI CONDUZIONE: AFFITTO, LIVELLO, LAVORAGGIONE, CASTALDERIA.

La bonifica di Zelo e Stienta, che fu eseguita (1) fra il 1608 e il 1612 ad opera del Marchese Enzo Bentivoglio, comprende: valli, paludi, terreni incolti, « che sono tra il Po ed i confini Veneziani, e Veronesi, della Policella, sino ai confini Mantovani, dal Po fino al fiume Tartaro » (2). Questa bonifica veniva chiamata: Bonificazione di Zelo e Stienta o Bonificazione di sopra e di sotto. (Queste terre si trovano oggi comprese nella provincia di Rovigo, e più precisamente nei bacini di Melara, Zelo-Berlé, Calto e Stienta). Chiamavasi Tartaro il fiume Canal Bianco nella sua parte più alta prima della confluenza del Castagnaro il quale veniva dall'Adige.

I Bentivoglio erano di gran lunga i maggiori proprietari della zona (3).

Essi erano venuti in possesso di queste terre attraverso l'investitura feudale del Marchese Cornelio Bentivoglio, avvenuta nel 1560 (4).

Il marchese Cornelio Bentivoglio d'Aragona faceva parte della Camera Ducale, ed era Vice Duca. Il marchese Enzo Bentivoglio era suo figlio (fratello di quel Cardinale Giulio che fu Nunzio Apostolico in Fiandra e in Francia durante la guerra dei 30 anni).

Cornelio Bentivoglio ebbe l'investitura feudale dalla Ducal Camera

nel 1560, subentrando nella proprietà delle valli, terreni e beni che furono già di Alfonso Trotti in Trecenta e Zelo e «luoghi circonvicini» (v. nota 4); come pure subentrò nella proprietà dei Picchioni che erano stati banditi dal Ducato (5). Si trattava di una possessione e di terre in luogo Campagnaro e in luogo Pipatola.

E' da dire che spesso tutti questi terreni furono oggetto di contestazioni fra il Ducato di Ferrara e la Serenissima, ma la loro giurisdizione fu definita in una transazione fra il Duca di Ferrara e il Serenissimo Dominio Veneto nel 1569 (6).

Vari furono i passaggi di proprietà delle Valli di Zelo e Trecenta prima di giungere in proprietà agli interessati nella bonifica di cui si tratta (1608-1612).

Nel 1308 abbiamo una nota delle Valli, laghi e boschi di Trecenta venduti a Obizzo d'Este Marchese di Ferrara dal Comune di Trecenta (7). Nel 1402 e in una successiva donazione del 1409, una parte di questi beni viene data in feudo a Uguzzone Contrari da Nicolò d'Este (8); in particolare la tenuta di Sariano e altri beni in Trecenta che in futuro saranno causa di contestazione per accertarne i particolari della proprietà, fra gli eredi Contrari e Bentivoglio (9).

Nel 1404 Nicolò d'Este vende le Valli di Zelo e Trecenta (10). Si ha poi notizia che queste stesse Valli vengono ricomperate da parte di Lionello d'Este nel 1443 da diversi proprietari che ne erano venuti in possesso per acquisto (11).

Nel 1506 e 1515 si ha investitura in feudo e donazione ad Alfonso Trotti delle Valli e di beni in Trecenta e Zelo (12). Finalmente nel 1560 si ha l'investitura feudale del Marchese Cornelio Bentivoglio dalla Camera Ducale.

La situazione idraulica e agronomica del comprensorio, nel periodo di tempo anteriore alla bonifica del 1608, non fu ovviamente uniforme nello spazio, né nel tempo. Si pose mano a molte iniziative di bonifica prima del 1608 (13). Ci troviamo di fronte a valli, boschi, terreni acquitrinosi, terreni coltivati, casamentivi, abbragliati, campagnoli, prativi, pascolivi, ed abbragliati in golena (14).

Tutti questi terreni, anche quelli asciutti, quelli più alti, sono però costantemente sotto la minaccia delle acque. Da ciò la necessità sentita dai proprietari interessati, di cominciare a intervenire con qualche sistemazione idraulica.

Da un estimo in un documento del 1576 (v. nota 14), si ha la somma dei terreni casamentivi, abbragliati, campagnoli, prativi, pascolivi, vallivi, boschivi e schiappivi, abbragliati in golena nelle Ville fra Melara e la Villa detta il Saracino. Le ville sono: Mellara, Bergantino, Calto e Cenisello Massa, Figarolo, Trecenta, Bagnolo, Salara, Bariano, Runci, Veratica, Velinara, Berlè, Ghiazzano, Castelnuovo, Gaiba, Trente, Stienta, Gozzone, Ospedaletto, Zaparollo, Canaro, Garofalo, Saracino, Raccano (documento 1).

Per ciascuna di queste località viene data la misura della quantità dei terreni secondo la loro qualità o destinazione sopracitata (casamentivi,

Suma de' i terreni dell'infra nottate Ville poste di là dal Pò tra Mellara et la villa detta il Saracino - descritti all'estimo nel 1576

Terreni	Casa- mentivi m ^a .	Abraiati m ^a .	Campa- gnoli m ^a .	Prativi m ^a .	Pascolivi et vallivi m ^a .	Boschivi et Schiapivi m ^a .	Abraiati in Golena m ^a .
Ville							
Bergantino	1-10-3	160-19-0	33- 7-2	60- 5-0	70-11-3	4- 9-2	2-11-2
Mellara	7-16-2	431-11-0	77-10-3	109- 3-1	13- 1-3	2- 4-1	0-13-2
Calto et Cenisello . . .	9- 7-3	256-14-2	37-13-3	75- 4-1	92-12-1	9-17-3	4-15-1
Massa superiore	6-15-0	279- 7-2	44-13-1	49- 0-0	305- 2-1	6- 5-3	9-18-0
Figarolo	12-17-2	452- 2-2	54- 2-1	141- 7-2	55-16-0	7-14-1	12- 6-2
Trecenta	13- 9-1	260-12-3	32- 2-2	54- 2-0	1008-11-0	8- 9-1	0-12-0
Bagnolo	4-12-0	309-15-2	8- 9-1	24- 9-3	98-15-2	0- 2-3	0- 0-0
Salara	6-13-1	172-18-1	31- 6-0	40- 6-3	5-10-2	9- 6-1	17- 1-0
Bariano	1- 9-1	42- 8-0	23-11-0	26-14-1	15-10-1	0-17-3	0- 2-0
Runci	0-19-3	13-16-3	6- 6-0	12-17-3	23-12-0	0- 0-0	0- 0-0
Veradica	1- 1-3	47-18-0	28- 9-0	49-10-0	81- 4-2	0- 0-0	0- 0-0
Velinara	0- 0-0	45- 0-0	4- 7-3	14- 5-1	14- 1-1	1- 4-3	0- 7-0
Barlè et Bariano . . .	0- 1-0	26- 6-2	24- 4-2	25- 5-0	22- 2-2	0-17-2	0- 0-0
Ghiazzano	0- 9-0	53- 0-1	23-17-0	23- 0-0	33-18-0	0- 0-0	0- 0-0
Castelnovo	0-15-3	70-13-2	33- 8-2	29- 1-0	64-19-1	4-10-0	5-13-0
Gaiba	4-13-0	141- 3-1	32-10-0	65-17-2	33- 5-2	5-25-3	0- 0-0
Trente	0- 0-0	26-16-1	24- 0-1	12-10-3	6- 2-2	0- 0-0	0- 0-0
Stienta	7-19-1	331-11-2	119-12-0	83-19-3	388-11-2	12- 4-1	5-10-2
Gorzone	6- 4-0	207- 1-3	24- 7-0	48- 2-2	41- 8-3	1-12-3	12- 0-3
Ospedaletto et Fal- sarolo	0- 0-0	8-12-0	5-10-0	6-10-4	167- 0-0	0- 0-0	0- 0-0
Ochiobello	4- 4-2	180- 8-1	20- 6-3	57- 6-0	32-11-0	2- 8-1	2- 0-0
Pontelagoscuro oltra Pò	8-14-0	138-13-3	27-18-3	75- 8-2	20- 9-0	2-18-2	5- 9-2
Valise	3- 7-2	66-11-2	11-13-0	25- 4-2	22- 6-0	2- 7-3	17- 8-3
Paviola	2- 0-0	70- 0-0	0- 0-0	21- 5-0	2-11-3	0-14-2	7- 4-3
Cannaro	3- 1-3	106- 3-3	37-17-0	39-10-2	32-18-0	0- 0-0	0- 0-0
Garofalo	4-15-1	82- 9-1	32-10-2	24- 0-3	58- 7-2	3- 7-2	0-11-3
Saracino	0- 1-0	1-17-2	4- 3-0	0-15-0	1- 1-0	0- 0-0	0- 0-0
Racano	2- 8-2	44- 1-0	18- 9-3	27-12-3	45-18-1	2- 6-1	0- 0-0
Suma di queste sume	115- 7-1	4027- 3-3	822- 1-3	1162-16-1	2788- 9-5	90- 6-1	103-16-3
m ^a . 115- 7-1 m ^a . 4027- 3-3 m ^a . 822- 1-3 m ^a . 1162-16-1					Terreni prativi Vallivi Boschivi e Schiapivi	1162-16-1 2788- 9-5 90- 6-1	
m ^a . 2788- 9-5 m ^a . 90- 6-1					Suma	4041-12-3	
m ^a . 103-16-3							

Suma m^a. 9110-2-1 tutti i terreni delle sopranotate ville insieme.
N.B. — m^a. = moggia 1 m^a. = 2,16 ettari.

prativi, ecc. ...). Queste località riguardano grosso modo il comprensorio di bonifica.

Si notino in particolare i dati relativi alle località di Trecenta (che comprende le Valli di Zelo) e Stienta, le quali individuano la bonifica anche nella sua denominazione: Bonifica di Zelo (o di sopra) e Bonifica di Stienta (o di sotto).

Per tutti questi terreni che danno in totale una somma di moggia 9110, pari a 19.677 ettari (1 moggia = ettari 2,16), i terreni prativi, vallivi, boschivi (cioè quei terreni che grosso modo si possono definire improduttivi a causa dell'acqua) sono moggia 4041 con una incidenza dei soli pascolivi-vallivi di moggia 2788.

In particolare per ciò che riguarda Trecenta (e Zelo) i terreni pascolivi-vallivi sono moggia 1008, aggiungendo i boschivi e prativi sono moggia 1090; mentre i terreni cosiddetti produttivi, compresi i casamentivi, sono moggia 305.

Si nota l'enorme prevalenza dei terreni improduttivi in rapporto agli altri per questa zona specifica; di qui l'esigenza di bonifica maggiormente sentita in questa località che, insieme a quella di Stienta, dà il nome alla bonifica.

Per quanto riguarda Stienta, i pascolivi-vallivi sono moggia 388, che in totale con i prativi e boschivi danno moggia 485; gli altri terreni compresi i casamentivi: moggia 460.

Per queste Ville i totali dei terreni danno:

Terreni	Moggia	Staia	Quarte
Casamentivi	115	7	1
Abbragliati	4027	3	3
Campagnoli	822	1	3
Abbragliati in golena	103	16	1
Prativi	1162	16	3
Pascolivi-vallivi	2778	9	5
Boschivi e schiappivi	90	6	1
Totale moggia 9110 - 2 - 1.			

I terreni improduttivi venivano utilizzati per la pesca, per fare canne e per il pascolo quando erano asciutti dalle acque. Per quanto concerne la pesca e il fare canne, risulta dall'esame dei contratti di affitto (15); in quanto al pascolo, ciò risulta dall'esame di testimoni con riferimento alla Presa di Zelo (16).

In particolare per ciò che riguarda la proprietà dei Bentivoglio in Trecenta (17) si ha dall'« Estimo civile dei beni del Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio posti nel territorio di Trecenta » ... nell'anno 1577, che il Bentivoglio:

« Ha nel territorio di Trecenta e Zelo, Ducato di Ferrara una possessione chiamata Ponticelli di circa moggia 12 e più » pari a 26 ettari

circa (per questa possessione si vedano anche i contratti di affitto).

« Ha un pezzo di Valle arginata, chiamata la Presa, di moggia 220 circa » (475 ettari).

« Ha una quantità di Valli di circa moggia 750 » (1620 ettari) e non si è mai potuta giustamente misurare.

Qui è importante notare come in località di Trecenta, la proprietà di Bentivoglio fosse di circa 933 moggia di terreno e più, su di un totale di 1363 moggia, e come, in particolare, sui terreni vallivi che in Trecenta erano moggia 1008, la proprietà Bentivoglio fosse di circa 750 moggia.

E' evidente quindi quanto fossero interessati ad una azione di Bonifica i Bentivoglio.

E' del 1563 « l'attestato di diversi i quali fanno fede che nonostante gli argini fatti di nuovo in Giazzano e Presa » (anche prima del 1608 lavori di bonifica idrica erano stati intrapresi) « li terreni sono vallivi con canne, e coperti dall'acqua, e che venendo l'acqua dall'Adige, le acque in detti luoghi si renderebbero più alte, e quelle particelle di terreno, che sono scoperte, si renderebbero tutte coperte » (18).

Quindi l'aspetto predominante in queste zone, è il disagio dovuto all'invasione delle acque e alla situazione idrica in generale (Valli, acquitrini, laghi).

Affitto

Nelle Valli di Trecenta e Zelo (La Presa) veniva praticata la pesca. Nel 1564 (e seguenti) abbiamo un processo di istanza del Sig. Cornelio Bentivoglio, contro il Sig. Contrari nella causa della manutenzione in possesso di jus di pescare nelle valli di Trecenta e Zelo chiamate « La Presa » (19).

Anche prima dell'investitura feudale dei Bentivoglio, queste valli venivano date in affitto per la pesca (20). I Bentivoglio a loro volta davano in affitto sia le valli per la pesca (21), sia i terreni coltivabili comprese le bestie bovine che erano di loro proprietà e non dell'affittuario (il mantenimento e l'utilizzazione della stalla era regolato dal contratto di socida) (22).

Si hanno vari contratti di affitto sia per le valli come per le possessioni. I contratti di affitto dei beni di Trecenta e Valli in documenti del 1594 e 1595 sono qui riassunti (23). Nei capitoli di questi contratti vengono fissate le condizioni secondo le quali avrà luogo il rapporto d'affitto.

Nel contratto esaminato, si affittano le risare, terre e valli di Zelo (Zillo) ed anche i molini. Il contratto ha una durata di 6 anni e l'affitto è di scudi 260 ogni anno.

Il proprietario « è obbligato a dar cavati li conduti e canali per dar acqua alle risare e bonificare le basse ». Il conduttore è obbligato ad anticipare la spesa che poi gli verrà scontata sul pagamento dell'affitto. Per nuovi lavori idrici che il conduttore facesse di sua iniziativa il proprietario « non deve cosa alcuna ».

« Che li conduttori possano fare delle risare non solo, ma arare e

bonificare e seminarvi formento e marzatelli dove e come a lui parerà e similmente servirsene per pascoli e fieni ».

Il proprietario è « obbligato a fare 4 casette da braccanti sopra li luoghi » da scudi 170 circa, il conduttore anticipa la somma che poi gli sarà scontata.

Il conduttore può piantare tutte le piante (alberi) che vuole e il proprietario rimborserà quelle che si sono tenute di tre anni in tre anni. Il proprietario è tenuto a far fare « li ponti sopra ai condotti maestri dove vi è bisogno ».

« Per regalie gli affittuari daranno un sacco di riso pilato ogni anno che faranno le risare ».

Altro contratto dello stesso anno

Capitoli secondo i quali si affittano « li beni posti nel territorio di Trecenta ».

Sono comprese nel detto affitto le possessioni de Ponticelli (di 30,56 ettari), La Presa, Presetta e Pigozze (di complessivi 35 ettari), Corbella (di 22,24 ettari) e il Cuor di S. Giovanni « con tutte le ragioni che detti signori hanno in detto luogo ».

Affitto di 6 anni, di tre in tre. Il proprietario può pescare « a suo piacimento nel canalazzo e presa, senza che il conduttore pretenda cosa alcuna ».

« Tutte le opere dovute dalli livellari fatti o che si faranno, li denari o pollaia che pagano si intendano essere del conduttore », ma se esentati dal proprietario non possono essere molestati dal conduttore. Il proprietario è obbligato a spendere scudi 150 all'anno se abbisogneranno per fossi e cavamenti e il conduttore « sia tenuto a pagarli per mandato o postilla agli agenti della signora ».

Il conduttore obblighi li lavoratori a far cavare quella quantità di fossi che « sono tenuti a cavare » o altrimenti sia tenuto « a farlo del suo ».

I « lavoratori potranno essere tenuti o rimossi dal conduttore come più gli piace, purché l'ultimo anno renda le possessioni (quindi non si tratta di livellari) e i patti piuttosto aumentati a favore della signora [si tratta della Marchesa madre vedova, che agisce come proprietaria in nome e per conto dei figli] che a danno ». (E' il conduttore che interviene nei patti con il « lavoratore » che lavora direttamente la terra).

Il conduttore è tenuto a piantare del suo ogni anno 600 piante a sue spese, nella presa, e se ne pianta di più è obbligato il proprietario in capo a tre anni a pagare il di più.

Il conduttore può arare nella Brancetta e Corbella tutta quella quantità che a lui parrà, « ma l'ultimo le renda arate, riprese, e seminate di cerfoglio » (come dimostrerò più avanti nel commento, si tratta di trifoglio. Sembra particolarmente anticipata questa cognizione agronomica intesa come introduzione delle foraggere).

Il conduttore può seminare miglio l'ultimo anno solamente in quelle terre in cui non andrà seminato frumento l'anno dopo.

Il conduttore deve fare il fienile ed aggiustare le altre case e fienili, ma questo a spese del proprietario che gli sconterà l'anticipo.

Il conduttore farà 2 case di pietra dove riterrà il proprietario, il quale è obbligato a riprenderle alla scadenza « per quel prezzo che valevano nel paese ».

Il proprietario è tenuto a « fare ricavare il condotto dei livellari » (nel contratto di livello i rapporti interni rimangono sempre fra proprietario e livellario, infatti è il proprietario che obbliga il livellario e si obbliga con il conduttore, mentre nei contratti degli altri « lavoratori » della terra, i rapporti interni del contratto si articolano fra il conduttore affittuario e il « lavoratore » diretto della terra; il proprietario rimane escluso da questo rapporto).

Il proprietario è obbligato a fare « acconciare li argini della presa ». Per tutte le possessioni prima citate l'affittuario deve scudi 1550 all'anno.

Altro contratto d'affitto delle Valli

Le valli vengono affittate per il pesce e per fare canne. ... le valli possono rompere e invadere la Brancetta e Corbella (erano evidentemente le due possessioni libere da acque).

Per queste valli si pagano scudi 1300 annui (più di 1400 ettari).

Altro affitto del 1595 (24)

Si tratta dell'affitto delle terre di cui si è parlato prima, ma fatto l'anno dopo con un nuovo affittuario, a causa di rescissione del contratto precedente.

Affitto per 6 anni di 3 in 3.

Il proprietario « consegna le biade che si seminano nella parte domenicale e tutti li bestiami che vi saranno nelle socide con tutto il fieno e tante bestie e vaccine »; il conduttore affittuario è obbligato a restituire le bestie e vaccine « per il valore che a lui saranno consegnate ».

Il proprietario spenda ogni anno 150 scudi se saranno necessari nel far cavare fossi, cavamenti e argini, il conduttore deve « pagarli » che poi gli verranno scontati.

Nel caso il proprietario non faccia questi lavori, li farà il conduttore.

Il conduttore « sia obbligato a far fare ai lavoratori necessino ogni anno quella quantità di fossi che per li loro patti sono obbligati ».

Il conduttore è obbligato a piantare pioppe e morari, il proprietario rimborserà tutti quelli che sono stati piantati tra il primo e il quarto anno. Il conduttore è obbligato a piantare 600 piante (pioppi), nella presa a sue spese. Il conduttore è obbligato a fare una casa sopra la possessione la Presetta, una casa da lavorare, « e ogni anno un casone da bracciante », poi farli stimare e farsi scontare il valore sulle rate di affitto che andrà a pagare.

« In caso di rotta... » (questa clausola c'è in tutti i contratti e sottolinea la continua minaccia delle acque).

Il proprietario può pescare nel canalazzo.

Il proprietario si obbliga a far fare dei ponti di legno dove vi è bisogno.

Tutte « le opere dovute dalli livellari siano del conduttore eccetto la pollaia ».

Il conduttore è obbligato a dare ogni anno per Natale un porco di pesi 12 e 25 « pizzoni » della colombaia. L'affitto è fissato in scudi 1600 in moneta d'argento.

Dall'esame di questi contratti si possono fare considerazioni che si integrano a vicenda con riferimento a:

- 1) manutenzione e bonifica idrica e agricola*
- 2) insediamenti umani*
- 3) tipo di affitto a carattere capitalistico*
- 4) tipi di colture.*

1) Per mantenere in produzione queste terre, erano necessari continui lavori di manutenzione idrica e di bonifica agricola in senso stretto (cavar fossi ecc.). Per far fronte a questa attività occorrevano investimenti di capitale e di lavoro. Gli investimenti di capitale venivano fatti dall'affittuario che anticipava i capitali al proprietario. Gli investimenti di lavoro venivano fatti dai livellari, dai « lavoratori » e dai braccianti.

Qui già si rivela il carattere ibrido di questo rapporto di produzione, poiché abbiamo una intima commistione fra i tipi di rapporti medievali, i livelli, estremamente statici, e tipi di rapporti più moderni, bracciante e « lavoratore » che l'affittuario può rimuovere dal fondo a suo piacimento. I patti agrari si stabiliscono fra il « lavoratore » e l'affittuario, i rapporti interni a questo tipo di conduzione diventano così estremamente dinamici durando il contratto d'affitto stesso solo 6 anni.

2) Ci troviamo di fronte ad un periodo di espansione, avvengono evidentemente nuovi insediamenti umani, dato che si costruiscono case e casoni per lavoratori e braccianti.

Quindi a maggior investimento di capitale corrisponde un maggiore e nuovo investimento di lavoro.

3) Che questo tipo di affitto abbia carattere capitalistico è confermato non solo dalla quantità ragguardevole di capitale che l'affittuario anticipa e investe, ma anche dai rapporti con i « lavoratori » diretti della terra non livellari.

L'affittuario può tenerli o rimuoverli dal fondo, i patti agrari si determinano fra l'affittuario e il lavoratore, con esclusione del proprietario della terra. (L'unica clausola che contempla un intervento a limitazione della capacità dell'affittuario, è quella che lo vincola a restituire al termine, patti agrari non peggiorati a danno del proprietario).

La funzione principale dell'affittuario è qui quella di anticipatore di capitali, mentre l'investimento di lavoro è dato da altre presenze umane. Non è detto nei contratti in maniera specifica se anch'esso affittuario con la sua famiglia partecipi alla lavorazione dei fondi, ma anche se questo si verifica, ha un carattere marginale data l'estensione della zona d'affitto. (La sola possessione Ponticelli è di 30,56 ettari; la « valle arginata »

detta Presa, che comprende in sé anche la Presetta e Ponticelli, misura circa 500 ettari; la Corbella ettari 22,24) (25).

Inoltre è evidente la presenza di altri « lavoratori » e braccianti dei quali l'affittuario liberamente dispone.

Altro fatto che conferma il carattere capitalistico di questo affitto è rappresentato dai tipi di colture. « L'ultimo (anno) le renda arate, riprese e seminate di cerfoglio ». Così dice un capitolo del contratto di affitto (26).

Nel dialetto dei contadini ferrareri si intende comunemente per « cerfoglio » il trifoglio che viene seminato per i foraggi (« zarfoi » e non « trifoi »).

Nella sua accezione scientifica il cerfoglio o *Anthriscus* è una pianta ombrellifera, con parecchie varietà; coltivata negli orti è utilizzata per uso di condimento o come aromatico. Sembra che qui si debba intendere cerfoglio nella sua accezione più comunemente usata nell'ambiente agricolo contadino, anche perché è impensabile si arassero e seminassero campi e non orti con piante aromatiche. Quindi nel termine « cerfoglio » si dovrebbe vedere la italianizzazione del termine dialettale « zarfoi »; la traduzione dalla lingua parlata è fenomeno facilmente osservabile nella lingua scritta di questi contratti (brozzi da brozz = birocchi; pizzoni da pizzum = piccioni, ecc.).

La semina di trifoglio come foraggera e la rotazione che ne deriva è tipica dell'azienda capitalistica ad affitto che si sviluppa particolarmente nel '700. E' noto che il trifoglio, essendo una leguminosa, fissa l'azoto al terreno permettendo una triplice utilizzazione: concima la terra, nella rotazione il terreno non rimane a riposo improduttivo, mantiene la stalla. Così si spiegherebbe anche la notevole quantità di bestiame da stalla presente nella zona che dà origine alla « socida » (27), che è un contratto che si riferisce specificatamente ed esclusivamente alla stalla. Vi è qui la possibilità che il bestiame fosse mantenuto anche con le foraggere e non solo con i pascoli vallivi.

La figura di questo affittuario la cui origine sociale è ignota (« magnano » viene chiamato qualche volta nel contratto) ha di caratteristico la disponibilità di molto denaro liquido tanto da poterlo anticipare al proprietario che glielo sconterà nell'affitto o rimborserà alla fine della affittanza. Questo affitto, almeno per buona parte, diventa solo nominale, dato che l'affittuario non lo verserà come affitto, ma saranno scontate sul valore nominale di questo le somme che egli anticipa al proprietario.

A causa della « liquidità » di cui dispone, l'affittuario si obbliga ad investimenti (case, lavori idrici, ecc.) che però gli verranno riscattati; quindi egli e il proprietario si obbligano a investimenti di capitale.

Abbiamo quindi una forma essenzialmente dinamica di investimenti: investimenti e circolazione di capitale e investimenti maggiori e nuovi di lavoro.

E' ovvio che questa affittanza non si identifica nella sua totalità con la forma tipica dell'azienda agricola capitalistica su terra altrui. Ci troviamo di fronte ad una forma ibrida. Ne sono testimonianza anche la breve durata, le regalie e la cospicua quantità di capitale che l'affittuario versa a fondo perduto quando s'impegna a piantare a sue spese e senza

rimborso un numero assai considerevole di alberi, soprattutto pioppi.

A causa della breve durata (6 anni) è probabile che l'affittuario sfruttasse il terreno brutalmente e al massimo, forse senza realizzare la rotazione con le foraggere ed è questa una preoccupazione evidente nel proprietario quando inserisce nel contratto la clausola secondo la quale « l'ultimo anno le renda (le terre della Brancetta e Corbella) arate riprese e seminate a cerfoglio ».

Perché a « cerfoglio »? Perché è evidente che, anche se solo in maniera empirica, è già stata acquisita la cognizione agronomica dell'utilità del « cerfoglio » che, nel suo significato, deve quindi intendersi come trifoglio. Solo nelle terre dove l'anno dopo non andrà il frumento il conduttore può l'ultimo anno seminare miglio.

Quindi la durata dell'affittanza è breve e il suo tornaconto l'affittuario lo troverà nello sfruttare al massimo il terreno e probabilmente il lavoro.

4) Si estendono e vengono introdotti nuovi tipi di colture: il riso, e il cerfoglio o trifoglio.

« Che li conduttori possano fare delle risare, non solo ma arare e bonificare... » così dice un capitolo del contratto.

Di che tipo di risaie si tratti non è detto; se sia risaia « permanente » o « a vicenda », « zappiva » o « arativa ». E' probabile che fosse « permanente » essendo questa praticata su terreni inetti ad altre colture, date le caratteristiche idrico agronomiche della zona.

Negli anni dell'affittanza si mettono pioppi e morari e viene quindi notevolmente intensificata l'arboratura dei terreni.

E' da notare come oggi nelle zone di bonifica della bassa ferrarese si è tornati alla coltura del pioppo ma per utilizzazione industriale. Quale fosse l'utilizzazione di queste piante nel 1594-95 non è detto, ma è probabile avessero una funzione particolare nell'arginatura e « pallinatura » dei fossi e canali.

Nei lavori idrici di questa zona si parla spesso di « pallinatura » di argini, fossi e canali. Dai disegni manoscritti dell'Aleotti, che fu poi il perito preposto alla bonifica del 1608 si vede come per costruire argini e coronelle fossero utilizzati pali di legno in grande quantità.

Non è pensabile che questo tipo di affittanza fosse caratteristico per tutta l'estensione del Ducato Estense nel 1595, anche perché vi sono presenti alcuni elementi, tali da far pensare ad un rapporto di produzione di forma transitoria (alberi, anticipo capitali, costruzione case ecc.); questi elementi sono in genere i più variabili da luogo a luogo. Ma non è neppure pensabile che questo tipo di contratto se lo fossero inventato di punto in bianco il proprietario e l'affittuario. Il contratto semmai trova riscontro in una realtà e necessità economica-agraria, nella quale il proprietario e l'affittuario cercano un assestamento reciproco di interessi; ma quella da cui muove è una realtà, una situazione di fatto, una struttura che è comune a tutta la zona agricola considerata e ad altre località dello stato di Ferrara. Doveva esistere qualche consuetudine locale o riferimento a situazioni analoghe di possessioni in zona di bonifica.

La particolare realtà locale che dà luogo ad una strettissima commistione fra bonifica idrica e bonifica agraria deve essere vista come elemento propulsore in ogni senso. Il fatto di bonificare crea una realtà nuova che spinge alla ricerca di nuove forme di produzione.

Non saranno più solo i livelli, che hanno luogo su piccoli appezzamenti, per i quali non avviene più nessun investimento di capitale che non sia quello iniziale di immediata sistemazione idrica, e dove il solo investimento che dura nel tempo, per un periodo di 30 anni ed oltre, è il lavoro; ma saranno nuovi rapporti di produzione come l'affitto, attraverso i quali colui che fa l'investimento è un elemento sociale nuovo, non è più solamente l'antico proprietario.

Livelli

Per quanto concerne i contratti di livello, o più esattamente, « l'investitura di livellari », sono numerosissimi dopo la bonificazione del 1608, tanto da rappresentare il tipo di conduzione prevalente con riferimento alla quantità di presenze umane e alla frequenza con cui si presenta il contratto, ma non per quanto attiene alla estensione della terra lavorata.

Per il periodo di tempo anteriore al 1608 non si trova nell'Archivio Bentivoglio testimonianza diretta di questi livelli, ma solo testimonianze indirette nei contratti d'affitto (28).

Numerosi sono invece i documenti che trattano dei livelli nel periodo successivo al 1608. Data la caratteristica staticità di questo tipo di rapporto medievale che si estende nel tempo senza mutazione alcuna che non sia quella del titolare « investito » e anche questa dopo 20-30-40 e più anni, si può giustamente ritenere che anche negli anni immediatamente precedenti il 1608 i livelli fossero simili a quelli degli anni successivi.

Nei contratti d'affitto sopracitati, anteriori al 1608, si fa continuo riferimento ai livellari; nell'Archivio Bentivoglio se ne trova qualche nota con lunghe file di nomi e null'altro.

Per tutto il secolo XVII e XVIII questi livelli sono sempre rimasti uguali nella loro struttura, è presumibile che anche prima della fine del XVI secolo questi contratti avessero le stesse caratteristiche. Si può solo dire che dopo la bonifica del 1608, in seguito all'aumentata superficie messa a coltura e quindi alla necessità di un'intensa bonifica agraria, i livelli aumentarono ancora, essendo generalmente localizzati sotto gli argini e vicino ai fiumi.

Nei capitoli della convenzione fra la Camera Apostolica ed Enzo Bentivoglio, convenzione nella quale si stabiliscono i termini di realizzazione della bonifica, vi è una clausola che impone l'insediamento di livellari sui nuovi terreni bonificati.

Questi contratti si riferivano ad appezzamenti di terra assai piccoli, pochi ettari (anche meno di 1 ettaro), che venivano concessi in uso, per 30 anni, a un individuo il quale doveva pagare ogni anno pochi scudi o piccole quantità di frumento o altri prodotti, particolarmente uccelli da cortile (capponi, in genere).

Il livellario era tenuto a cavare fossi e a fare in genere lavori di bonifica coltivando la terra; questa era la ragione principale del suo insediamento.

In questo terreno dato a livello si trovava quasi sempre la casa del livellario, veniva così esercitato un tipo di agricoltura a carattere intensivo per quanto attiene al lavoro; molti piccoli appezzamenti con molti nuclei familiari vincolati al fondo.

E' da notare qui come in questo tipo di rapporto fosse prevalente l'investimento di lavoro rispetto al capitale. L'investimento di lavoro durava tutta la vita del livellario il quale così contribuiva in modo preponderante alla bonifica agraria, e, dopo di questi, lo stesso contratto si prolungava nel tempo attraverso un altro livellario, mentre l'investimento di capitale si limitava all'investimento iniziale della bonifica idrica e della costruzione della casa.

Dal punto di vista giuridico questi livelli davano origine a diritti reali che si protrassero nel tempo fino ai giorni nostri. Nella provincia di Ferrara ancora oggi si trovano dei fondi che sono gravati da livelli, nel senso di oneri reali, inerenti al fondo, indipendentemente dall'individuo che ne entra in possesso.

Si tratta di un contratto tipicamente medievale, ma che si inserisce agevolmente nella dinamica economica dell'epoca, diventando anzi un protagonista dei maggiori nella bonifica agricola.

Lavoraggioni

Nei contratti di affitto si trovano spesso riferimenti ai « lavoratori », oltre che ai livellari e braccianti. Si deve intendere questo termine come riferito genericamente ai castaldi e braccianti, ma più in particolare ci si può riferire al contratto di « lavoraggione », di cui si trova traccia nell'Archivio Bentivoglio per il 1666-1667-1678 (29).

Questo contratto è piuttosto sporadico in confronto all'affittanze e livelli; i tipi di conduzione e di concessione erano generalmente, anche dopo la bonifica (1608), l'affittanza e il livello.

Si tratta di un contratto che a differenza dei precedenti, ma alla stessa guisa dei patti con i braccianti, non veniva redatto da un notaio; forse perché questi patti intercorrevano spesso fra l'affittuario e il lavoratore ed erano, a questo riguardo, contratti quasi secondari per rilevanza e per natura di clausole rispetto all'affittanza.

Con questo contratto si concedeva a « lavoraggione » una possessione per anni 2 (30).

Il lavoratore pagava un corrispettivo in natura e in moneta detto « terratico ». I prodotti della terra: frumento e marzatelli venivano divisi a metà, dopo aver dedotto le decime, il cavallatico e il « tempo per il zappatore ».

Si tratta di un contratto di tipo mezzadrile, che corrisponde nella formula a contratti di altri luoghi, dove si dice che il podere è dato « a lavorare ».

Di questo tipo di contratto si trova riferimento in quelle affittanze dove si dice che l'affittuario potrà tenere i « lavoratori » sul fondo o rimuoverli a suo piacimento, salvo, al termine dell'affittanza, restituire i fondi con patti non peggiorati a danno dei proprietari.

Castaldo

Della « condotta per castaldo » vi è un documento del 1578 (31).

« Condotta di Ludovico Mantovano dalla Sig. Giulia Boiardi per Castaldo sul suo Casale del Pontelagoscuro ».

« Sarà noto a cadauna persona qualmente l'Ill.ma Signora concede il suo casale del Pontelagoscuro per castaldo Ludovico Mantovano », con i seguenti patti e obbligazioni.

Il castaldo insieme a sua moglie è tenuto a fare il bucato e ogni altro servizio che occorrerà, per conto della signora (è dunque ancora servo di casa). « Sia obbligato dare opere 30 all'anno (corvé).

« Sia tenuto avere buona custodia, cura et governo » delle bestie da stalla che gli saranno consegnate e di quelle che nasceranno. Le spese per il bestiame sono fatte dal proprietario, al castaldo spettano 1/3 dei formaggi e 1/3 degli animali che nasceranno, « stando però fermo il capitale ».

« Al presente » al castaldo vengano consegnate 2 vacche per il valore di 15 scudi d'oro e una vitella di 5 mesi, per il valore di 1 scudo d'oro.

Il castaldo tenga un pollaio; gli vengano consegnati 94 uccelli da cortile, dei quali gli spetterà 1/3.

Il castaldo non avrà i prodotti del fondo, salvo la metà di quelli provenienti dall'orto.

Il proprietario « si contenta et vuole che detto castaldo habbia le mededure del predetto casale, similmente le zappature et la solita habitatione degli altri castaldi ».

Al castaldo spetta 1/3 delle vigne che sono in golena.

Da tutto ciò si desume trattarsi di un contratto di tipo feudale, il castaldo è in parte ancora un servo di casa, e deve fare la « corvé » per giorni 30 all'anno.

Il castaldo accudisce alla stalla, ma non gli è dovuto alcun compenso in denaro, solo la partecipazione di un terzo dei formaggi e dei « nascenti », sul solo capitale iniziale. E' probabile fosse il castaldo un elemento della socida.

Egli partecipa a un terzo di certi prodotti (stalla, pollaio, formaggi e vigna) ma non può disporre dei prodotti agricoli del fondo.

Il castaldo è un « obbligato » nel senso che gli spettano le « mededure e zappature », cioè ha il diritto-dovere di lavorare il fondo durante l'intera stagione. Questo fatto è visto come un diritto del proprietario, ma anche come una concessione (« si contenta et vuole... »); non si specifica se per questi lavori il castaldo ricevesse un compenso in denaro, ma ciò è possibile, altrimenti non si vede in che cosa potesse consistere la concessione. Anche nell'ultimo capitolo del contratto quando si usa il verbo « si contenta » con riferimento al proprietario si allude alla concessione

fatta da questi, e quindi diritto acquisito dal castaldo, di godere in natura del terzo delle vigne in golena. Il proprietario si « contenta » che il castaldo abbia il terzo delle vigne, e si contenta che abbia le zappature. Anche in altri contratti si fa riferimento al tempo del zappatore, come di un compenso da conteggiarsi con riferimento al tempo.

Questo contratto ricorda quei patti agrari che con il tempo diedero origine al contratto di terzeria.

Terziari erano quei lavoratori « obbligati » che partecipavano al terzo di certi prodotti del terreno da loro coltivato. (Nella provincia di Ferrara il lavoratore « obbligato » si distingueva dall'« avventizio », per il fatto che quest'ultimo veniva pagato a giornate e non gli era garantito il lavoro per l'intero anno).

Di caratteristico qui c'è anche la presenza della stalla e quindi abbiamo il castaldo-boaro, ma non si può parlare di contratto di boaria non essendo qui specificata l'estensione del fondo, che nel contratto di boaria era di circa 27 ettari (o versuro) ed era un'estensione di terra tipica per questo contratto.

Né si può dedurre l'estensione del fondo dal numero delle bestie da stalla, poiché il bestiame di cui si parla nel contratto è solo quello alla consegna, sul quale, solamente il castaldo percepisce il terzo, mentre è probabile che in seguito il numero del bestiame fosse aumentato.

Di comune al contratto di boaria c'è: il castaldo-boaro che è anche lavoratore della terra (« mededure » e zappadure »), la presenza dell'orto dei cui frutti il castaldo può godere la metà, la casa gratuita, la partecipazione a certi prodotti e il probabile salario per il lavoro dei campi, ma nulla di più sembra si possa dire.

Il bracciante zappadore era pagato per questo suo lavoro. E' possibile quindi che fosse pagato anche il castaldo. In questo caso, nell'ambito di un rapporto feudale, si verrebbe ad inserire l'elemento « salario ».

Per concludere questa prima parte, si può dire che: affitto, livello, lavoraggione, castaldo, sono i tipi di contratti presenti nella zona considerata alla fine del XVI secolo.

In questo periodo l'affittanza si sovrappone e prevale come contratto principale, all'interno del quale si articolano la « lavoraggione » la « castalderia » e i rapporti con i braccianti.

Graziella Bonazzi Passerini

NOTE

(*) I richiami e le note a pie' di pagina (così indicati: lib. x - n. y), si riferiscono tutti all'Archivio Bentivoglio giacente presso l'Archivio di Stato di Ferrara.

(1) Fu fatta in questo periodo nelle sue strutture fondamentali, e data per finita e perfetta dai periti e dai giudici e magistrati dei Savi, ma ancora verso

il 1630 si protravano le polemiche fra gli interessati per l'attribuzione delle competenze di cavamenti, scoli ecc.

22 settembre 1612 — « Attestazione di Vespasiano Ferranti Not.o della Camera Apostolica che attesta constare nelli di lui atti essere la bonificazione del Sig. Enzo Bentivoglio stata lodata per finita e perfetta » (Lib. 89 - n. 37).

(2) Dal Catastro Z dell'Archivio Bentivoglio.

(3) Le proprietà dei Bentivoglio comprese nella bonifica erano moggia 747 circa, pari ad ettari 1614. Vedasi la carta topografica e il libro della bonifica del 1608 (Arch. Bent.) in cui sono disegnati in verde e giallo le parti della bonifica di proprietà dei Bentivoglio e degli altri interessati.

(4) Lib. 42 - n. 33.

(5) Lib. 43 - n. 36.

(6) Lib. 50 - n. 26.

(7) Lib. 1 - n. 68.

(8) Lib. 2 - n. 5.

(9) Vedi: 1565 processo di Cornelio Bentivoglio contro Ercole ed Alfonso Contrari per « Giazzano » e « Ponticelli » (Lib. 12). Vedi: 1581 processo contro gli Azzi per la tenuta Corbella « per avere causa da quelli Zuccardi per il passato investiti dai Contrari », e pretesi dal Bentivoglio come compresi nell'investitura del fu signore Alfonso Trotti, successo in detto feudo (lib. 2).

Vedi pure: 1525 « laudo » del duca Alfonso loro arbitro e compositore la vertenza fra il Trotti e Diana d'Este, tutrice dei fratelli Contrari. nel quale si dichiara che tutte le valli e luoghi acquosi posti nelle pertinenze di Trecenta spettano al Trotti, eccettuato li Gorghi di Giazzano. (che poi finiranno ugualmente in proprietà dei Bentivoglio come risulta dal libro della tenuta la « Presa » fra le cui possessioni figura il « Gorgo »).

. con condizione che tutti i terreni che si alzeranno e ridurranno a coltura col tempo, debbano spettare alla Camera Ducale. I « Ponticelli » ai Trotti, il resto ai Contrari; (ciò che è aggiudicato ai Trotti passerà poi ai Bentivoglio) Lib. 10.

(10) Lib. 2 - n. 11.

(11) Lib. 3 - n. 7.

(12) Lib. 22 - n. 11; Lib. 5.

(13) Per la descrizione di queste iniziative parziali vedasi la seconda parte di questo articolo.

(14) Casamentivi = terreno occupato dalla casa e spesso anche dall'orto; abbragliati = terreni seminati con filari di alberi; campagnoli = terreni coltivati senza alberi; golena = tratto di terreno che si trova sotto un argine; schiappivi = fossi e scoline. Lib. 57 - n. 23 - 1576.

(15) Lib. 71 n. 24.

(16) Misc. L. - n. 27.

Con la denominazione Presa di Zelo, si intende genericamente la zona di Zelo e in particolare, soprattutto più tardi, la grande tenuta detta « La Presa e Giacinto » (o Giazzano) che comprendeva 14 possessioni e moltissimi terreni dati a livello. Di questa tenuta esiste nell'Archivio Bentivoglio una « topografia » del 1734 fatta da Bonalberto Bonfantini geometra e perito pubblico ferrarese. La tenuta aveva un'estensione di stare 7804.0.0½, pari a ettari 790 circa.

(17) Lib. 57 - n. 52.

(18) Misc. I.I - n. 27.

(19) Lib. 46 - n. 12.

(20) « Francesco Brusoni ha avuto in affitto dalla Ducal Camera le Valli di Trecenta e Zelo per gli anni 1557-'58-'59 (Lib. 57 - n. 30; Lib. 66 - n. 9; Lib. 66 - n. 26; Lib. 69 - n. 1; Lib. 71 - n. 24; Lib. 72 - n. 28).

(21) Lib. 66 - n. 26, n. 9, n. 1.

(22) 1586: « Affitto del Sig. Angelo Lucido dalli Sig. Marchesi Fratelli Benti-

voglio, delle terre denominate: Brancetta, Corbella, Cuor di S. Giovanni, Cuor delle Pigozze, con tutte le bestie bovine poste nel territorio di Trecenta » (Lib. 66 - n. 9).

(23) « Capitoli di affitto delle *risare*, terre e valli di Zelo dei Sig. Bentivoglio, fatto a Zane Maria Panizzati e Gio. Paolo Guiazzi. Altri capitoli d'affitto de' beni di Trecenta della valle di Zelo, e de' molini di Trecenta e Filo, fatto a Gio. Gabei estratti per il Sig. Franco Gondoni notaro, dallo instrumento di locatio da esso rogito in detto anno 1595 » (Lib. 71 - n. 24). Lib. 72 - n. 28.

(24) Lib. 72 - n. 28.

(25) Lib. 57 - n. 52 è topografia della tenuta la Presa.

(26) Lib. 71 - n. 24 - 1594.

(27) Lib. 72 - n. 28.

(28) Esiste nell'Archivio Bentivoglio una prima « memoria dell'investitura di alcuni livellari. . . » dal 1608 fino al 1610 (Lib. 80 - n. 18). In seguito si incontrano spesso queste investiture. Nell'archivio notarile: Caotti Giulio 1638-1645 A.N.A. n. 971 (1) pacco. « Repertorio delli livelli, affitti ed alienazioni della Bonificazione di Sopra, Corbella, Brancetta, Presa e terre Vecchie di casa Bentivoglio dall'anno 1645 all'anno 1653 ».

Nel libro della « topografia » della tenuta « la Presa » e Giacino (Arch. Bent.) si possono seguire i livelli fino a tutto il 1700 compreso. Prima del 1600 è reperibile un solo documento con investitura di livellaro.

(29) Repertorio Contratti - Tomo I - Lib. 165 - nn. 6, 8 - Lib. 167 - nn. 4, 24.

(30) La « Motta in Zelo ».

(31) Lib. 59 - n. 37.

Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del '700^(*)

1. Se le variazioni di lungo periodo del fattore di rendimento, che è il rapporto fra il raccolto e la semina corrispondente di un determinato prodotto agricolo, rispecchiano l'evoluzione agraria della zona considerata, le variazioni annuali gettano luce sul problema dell'approvvigionamento delle città, che consiste nel conciliare la costanza della domanda con la variabilità dell'offerta (1). L'orientamento delle autorità annonarie cittadine in ordine alla libertà di commercio dei grani, cioè all'apertura del mercato locale verso l'esterno, è condizionato, appunto, dall'ampiezza di tali variazioni annuali.

I fattori di rendimento sono stati calcolati sui dati offerti dai libri contabili del Settecento dell'amministrazione dei conti Tozzoni, relativa a terreni posti nella campagna imolese (2) (3). L'analisi riguarda poi anche la quantità assoluta e il valore commerciale dei diversi prodotti, di ognuno dei quali è posta in rilievo l'importanza nel quadro della produzione agricola complessiva.

I terreni dei conti Tozzoni, come quelli della maggior parte dell'Imolese, erano condotti a mezzadria (4). La proprietà doveva, dunque, constare di numerosi poderi (« possessioni »), ciascuno di estensione sufficiente a mantenere una famiglia colonica.

All'epoca del catasto Ridolfi (1778), le colture della proprietà Tozzoni risultano così distribuite (5): 759 tornature, delle 1325 complessive, arative-arborate-vitate; 362 arative nude; 18 a coltivazione specializzata (oliveto, vigneto); 186 incolte (6).

Si tratta in genere di terreni situati più in collina che in pianura, e ciò spiega la notevole diffusione dell'incolto (14,70%), che è superiore alla media del territorio imolese (7). A quest'ultima si approssima, invece, la incidenza dell'arativo-arborato-vitato (57,28%).

2. Le Tavv. 1 e 2 riportano i raccolti di parte dominicale (8). Sono, in sostanza, i conti tenuti dal fattore per controllare le entrate e le uscite, in beni ed in denaro, della famiglia padronale. Va da sé che qui sfuggono i furti perpetrati dai contadini ai danni del padrone e, inoltre, quelli eventuali del fattore stesso.

Perciò i dati pubblicati dovrebbero essere più o meno inferiori al vero e proprio 50% del complessivo prodotto agricolo annuo. Ai raccolti summenzionati vanno poi aggiunti anche gli ortaggi consegnati al padrone nel momento della maturazione, che non venivano registrati. Manca, infine, il prodotto dei prati, invero non rilevante: lo consumava il bestiame, prevalentemente bovino, dell'azienda stessa.

I dati sui raccolti comprendono la quota destinata alle semine. Qualcuno di essi, però, desta perplessità perché sproporzionato, in un verso o nell'altro, alla semina antecedente. Sono, per l'esattezza, quelli che riguardano i prodotti meno diffusi (lupini, lente, veccia, fagioli, ecc.).

3. Il secolo XVIII non rivela sintomi generali di progresso o di involuzione nella produzione. Quella del grano manifesta una sostanziale stabilità, sia nel periodo 1703-1752, sia nel periodo 1772-1792 (Tavv. 1 e 2). Lo stesso dicasi per l'uva (grano ed uva sono i prodotti agricoli principali).

Se si eccettua l'apparizione, nel 1772, dei lupini, non si verifica alcun mutamento di rilievo neppure nella produzione dei legumi, il che, data l'importanza degli stessi, conferma la costanza dell'avvicendamento agrario durante il secolo.

Diminuisce la produzione del lino, mentre resta stabile quella della canapa.

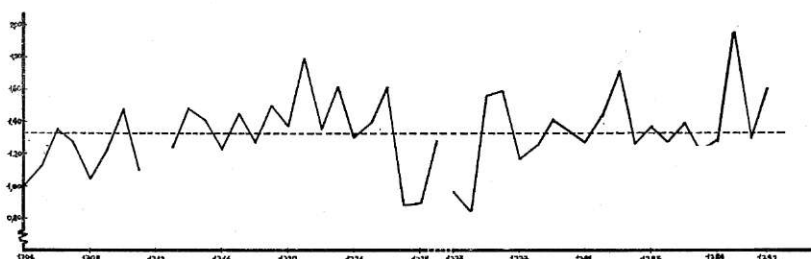


Fig. 1 - Variazione annua della produttività del grano nel periodo 1704-1792 (1704 = 1)

L'unico fenomeno veramente nuovo è il forte incremento del mais, che si sostituisce a parte delle colture dei cereali minori. Il mais, infatti, passa da circa un ventesimo della produzione del grano nel periodo 1703-1728 a circa un quinto nel periodo 1739-1752 e addirittura alla metà nel 1772-1792.

Collegato a questo fenomeno sembra la scomparsa dapprima del moco (1727) e poi della spelta, la quale, prodotta in quantità non disprezzabile all'inizio del secolo, tende a diminuire dal 1740 e viene meno del tutto dopo il 1752.

Più attenuato è, invece, il declino dell'orzo e del miglio.

Una annata agraria particolarmente infausta (1708) spiega la crisi dell'olivicoltura: si ebbe l'essiccamento di tutte le piante, che furono ripiantate soltanto molti anni più tardi.

4. La Tav. 3, costruita in base a calcoli che la stessa Amministrazione Tozzoni fece ad uso interno valutando i prodotti ai prezzi di mercato, nel decennio 1725-1734, permette di conoscere l'incidenza economica dei singoli cespiti di entrata.

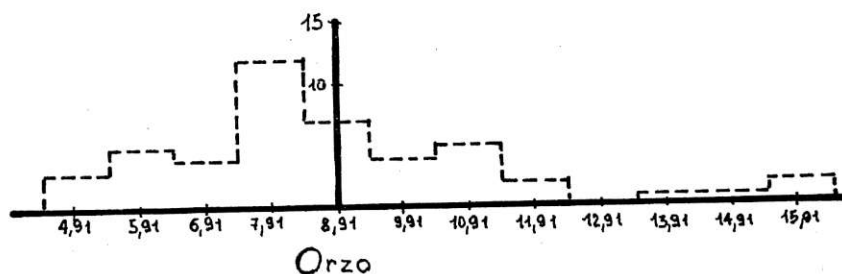
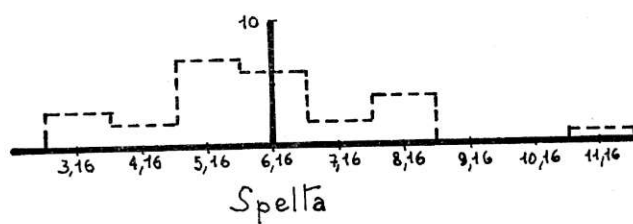
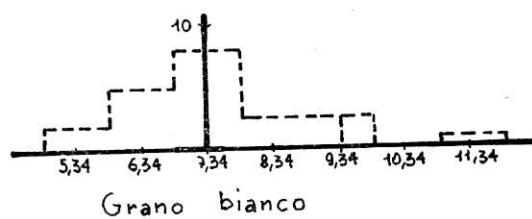
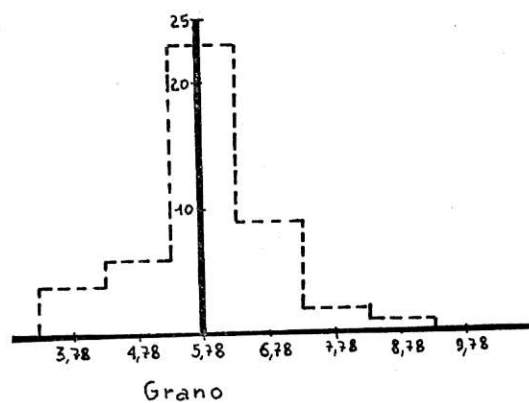


Fig. 2 - Distribuzione delle annate per classi di produttività

Colpisce, immediatamente, l'uniformità delle produzioni delle varie « possessioni ». Il grano e l'uva sono i due prodotti più redditizi. Infatti rappresentano il 42,39% e, rispettivamente, il 17,07% del reddito totale. Cospicuo è anche il valore delle regalie (regalie, uova, galline, oche, agnelli) (9): il 12,18% dei proventi. Tali regalie, di cui i patti colonici dettavano la consistenza, sono la contropartita delle attività di allevamento, marginali dell'agricoltura, esercitate dal contadino.

Il mais è ancora fermo a valori piuttosto bassi, ma si ricordi che il suo sviluppo avverrà solo qualche tempo più tardi. Rilevante è il provento della canapa (3,66%), mentre di scarsa incidenza economica è la

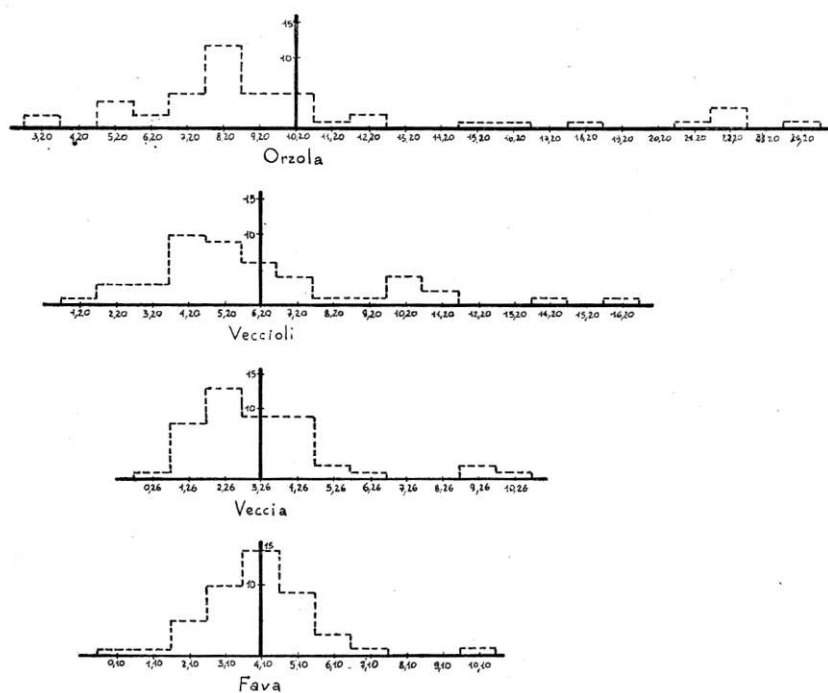


Fig. 3 - Distribuzione delle annate per classi di produttività

produzione del lino. La canapa è diffusa quasi dappertutto, solo in due « possessioni » è assente: come l'orzo, il miglio, la fava, il granoturco ed il cece, essa fa parte ovunque degli avvicendamenti. Anche la vite è presente in ogni podere.

5. Per tutto il Settecento la produttività del grano non subisce mutamenti univoci, o, comunque sia, dovuti a cause sistematiche (fig. 1). Essi derivano soltanto da fenomeni accidentali, che agiscono irregolarmente: anzitutto quelli metereologici. Il che, ovviamente, non impedisce

che le variazioni della produttività fra un anno e l'altro siano, invece, rilevanti (Tavv. 19 e 20). Il massimo positivo si raggiunge nel 1775, anno in cui si raddoppia la produttività del 1774 (1,82 volte); il massimo negativo è del 1727 con una produttività pari a circa la metà di quella dell'anno precedente (0,55 volte) (Tav. 20).

La produttività media del grano nel periodo qui considerato (1703-1729 e 1772-1792) è di 5,782 volte la quantità seminata (Tav. 4).

La casualità della distribuzione delle variazioni dei fattori di rendi-

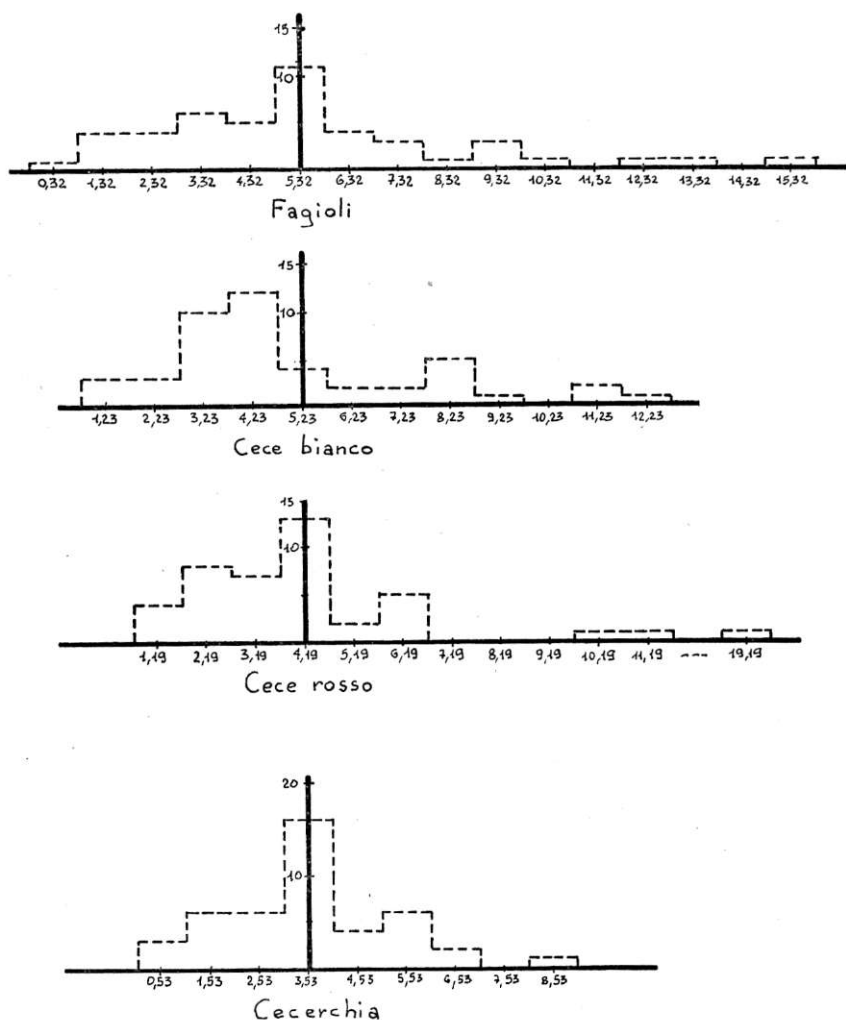


Fig. 4 - Distribuzione delle annate per classi di produttività

mento permette la costruzione di grafici in cui si specificano in ascissa le graduazioni dei rendimenti ed in ordinata la frequenza dei fattori stessi, raggruppati in classi, che hanno l'estensione di una unità (Figure 2-16).

Tali grafici mostrano un campo di variazione molto ristretto per il grano. Più dispersa è, invece, la distribuzione delle variazioni di produttività dell'orzo, della spelta, dell'orzola, della veccia, ed ancor più quella della lente e dei lupini.

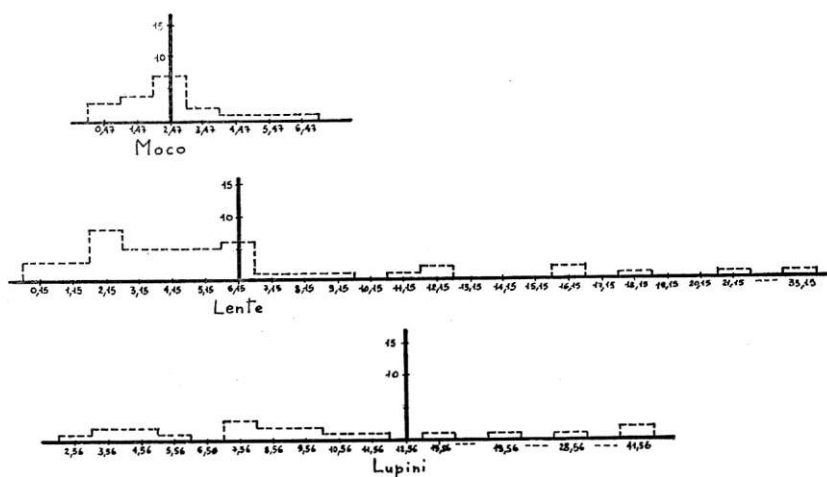


Fig. 5 - Distribuzione delle annate per classi di produttività

La grande variabilità dei fattori di rendimento dei cereali minori e dei legumi, attenua il significato degli indici medi, che sono: 8,911 per l'orzo; 10,201 per l'orzola; 7,342 per il grano bianco; 6,162 per la spelta; 2,472 per il moco; 4,100 per la fava; 5,319 per i fagioli; 5,234 per il cece bianco; 4,188 per il cece rosso; 3,258 per la veccia; 6,200 per i vecciolli; 12,599 per i lupini; 6,153 per la lente; 3,526 per la cecerchia (Tavv. 6-18).

Si è in presenza, come si vede, di rendimenti notevolmente elevati (10), e, almeno per il grano, anche stabili, che dimostrano l'esistenza di una buona organizzazione dell'agricoltura locale. Di conseguenza i produttori imolesi potevano esportare, tranne che nelle annate sfavorevoli, parte del loro prodotto. La proibizione di ogni « estrazione di grani » subentrava solo nei periodi particolarmente burrascosi (11).

Si comprende, quindi, come l'annuncio di una maggiore libertà nel commercio dei grani, data da Benedetto XIV nel 1748 (12), incontrasse il favore della comunità imolese che viveva di un'economia prevalentemente agricola. Agli imolesi si apriva, infatti, la prospettiva di nuovi scambi e più cospicui guadagni.

Claudio Rotelli

NOTE

(*) Ringrazio la Contessa Sofia Serristori Tozzoni, che ha consentito l'accesso all'Archivio Tozzoni.

(1) Ai fattori di rendimento ha dedicato uno studio: SLICHER VAN BATH B. H.: *Yield Ratios, 910-1820*, «A.A.G. Bijdragen» 1963, fasc. 10, cui si rinvia per la bibliografia.

In precedenza lo stesso autore aveva scritto: «Meagre yields in relation to seed sown, that is low seed yield ratios (proportion of seed to yield) of 1:3 or 1:4, which were the rule in the Middle Ages and even in the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries for the principal cereals such as rye and wheat, means that a large part of the arable had to be kept for growing the next years seed... Every increase in the yield, even a very small one, has a big effect, but on the other hand, a very slight drop brings serious consequences for the whole enterprise» SLICHER VAN BATH B. H., *The agrarian history of Western Europe A.D. 500-1850*, London 1963, pp. 18-19.

(2) E' forse utile, per inquadrare la vicenda economica in più ampio contesto, dare qualche notizia sulla storia della proprietà Tozzoni.

Pur senza potersi annoverare fra le principali famiglie della città, i Tozzoni, già nel Cinquecento, quando Imola è ormai definitivamente acquisita allo Stato Pontificio, fanno parte del Consiglio Generale della Comunità. In seguito la buona situazione economica e patrimoniale consente loro di varcare i ristretti confini imolesi e cercare quella vita più lussuosa che, infine, troveranno presso la corte di Modena. Nel Seicento e nel Settecento, i Tozzoni si trovano, dunque, sia ad Imola che a Modena, dimorando, in periodi alterni, ora nell'una ora nell'altra città.

In realtà, all'inizio del Settecento, è alla Corte di Modena che Alessandro Ranucio Tozzoni preferisce restare quasi sempre.

La sua vita, brillante e dispendiosa, risulta, in un primo tempo, sproporzionata alle sue risorse economiche, al punto che il patrimonio comincia ad essere intaccato. Il successivo matrimonio con una nobildonna modenese reca un tal contributo di case e terreni che, per Alessandro, cessa ogni difficoltà economica. Durante gli ultimi anni della sua vita egli può iniziare ad Imola la costruzione di un nuovo palazzo, che, fino al Novecento, sarà la splendida dimora della famiglia. Alla sua morte (1735) il figlio Giuseppe Ercole ne eredita, assieme ai beni, anche i vizi: passa i suoi giorni a Modena, dove, con il gioco delle carte, perde tutti i possedimenti di colà.

Nel 1772, quando egli vien meno, il patrimonio imolese, in vero lievemente intaccato (ma a causa delle spese personali), si spezza e per metà va al solo Gian Ciro, primogenito, e per l'altra metà si divide fra i tre figli Giorgio Cristiano, Alessandro, Carlo e Gian Ciro stesso.

Alessandro, uomo politico di primo piano durante il periodo napoleonico ed anche dopo, cura l'amministrazione dei beni comuni ai quattro fratelli. Questa parte del patrimonio, attraverso la discendenza di Giorgio Cristiano, sarà tramandata ai discendenti; invece la parte dei beni attribuita a Gian Ciro sarà dilapidata dal di lui figlio Francesco.

Non si può concludere insomma che nel Settecento i Tozzoni siano stati degli amministratori esemplari. Spesso assenti da Imola i proprietari, gli affari della famiglia venivano gestiti in pratica da un fattore di campagna, preoccupato più di mantenere lo *statu quo* che di introdurre innovazioni.

(3) Le notizie relative alla storia della famiglia Tozzoni si leggono nel volume: *Ricordi genealogici della famiglia Tozzoni, 1140-1906*, manoscritto degli inizi del Novecento, compilato dal Conte Francesco Tozzoni e rinvenuto nell'archivio della famiglia. L'archivio stesso conserva, oltre le carte della famiglia Beroaldi di Bologna, documenti familiari e politici dei secoli XVIII e XIX, ottimamente ordinati in cartoni. I volumi concernenti l'amministrazione del patrimonio familiare sono riuniti senza ordine in un fondo denominato «Amministrazione».

Dai volumi suddetti, fonte di questa ricerca, si desume che i conti venivano tenuti soltanto saltuariamente.

(4) Tali contratti di mezzadria ed affitto si trovano in: ARCHIVIO TOZZONI

Tit. 34, Cart. I, Fasc. 4, 7, 10, Tit. 33, Cart. 5, Fasc. 9.

(5) Questi dati sulle colture, tratti da ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE D'IMOLA, *Catasto 1778, Assegne tomo IV*, non sono tutti quelli che in tale catasto risultano intestati ai Tozzoni, ma soltanto una parte di essi, precisamente quella in cui si è potuto rilevare i raccolti dal 1772 in poi. Infatti, come si è visto alla nota 2, alla morte di Giuseppe Tozzoni (1772) la proprietà della famiglia si scinde in due rami.

I dati sulla produzione relativi al periodo 1703-1752 (durante il quale non furono costruiti catasti completi) si riferiscono all'intera proprietà Tozzoni.

(6) La tornatura imolese, pari a ettari 0,1933 circa, si suddivide in « tavole » (1 tornatura = 100 tavole). Le altre misure imolesi, rilevanti per questo studio, sono le seguenti: per gli aridi la « corba », pari a l. 68,8686, che si divide in 16 quartioli di otto scodelle ciascuno; per l'uva la corba di l. 84,7901 che si divide in 60 boccali; la misura dei pesi è la libbra di grammi 302,583. La moneta corrente è lo scudo romano di cento baiocchi, ogni baiocco si divide, a sua volta, in cinque quattrini.

(7) Cfr. ROTELLI C., *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1966, p. 123.

(8) Per quanto concerne le Tavv. 1 e 2, si osservi che i dati riportati sono espressi in corbe imolesi, salvo la canapa, i canapacci ed il lino, che sono espressi in libbre, e la legna che è espressa in fasci (dei quali non è stato possibile determinare con esattezza il peso). Si è conservata la maggior fedeltà alle fonti riportando per l'orzo, l'orzola, i fagioli, il grano e l'uva, le suddivisioni indicate nei documenti originari.

Per il miglio ed il mais (chiamato indifferentemente granoturco o formen-ton) non venivano riferite le quantità seminate: si tratta di una norma seguita anche dalle altre amministrazioni agrarie imolesi come, per esempio, quelle citate alla nota 10 (unica eccezione: l'amministrazione Pighini). Per il periodo 1739-1752 mancano dappertutto le indicazioni delle semine.

(9) Oggi col nome di regalie si intendono quelle corresponsioni in natura del mezzadro al padrone che non soggiacciono alla regola della « metà », constando di un importo annuo fisso. Nel Settecento, invece, si trattava solo di una somma di denaro; le altre prestazioni in natura venivano calcolate a parte.

(10) Questi rapporti si avvicinano a quelli ricavati da altre fonti imolesi. I Pighini (ARCHIVIO VESCOVILE, *Libro dell'amministrazione dei beni ed effetti del Sig. Conte Tiberio Pighini principiando dal mese di febbraio 1714 a tutto il mese di giugno 1721*) nel periodo 1714-21 ottenevano, per un raccolto di circa mille corbe, rendimenti lievemente inferiori (dal citato volume è possibile ricavare il rendimento del mais, pari a 43,51 volte la semente). Corrispondono a quelli dei Tozzoni i rendimenti degli Zagnoni (ARCHIVIO VESCOVILE, *Libro della entrata, contadini, lavoratori, casa et altri di questa nobile casa Mitti Zagnoni intitolata la lettera A*) nel periodo 1775-78, così come quelli della Mensa Vescovile nella seconda metà del Settecento (ARCHIVIO VESCOVILE, *Libro della legnara cascina, granaro, magazzini e cantine dell'Imolese*) e della famiglia Miti nel triennio 1781-83 (ARCHIVIO VESCOVILE, *Straccio dei conti spettanti allo Stato Miti per gli anni 1781-83*).

La produzione delle terre di queste famiglie, unita a quella della Mensa Vescovile, costituisce una parte non irrilevante dell'intera produzione agraria imolese.

Secondo i resoconti dell'Annona, la Comunità, nel Seicento, raccoglieva più di 65.000 corbe di grano all'anno, quantità pari alla valutazione del fabbisogno medio della popolazione urbana e rurale dell'Imolese. Poiché la semina di tutta la Comunità ammontava a 12.000 corbe annue di grano (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI IMOLA, *Campioni Comunali*, vol. n. 30, c. 138; vol. n. 25, c. 295; vol. n. 54, c. 44; vol. n. 60, c. 123), si ha con ciò una ulteriore conferma della corrispondenza fra gli indici di rendimento annuo attribuiti dai nostri calcoli alla proprietà Tozzoni e quelli dell'intero territorio imolese.

(11) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI IMOLA, *Campioni Comunali*, vol. n. 62, c. 61 ss.

(12) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI IMOLA, *Campioni Comunali*, vol. n. 58, c. 158.

TAV. 1 - RACCOLTI E SEMINE DI PARTE DOMINICALE NELLA PROPRIETA TERRIERA I

Anni	Grano		Granoturco	Orzo e orzola		Spelta		Miglio	F
	Raccolto	Semina	Raccolto	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Raccolto
1703	1470.12.0	237. 8.0	49.11.0	91.13.0	9.14.0	34. 0.0	5. 4.0	97. 1.0	232.11.0
1704	1030.10.0	233. 8.0	37. 0.0	82.13.0	11. 1.0	32.12.0	5. 8.0	115. 4.0	343. 3.0
1705	1144. 8.0	234.14.0	64.15.0	124. 9.0	12. 9.0	19. 4.0	4.12.0	135. 7.0	193. 3.0
1706	1371. 7.0	245.10.0	51. 1.0	93. 8.0	10.12.0	23.12.0	5. 8.0	115. 2.0	72. 0.0
1707	1360.12.0	247. 1.0	21. 4.0	71. 8.0	8. 9.0	16. 4.0	—	50. 8.0	132.12.0
1708	1119. 0.0	246. 6.0	61. 8.0	74. 2.0	9. 6.0	26.12.0	4. 0.0	120. 2.0	114. 5.0
1709	1288.12.0	250. 2.0	76. 4.0	141. 5.0	11.12.0	29. 6.0	3. 0.0	93. 2.0	139. 5.0
1710	1605. 0.0	251. 4.0	49. 6.0	97. 6.0	16.13.0	32. 0.0	4. 0.0	88.15.0	231. 1.0
1711	1204. 5.0	—	74.13.0	201. 4.0	11.10.0	28. 8.0	4. 0.0	190. 8.0	162.12.0
1712	1027.15.0	254. 8.0	73.14.0	91. 2.0	10. 0.0	17. 4.0	5. 0.0	157. 1.0	154. 1.0
1713	1371. 8.0	260. 5.0	134.13.0	106. 9.0	12. 1.0	28. 4.0	4. 8.0	20. 3.1	115. 5.0
1714	1669. 4.0	257. 4.0	171. 0.0	111. 1.0	11. 2.0	29. 0.0	4.12.0	198.11.0	162. 9.0
1715	1580. 0.0	250. 9.0	28. 5.0	63. 6.0	11. 6.0	24. 0.0	4. 0.0	12. 6.0	90. 2.0
1716	1340.10.0	232. 0.0	56.12.0	112.12.0	13.12.0	22. 0.0	5. 8.0	81. 9.4	117.11.0
1717	1461. 2.0	251.15.0	112. 0.0	113. 6.0	13. 4.0	31.10.0	7. 2.0	213. 5.0	161.13.0
1718	1389. 9.0	257.13.0	29. 7.0	66.11.0	15. 9.0	28.12.0	13. 0.0	37.10.0	97. 2.0
1719	1682.12.0	275.12.0	78. 0.0	127.13.0	13. 7.0	65. 4.0	6. 4.0	184. 6.0	269.13.0
1720	1640.12.0	267.12.0	68. 0.0	110. 0.0	12. 1.0	36. 0.0	7. 4.0	109.14.0	116. 0.0
1721	2080.12.0	274. 6.0	134. 2.0	99.14.0	11. 7.0	46.15.0	6. 4.0	194. 7.0	130. 8.0
1722	1622. 4.0	267. 5.0	28. 9.0	112.14.4	13.10.0	51. 8.0	7. 0.0	84.12.0	105. 1.0
1723	1876.14.0	281.10.0	60.11.0	109.10.0	12. 9.0	56.12.0	4. 8.0	134.14.0	171.10.0
1724	1591. 6.0	263. 0.0	44. 4.0	76. 4.0	12.14.0	36. 0.0	10. 0.0	127. 5.0	164.10.0
1725	1590. 8.0	278.14.0	38. 0.0	116.11.0	11.11.0	52. 2.0	6. 2.0	67.11.0	147. 1.0
1726	1958. 0.0	268. 3.0	131.10.0	124. 9.0	12. 2.0	51.12.0	6.12.0	168. 6.0	242. 8.0
1727	1036. 0.0	238. 4.0	58. 9.0	86. 1.0	11. 2.0	19. 8.0	2. 8.0	84. 0.0	64. 2.0
1728	935. 2.0	232.12.0	86. 0.0	83. 9.0	9. 8.0	27.12.0	3.12.0	56. 0.0	85. 5.0
1729	1306. 0.0	240.11.0	98. 0.0	77. 0.0	12. 0.0	19.12.0	4. 0.0	94. 4.0	117. 4.0
1739	1204. 6.0	—	110. 1.4	74.11.0	—	29. 0.0	—	68. 6.0	128.13.0
1740	1176. 9.0	—	154.14.0	97.15.0	—	21. 8.0	—	50.12.0	78. 7.0
1741	1066.14.0	—	151.15.0	100. 2.0	—	7. 0.0	—	50.11.0	105. 4.0
1742	1099. 7.0	—	156.10.0	73. 2.0	—	7.10.0	—	61. 1.0	151. 8.0
1743	1058. 8.0	—	190.14.0	68.15.0	—	5. 8.0	—	88.15.0	66. 8.0
1745	921. 8.0	—	155. 8.0	85. 6.0	—	1.12.0	—	39.15.0	145. 9.0
1746	829.11.0	—	154. 4.0	72. 5.0	—	6. 8.0	—	53.14.0	72. 5.0
1747	960. 5.0	—	193. 7.0	94. 3.4	—	6. 8.0	—	72. 7.0	86. 7.0
1748	1183.13.0	—	155. 4.0	47.13.0	—	6. 0.0	—	68.14.0	122. 5.4
1749	887.10.0	—	169. 1.0	66.15.0	—	—	—	79. 9.0	81. 0.0
1750	1149. 4.0	—	272. 3.0	92. 2.0	—	—	—	117. 0.0	133.10.0
1751	742. 4.0	—	131.10.0	62. 3.0	—	—	—	25. 5.0	130. 7.4
1752	1252. 7.0	—	277. 3.0	93. 5.0	—	5. 8.0	—	84. 6.0	156. 0.0

DEI CONTI TOZZONI NEL PERIODO 1703 - 1752

ava	Fagioli		Cece bianco		Cece rosso		Veccia	
	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto
32.12.0	8.14.4	2. 9.4	8.14.0	2. 2.4	9. 2.0	2. 2.0	39. 7.0	9. 0.0
36.14.0	9.15.4	3. 1.0	9. 8.0	3. 2.0	10. 4.0	2. 4.0	31. 3.0	10.12.0
34. 8.0	16. 4.0	2.11.0	12. 4.0	2. 8.0	13.10.4	2. 3.4	31.14.0	8. 4.0
29. 5.0	4. 5.0	1. 8.0	10. 4.4	2. 7.4	9. 7.4	1.10.4	16.12.0	10. 0.0
35. 0.0	7. 4.0	2. 5.0	6. 2.4	3. 0.4	5.12.4	2. 7.0	21. 3.0	7. 4.0
36. 2.0	16. 4.0	3.12.0	10. 1.4	3. 9.4	9. 6.4	2. 9.4	29. 9.0	8.11.0
37. 0.0	13.11.0	3. 4.0	15. 1.0	3.13.0	11.11.0	2.10.0	23. 4.0	10. 0.0
35.13.0	5.11.0	3.10.0	17. 0.0	4. 7.0	11. 0.4	2.15.4	25. 3.0	9. 4.0
38. 0.0	12. 2.4	2.13.4	24.11.0	4.10.0	19.10.0	3. 8.0	45.12.0	9.10.0
37.12.0	13. 2.0	2.14.0	15.11.0	4. 4.0	14.13.0	2.13.0	9. 0.0	5.14.0
36.11.0	17. 9.0	2.13.0	19. 2.0	4. 4.4	12. 5.0	3.10.0	9.11.0	6. 4.0
34. 0.0	18.15.4	2.10.4	12. 9.0	3. 7.0	13. 1.0	3. 2.0	11. 0.0	5. 3.0
33. 8.0	7. 7.4	2.11.4	5. 4.4	3. 7.4	6. 2.0	3. 1.0	16.12.0	5.13.0
36. 8.0	7. 4.0	2. 4.0	12.12.4	4. 6.4	8.12.0	2.13.0	25. 0.0	7. 8.0
38. 0.0	20. 0.0	2. 2.0	24. 7.0	4. 7.0	17.10.0	3. 6.0	29. 9.0	7. 6.0
37. 7.0	0.11.0	2.13.4	7.14.4	3. 8.0	6. 1.0	3. 2.0	12.11.0	9. 4.0
38.12.0	15. 4.0	3. 0.0	16.13.4	4. 5.0	9.14.4	3. 7.0	39.12.0	8.15.0
40. 2.0	10. 3.4	2. 9.4	17. 8.0	4. 8.0	13. 3.0	4.14.0	18.14.0	8. 6.0
35.15.0	25. 5.0	3. 1.0	19. 5.0	4. 9.0	12. 5.4	4. 0.0	25. 3.0	7.13.0
36. 3.0	7. 0.4	3. 9.4	13. 3.4	4.11.4	7. 3.4	3. 5.4	8.11.0	6. 8.0
38. 4.0	12. 2.4	2.12.4	19. 3.0	4.10.0	14. 9.0	3.10.0	18. 8.0	6. 0.0
37. 9.4	8.12.0	3. 0.0	6.12.4	3.14.4	5.15.4	4. 5.4	11.11.0	7. 3.0
38. 0.0	2.11.0	2. 9.0	11.11.4	4. 4.0	17. 1.0	4. 5.4	21. 1.0	7. 8.0
39. 8.0	22.11.0	2.11.0	15.15.0	4. 0.0	20.11.0	4. 3.0	15. 2.0	5. 5.0
35. 6.0	3.13.0	2. 0.0	14.13.0	3. 7.4	18. 1.0	4. 0.0	11.10.0	5.11.0
34.11.0	10. 7.4	3. 8.0	8.14.4	3.11.4	10. 2.0	3.10.0	10. 6.0	7. 1.0
34. 8.0	19. 7.0	3.11.0	10. 4.4	3. 9.0	10. 1.0	3. 6.0	13. 0.0	5. 6.0
—	7. 7.0	—	5. 5.0*	—	—	—	28. 9.0*	—
—	15. 5.0	—	5. 1.0*	—	—	—	23. 8.0*	—
—	18. 3.0	—	7.12.0*	—	—	—	48. 4.0*	—
—	18. 2.4	—	14.12.4*	—	—	—	50. 4.0*	—
—	16. 6.0	—	8.12.0*	—	—	—	29. 9.0*	—
—	6.14.0	—	6. 4.4*	—	—	—	31.15.0*	—
—	13.11.0	—	8.12.4*	—	—	—	13. 5.0*	—
—	11.10.0	—	11.14.0*	—	—	—	28.15.0*	—
—	15. 4.0	—	12.16.0*	—	—	—	26. 0.0*	—
—	9.13.0	—	22. 4.0*	—	—	—	35.10.0*	—
—	12. 2.4	—	16. 8.0*	—	—	—	25. 9.0*	—
—	5.15.0	—	4. 1.0*	—	—	—	20. 7.0*	—
—	15. 6.0	—	3. 2.0*	—	—	—	23. 8.0*	—

* col cece rosso

* coi vecchioli

Veccioli		Moco		Lente		Cecerchia		Olive
Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto
22. 0.0	3.10.0	17. 2.0	2. 8.0	2.10.0	0.12.0	4. 8.0	1. 4.0	11.12.0
20. 4.0	4. 6.0	6. 8.0	2. 4.0	1. 6.4	0.13.4	4. 9.0	1. 5.0	5.10.0
24. 8.0	3.12.0	5. 8.0	2. 0.0	2. 9.0	0. 9.0	7. 4.0	1. 4.0	18. 4.0
10.15.0	3. 6.0	4. 6.0	1.10.0	1. 6.4	0. 2.4	4. 2.0	1. 3.0	5.10.0
13. 9.0	3. 2.0	6.12.0	1. 0.0	2. 9.0	0. 8.4	2. 2.0	1. 8.0	9. 0.0
25. 4.0	4. 3.0	3. 0.0	1. 0.0	2. 0.4	0. 4.4	5. 4.4	1. 4.4	9. 6.0
31.10.0	4.12.0	5. 4.0	2. 4.0	1. 5.0	0. 7.0	5.10.0	1. 6.0	—
30. 5.0	4. 7.0	2.15.0	0.12.0	5. 0.4*	2.13.4*	5. 0.4*	2.13.4*	—
46.14.0	5. 6.0	—	—	9. 8.0	2. 6.0	8. 5.0	2. 5.0	—
22. 8.0	4. 6.0	6. 4.0	2. 4.0	1.11.0	0. 7.4	5. 3.0	1. 6.0	—
24.13.0	4.12.0	6. 4.0	2. 4.0	1.14.0	0. 7.0	4. 8.0	1. 0.0	—
25.13.0	4.12.0	3.13.0	1. 1.0	0.13.0	0. 6.0	1. 2.4	0. 8.0	—
13. 1.0	3.13.0	0.12.0	0. 8.0	0. 3.0	0. 1.0	1. 5.4	1. 1.4	—
28. 5.0	5. 5.0	1.12.0	0.12.0	2. 0.0	0. 5.4	3. 5.4	1. 4.4	—
40.14.0	5. 0.0	4.14.0	1.12.0	3. 1.0	0. 8.4	7. 5.0	1.10.0	—
12. 5.0	5. 8.0	1. 0.0	1. 4.0	0.14.4	0. 8.0	1. 3.4	0.13.4	—
37. 5.0	5.10.0	3. 2.0	2. 8.0	2. 1.0	0. 7.4	2.10.4	1. 3.4	—
22.15.0	6.15.0	4. 1.0**	2. 6.0**	2.13.0	0. 5.7	4. 1.0**	2. 6.0**	—
42. 6.4	4.12.4	4.11.0	1.11.0	2. 5.0	5. 0.0	4. 7.0	1. 4.0	—
19. 6.0	4. 7.0	2. 4.0	0.12.0	1. 4.6	0. 4.6	4. 9.0	1. 9.0	—
43.13.0	5.11.0	—	—	1. 8.0	0. 4.0	10.10.0	2.14.0	—
25.10.7	5.12.4	5.15.4	1.12.0	1. 8.0	0. 5.4	1.13.0	0.14.0	—
28. 7.0	4.13.0	1. 8.0	0.13.0	2. 0.4	0. 5.4	3. 6.0	2. 1.0	—
27.11.0	4.10.0	1.10.0	0.12.0	1.10.0	0. 6.0	8. 5.0	1.10.0	—
23.14.0	4. 4.0	—	—	0.13.0	0. 6.0	5. 4.0	0.15.4	—
18. 7.4	4.13.4	—	—	0.11.0	0. 4.4	2.10.4	1. 2.4	—
14.12.0	3.11.0	—	—	0.15.0	0. 7.4	4. 0.0	1. 2.0	—
—	—	—	—	2. 3.0	—	—	—	—
—	—	—	—	2. 7.0	—	—	—	—
—	—	—	—	3. 2.0	—	—	—	—
—	—	—	—	1. 4.4	—	—	—	—
—	—	—	—	2. 4.0	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	0.14.0	—	—
—	—	—	—	0. 9.0	—	2. 8.0	—	—
—	—	—	—	0. 6.0	—	4.13.0	—	—
—	—	—	—	1. 1.6	—	3.10.0	—	—
—	—	—	—	2. 9.0	—	2.11.0	—	—
—	—	—	—	3. 9.0	—	3. 5.0	—	—
—	—	—	—	0.12.0	—	—	—	—
—	—	—	—	0. 7.0	—	1. 8.0	—	—

** con la cecerchia * con la cecerchia * con la lente ** con il moco

Uva	Canapa	Canapacci	Seme di lino		Lino	Legna	Carne porcina
Raccolto	Raccolto	Raccolto	Raccolto	Semina	Raccolto	Raccolto	Macellata
847.30	6262	—	16. 0.4	2. 9.4	1261	33618	739
847.40	9739	416	15.15.4	2. 5.4	1092	35070	910
960.50	10078	816	9 3.4	2. 8.4	922	32350	1137
946.15	8800	721	2. 5.0	2. 5.0	139	31300	780
1270.30	6755	348	20. 2.4	2. 8.4	2585	33770	964
1010.00	5170	336	15.13.0	2. 4.0	1427	41823	918
734.30	4679	362	8.13.4	2. 6.4	679	34277	1097
949.00	6283	444	14. 2.0	2. 0.0	1240	—	1136
1136.00	7647	492	3. 3.0	1. 0.0	520	33299	1271
975.50	7628	459	5. 1.4	1. 5.0	487	27531	831
1066.20	7298	353	7.14.0	1.14.0	768	34485	708
1275.15	9711	386	10. 3.0	1.11.0	442	31912	476
976.00	5164	582	8. 6.0	1.15.0	776	34979	1140
1458.00	20670	300	17.10.4	2. 6.4	1398	37545	1331
1296.50	7401	291	10. 2.0	2. 8.0	738	35744	900
1294.00	4996	309	8.11.4	2. 8.0	423	36827	906
1384.50	4282	381	22.12.4	2.12.0	2378	34255	843
1457.00	7165	468	8.13.4	2. 4.4	749	35488	927
1401.50	8711	550	16.11.0	2. 5.4	754	39856	883
1095.00	10108	428	4. 3.0	1.14.0	436	36246	1040
1484.25	11741	565	9. 1.4	2. 2.4	678	35150	929
1079.00	10013	471	17. 2.4	2. 7.0	2208	41332	935
1115.00	8222	495	2. 6.0	1. 6.0	114	36320	871
1235.00	9368	694	12. 0.4	2. 3.0	535	32430	990
866.00	7573	378	0. 8.0	1.10.4	—	36786	764
1404.41	7484	329	29. 8.4	2. 1.0	2685	27900	1164
1716.00	3525	135	20. 8.4	1.15.0	1087	38035	1087
979.25	5291	78	79. 7.0	—	1381	28660	—
1179.30	4322	116	9. 2.0	—	661	34000	—
700.30	3965	160	0.11.4	—	24	22090	—
824.00	6785	224	11. 1.0	—	1179	20685	—
996.00	6159	108	0. 6.0	—	71	24540	—
854.35	5092	122	9.11.0	—	954	21608	—
1075.54	4423	103	3. 4.0	—	282	21180	—
1203.00	4001	288	5.14.4	—	393	22740	—
1084.00	6546	150	12. 9.4	—	906	21365	—
1166.00	5240	274	9. 8.0	—	803	22630	—
938.00	8741	394	11. 3.4	—	730	19080	—
1440.50	3291	175	1. 9.0	—	—	21315	—
876.49	4303	284	9.13.0	—	780	18300	—

TAV. 2 - RACCOLTI E SEMINE DI PARTE DOMINICALE NELLA PROPRIETA' TERRIERA INDIVISA DEI FRATELLI TOZZONI NEL PERIODO 1772 - 1792

Anni	Grano		Granoturco	Orzo		Miglio	Grano bianco		Fava		Fagioli grossi		Fagioli turchi		Cece bianco		Cece rosso	
	Raccolto	Semina		Raccolto	Semina		Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina
1772	496. 2.0	107. 4.0	193. 0.0	14. 1.0	2. 8.0	36. 1.0	54.11.0	11. 4.0	132. 9.0	22.12.0	3. 6.0	0. 7.0	1.14.0	0.12.0	6. 7.0	1. 2.4	0. 7.0	0. 7.0
1773	449. 9.0	106. 0.0	367. 0.0	25.12.0	2. 2.0	41. 9.0	91.13.0	11. 0.0	131.11.0	25. 0.0	3. 5.0	0. 8.0	2.11.0	0. 9.0	6. 8.0	0.11.4	1.14.0	0. 7.4
1774	393. 3.0	100. 8.0	290.10.0	16. 9.0	2. 0.0	36. 8.0	84. 2.0	17. 4.0	93. 9.0	23.12.0	1.14.4	0. 9.4	4. 0.0	0. 7.0	7.14.4	0.11.4	0.13.4	0. 4.4
1775	680.13.0	106. 0.0	258.12.0	21.11.0	1. 4.0	18. 3.0	129.12.0	10. 8.0	96. 9.0	22. 4.0	0.11.0	0. 4.0	2. 9.0	0. 7.2	6.14.0	0.11.0	0.10.0	0. 4.0
1776	730. 2.0	106. 8.0	304. 8.0	20. 3.0	1. 8.0	39. 7.0	116.11.0	11. 0.0	97. 1.0	22. 8.0	2. 3.0	0. 7.0	3.15.0	0. 8.4	5.14.0	0. 8.4	1. 0.0	0. 4.0
1777	541. 6.0	104. 4.0	316. 8.0	13.10.0	1. 4.0	63. 9.0	71.10.0	13. 4.4	85. 7.0	22. 0.0	1. 8.0	1. 0.0	4. 8.4	0. 8.4	5.13.0	0.11.4	2.12.0	0. 5.4
1778	563.10.0	105. 8.0	317. 0.0	8.15.4	0.13.0	62. 7.0	84. 1.0	12. 8.0	119.12.0	22. 8.0	3.14.0	0. 8.0	4.11.4	0. 5.0	5.15.4	0.15.0	0.12.0	0. 3.0
1779	644.12.0	106. 0.0	112. 8.0	9. 1.0	1. 6.0	21.14.4	89. 5.0	12. 8.0	19. 3.4	18. 2.0	0. 4.0	0. 4.0	0. 7.0	0. 7.0	1. 6.4	0. 7.4	—	—
1780	618. 0.0	102. 0.0	318. 0.0	12. 0.0	2.14.0	61. 5.0	89. 2.0	16. 0.0	95. 3.0	21.11.0	1. 6.0	0. 4.0	2. 4.4	0. 5.4	1.10.4	0. 9.4	0. 8.0	0. 4.4
1781	565. 6.0	98. 0.0	360. 0.0	16. 3.0	1. 3.0	28. 5.0	111. 0.0	20. 0.0	61. 8.0	22. 0.0	2. 5.0	0. 6.0	3.10.0	0. 5.0	2.10.0	0.10.0	0. 5.4	0. 2.4
1782	614. 0.0	100. 0.0	72.12.0	10. 1.0	1. 6.0	5.11.0	135. 2.0	18. 0.0	94. 6.0	21.14.0	1. 9.0	0. 4.0	1. 4.4	0. 7.4	2.14.4	0.13.4	0. 8.4	0. 3.4
1783	746. 8.0	103. 0.0	258. 8.0	19. 7.0	1.10.0	48. 0.0	165. 8.0	16. 0.0	110.13.0	21. 8.0	4. 0.0	0. 7.4	4.13.0	0. 6.0	7. 4.0	0.10.4	2. 2.0	0. 4.4
1784	562.10.0	106. 5.0	143.12.0	8. 8.0	1.15.0	28.12.0	96. 0.0	11. 0.0	116. 9.0	22. 4.0	3.11.6	0. 8.0	2. 0.0	0. 7.0	4. 2.4	0.13.4	0.15.0	0. 8.0
1785	631. 2.0	106. 6.0	155. 0.0	11. 7.0	1.14.0	43. 0.0	82. 4.0	11. 4.0	102. 4.0	20.12.0	2. 3.0	0.14.0	3. 1.4	0. 5.4	7. 1.4	1. 0.0	1. 3.0	0. 2.0
1786	591. 4.0	100.12.0	303. 8.0	13. 8.0	1.11.0	64. 0.0	60. 0.0	17. 8.0	66. 0.0	21. 4.0	6. 7.0	0. 6.0	9.14.4	0.13.4	13. 0.0	0.13.4	2. 7.0	0. 4.0
1787	607. 7.0	106. 7.0	252. 6.0	19. 9.0	1. 1.0	43. 0.0	91. 4.0	11. 8.0	91. 1.0	21. 4.0	1. 9.0	0. 6.0	4. 1.0	0. 8.0	6. 6.0	0.15.0	0. 5.4	0. 2.4
1788	561. 8.0	107. 4.0	169. 2.0	9. 1.0	1. 2.0	26. 0.0	68. 9.0	9. 8.0	99. 0.0	20.12.0	2. 3.0	0. 6.0	1. 7.0	0. 6.0	2.13.4	0.10.4	0. 2.0	0. 2.0
1789	599. 0.0	102. 4.0	125. 0.0	7. 0.0	1. 4.0	6.13.0	86. 0.0	14. 0.0	6. 2.4	17. 2.4	0. 7.0	0. 2.0	1.10.4	0. 6.4	4.11.4	0.14.4	0.13.4	0. 4.4
1790	868. 0.0	103. 2.0	268. 0.0	20. 0.0	1. 7.0	42.14.0	122. 8.0	15. 7.0	95. 8.0	21. 4.0	3. 6.0	0. 7.0	4.12.0	0. 5.4	10. 2.0	0.11.4	0. 9.0	0. 2.0
1791	581. 5.0	95. 2.0	268. 8.0	14. 0.0	1. 4.0	29.15.0	110. 0.0	20. 8.0	93. 4.0	22. 0.0	1. 8.0	0. 7.0	4. 2.0	0.10.4	4. 6.0	0. 9.0	0. 9.4	0. 3.4
1792	661. 0.0	98.14.0	208.15.0	6. 0.0	0.13.0	23. 7.4	153.12.0	24. 7.0	57. 0.0	21. 0.0	1.12.0	0. 4.0	3.10.4	0.12.4	4. 9.4	0. 8.4	1. 5.0	0. 4.0

Brenta		Tombazza		Cassina		Poggio		Poggiolina	
Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%
80.00.0	16,27	150.00.0	16,23	180.00.0	16,02	60.00.0	8,82	60.00.0	12,06
—	—	—	—	1.66.4	0,15	—	—	—	—
14.40.0	2,93	9.60.0	1,04	9.60.0	0,86	9.60.0	1,41	4.80.0	0,97
2.00.0	0,41	2.00.0	0,22	—	—	—	—	—	—
3.00.0	0,61	3.00.0	0,32	3.00.0	0,27	—	—	—	—
24.04.6	4,89	22.80.0	2,47	18.20.0	1,62	—	—	—	—
18.00.0	3,66	12.30.0	1,33	15.30.0	1,36	—	—	—	—
9.24.0	1,88	19.80.0	2,14	24.97.0	2,22	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
164.16.0	33,38	367.24.0	39,74	418.51.0	37,25	462.62.0	68,00	282.71.0	56,85
5.77.3	1,17	13.30.0	1,44	8.57.3	0,76	9.27.3	1,36	9.45.0	1,90
9.12.4	1,85	24.13.4	2,61	29.07.1	2,59	23.91.1	3,51	36.63.3	7,37
14.33.0	2,91	13.65.1	1,48	17.07.2	1,52	5.28.4	0,78	3.72.2	0,75
—	—	10.36.3	1,12	2.99.2	0,27	—	—	0.60.0	0,12
—	—	15.88.1	1,72	32.29.3	2,87	15.46.3	2,27	14.71.4	2,96
5.43.2	1,10	13.12.1	1,42	13.43.1	1,20	4.98.4	0,73	2.87.3	0,58
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3.86.3	0,78	2.13.4	0,23	3.55.5	0,32	5.07.2	0,75	1.90.5	0,38
—	—	2.05.3	0,22	3.03.3	0,27	4.54.1	0,67	0.49.3	0,10
108.93.0	22,15	212.20.0	22,96	265.39.0	23,62	31.91.0	4,69	15.57.0	3,13
1.05.0	0,21	7.64.1	0,83	25.83.3	2,30	9.23.4	1,36	8.64.5	1,74
—	—	1.19.1	0,13	0.13.4	0,01	0.17.3	0,03	0.11.1	0,02
4.96.0	1,01	4.79.4	0,52	9.19.0	0,82	2.74.3	0,40	3.79.5	0,76
4.26.5	2,85	10.17.4	1,10	14.76.5	1,31	3.83.5	0,56	4.13.1	0,83
14.00.0	0,87	—	—	10.00.0	0,89	5.00.0	0,74	—	—
5.27.0	1,07	6.71.3	0,73	16.84.0	1,50	26.68.4	3,92	47.14.0	9,48
491.85.5	100,00	924.11.0	100,00	1123.44.0	100,00	680.35.1	100,00	497.31.2	100,00

Casone		Colombarina in Poggiolo		Masignano		Nola		Bersana		Totali	
Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%
130.00.0	9,80	60.00.0	14,06	40.00.0	8,95	—	—	40.00.0	11,89	2109.00.0	9,63
9.60.0	0,72	4.00.0	0,94	6.00.0	1,34	4.66.4	1,02	1.66.4	0,49	125.21.0	0,57
14.40.0	1,09	—	—	14.40.0	3,22	14.40.0	3,15	4.80.0	1,43	285.40.0	1,30
2.00.0	0,15	2.00.0	0,47	—	—	—	—	—	—	44.00.0	0,20
3.00.0	0,23	3.00.0	0,70	—	—	—	—	—	—	39.00.0	0,18
35.20.0	2,66	28.80.0	6,75	7.60.0	1,70	—	—	—	—	750.56.0	3,45
12.30.0	0,93	4.98.0	1,17	4.62.0	1,03	—	—	—	—	207.15.0	0,95
20.34.0	1,53	—	—	—	—	—	—	—	—	606.02.0	2,76
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	266.66.4	1,21
607.42.0	45,81	155.01.0	36,33	218.03.0	48,76	322.11.5	70,50	182.79.3	54,33	9278.14.1	42,39
18.37.3	1,39	7.68.3	1,80	6.65.0	1,49	9.45.0	2,07	5.25.0	1,56	296.36.3	1,35
41.00.3	3,09	9.12.0	2,14	22.39.2	5,01	29.19.2	6,39	22.30.3	6,63	436.16.1	2,00
25.32.1	1,91	8.67.4	2,03	6.45.1	1,44	5.78.5	1,27	3.41.1	1,01	553.75.4	2,53
—	—	0.51.3	0,12	0.11.0	0,03	1.79.2	0,39	—	—	481.12.3	2,19
44.40.2	3,35	6.84.5	1,61	11.72.2	2,62	8.81.5	1,93	29.64.0	8,81	556.53.1	2,54
15.54.1	1,17	1.67.3	0,39	7.43.0	1,66	0.35.3	0,08	—	—	153.55.5	0,70
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	47.73.1	0,21
4.28.3	0,32	1.01.5	0,24	1.87.3	0,42	2.39.0	0,52	0.05.2	0,02	92.37.5	0,42
6.35.0	0,48	0.90.0	0,21	4.64.1	1,04	1.35.3	0,30	1.79.1	0,53	58.69.4	0,27
231 52.0	17,46	106.97.0	25,07	90.15.0	20,16	44.65.0	9,77	35.93.0	10,68	3736.22.3	17,07
27.24.5	2,06	3.43.0	0,81	2.15.0	0,48	3.06.3	0,67	—	—	800.92.3	3,66
0.57.0	0,04	—	—	—	—	0.26.4	0,06	—	—	18.14.0	0,09
4.79.2	0,36	4.22.5	0,99	0.93.1	0,21	1.46.4	0,32	2.25.1	0,67	72.02.4	0,33
5 05.5	0,38	3.27.3	0,77	0.79.0	0,18	3.16.3	0,69	3.27.4	0,97	93.57.3	0,42
—	—	12.00.0	2,81	—	—	—	—	—	—	396.00.0	1,81
67.25.0	5,07	2.53.2	0,59	1.17.3	0,26	3.96.3	0,87	3.28.1	0,98	386.44.4	1,77
1325.96.1	100,00	426.66.3	100,00	447.12.1	100,00	456.90.4	100,00	336.45.2	100,00	21890.89.1	100,00

TAV. 3 - PROVENTI DI PARTE DOMINICALE DELLA PROPRIETA' TERRIERA DELLA FAMIGLIA DEI

	Bicocca		Veniera		Cninsura		Palazzo di S. Pantaleone		Bubano	
	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%
Regalie	124.00.0	7,86	60.00.0	4,10	200.00.0	12,76	60.00.0	2,98	231.00.0	15,69
Uova	12.00.0	0,76	12.00.0	0,82	8.00.0	0,51	12.00.0	0,60	8.00.0	0,54
Galline	24.00.0	1,52	19.20.0	1,31	19.20.0	1,22	9.60.0	0,48	14.40.0	0,98
Oche	2.00.0	0,13	4.00.0	0,27	4.00.0	0,25	2.00.0	0,10	4.00.0	0,27
Agnelli	3.00.0	0,19	3.00.0	0,20	3.00.0	0,19	3.00.0	0,15	3.00.0	0,20
Fasci forti . . .	48.40.0	3,07	74.13.3	5,07	84.00.0	5,36	121.93.3	6,06	—	—
Fasci minuti . .	17.40.0	1,10	12.51.0	0,86	13.95.0	0,89	22.95.0	1,14	—	—
Legna e schiappa	5.94.0	0,38	48.40.0	3,31	48.40.0	3,09	48.51.0	2,41	11.88.0	0,81
Paglia di petto .	40.00.0	2,54	40.00.0	2,73	40.00.0	2,55	20.00.0	0,99	40.00.0	2,72
Grano	619.01.0	39,26	710.03.3	48,53	496.33.0	31,66	746.70.3	37,11	698.58.0	47,46
Petti e escone .	25.82.3	1,64	25.72.3	1,76	19.25.3	1,23	24.50.0	1,22	26.95.0	1,83
Orzo e orzola .	29.12.1	1,85	7.23.3	0,49	15.79.3	1,01	10.86.5	0,54	39.24.1	2,67
Miglio	60.07.3	3,81	48.52.2	3,32	55.30.0	3,53	30.55.0	1,52	71.62.3	4,87
Frumentone . .	47.48.4	3,01	18.62.0	1,27	58.02.3	3,70	86.49.4	4,30	95.14.0	6,46
Fava	32.78.2	2,08	32.27.5	2,21	23.68.1	1,51	23.96.0	1,19	96.60.3	6,56
Veccia e veccioli	14.71.1	0,93	14.64.2	1,00	12.56.4	0,80	1.85.0	0,09	2.13.4	0,15
Fagioli	4.88.1	0,31	5.24.5	0,36	5.90.3	0,38	16.39.1	0,81	1.96.0	0,13
Cece bianco . .	5.46.4	0,35	5.96.0	0,41	0.95.0	0,06	2.41.0	0,12	1.56.1	0,11
Cece rosso . .	5.20.5	0,33	4.15.2	0,28	2.23.0	0,14	8.31.1	0,41	—	—
Uva	330.92.0	20,99	197.76.3	13,52	278.73.0	17,78	489.84.0	24,35	—	—
Canapa	48.34.0	3,07	39.11.5	2,67	105.11.3	6,70	167.09.4	8,31	96.08.3	6,53
Canapacci . . .	1.51.1	0,10	1.95.5	0,13	1.26.2	0,08	2.21.1	0,11	3.07.1	0,21
Lino	5.44.4	0,34	3.02.1	0,21	2.62.5	0,17	—	—	2.44.3	0,17
Seme di lino . .	5.90.4	0,37	2.88.4	0,20	2.73.0	0,17	—	—	3.73.0	0,25
Foglie di moro .	60.00.0	3,81	25.00.0	1,71	50.00.0	3,19	40.00.0	1,99	20.00.0	1,35
Varie	3.10.0	0,20	47.66.0	3,26	16.80.3	1,07	60.67.0	3,02	0.60.0	0,04
Totali	1576.53.3	100,00	1463.07.4	100,00	1567.86.0	100,00	2011.85.4	100,00	1472.01.1	100,00

CONTI TOZZONI NEL DECENNIO 1725 - 1734

Sasso		Canale		Colombarina in Bubano		Bagnarola		Carlina	
Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%	Scudi	%
180.00.0	8,07	50.00.0	12,79	44.00.0	12,29	120.00.0	9,17	160.00.0	9,73
12.00.0	0,54	4.00.0	1,02	3.60.0	1,01	6.00.0	0,46	12.00.0	0,73
24.00.0	1,08	9.60.0	2,46	9.60.0	2,68	21.20.0	1,62	26.00.0	1,58
4.00.0	0,18	2.00.0	0,51	8.00.0	2,24	—	—	4.00.0	0,24
3.00.0	0,13	—	—	—	—	3.00.0	0,23	3.00.0	0,18
115.88.0	5,19	—	—	—	—	85.00.0	6,49	53.20.0	3,23
29.25.0	1,31	—	—	—	—	17.25.0	1,32	16.62.0	1,01
167.31.0	7,50	—	—	—	—	28.27.0	2,16	88.70.0	5,39
40.00.0	1,79	—	—	—	—	—	—	40.00.0	2,43
776.42.0	34,81	159.21.5	40,72	161.53.5	45,13	496.90.1	37,96	657.29.0	39,96
19.60.0	0,88	9.10.0	2,33	8.75.0	2,44	15.40.0	1,18	10.85.0	0,66
8.60.2	0,39	0.61.1	0,16	0.32.3	0,09	24.92.0	1,90	26.21.3	1,59
40.92.0	1,83	18.90.0	4,83	12.78.4	3,57	56.54.4	4,32	35.18.3	2,14
79.44.1	3,56	27.24.3	6,97	43.49.4	12,15	3.07.0	0,23	5.72.4	0,35
29.24.4	1,31	5.83.1	1,49	6.61.3	1,85	29.89.1	2,28	39.22.2	2,38
4.20.0	0,19	—	—	—	—	12.09.0	0,92	13.76.0	0,84
8.79.2	0,39	—	—	—	—	3.29.2	0,25	0.52.2	0,03
0.35.4	0,02	33.04.0	8,45	0.45.3	0,13	3.06.5	0,24	5.53.3	0,34
0.57.3	0,03	0.69.0	0,18	—	—	4.05.4	0,31	8.30.4	0,51
454.60.0	20,38	—	—	—	—	292.40.0	22,34	360.50.0	21,92
153.80.1	6,90	20.21.5	5,17	18.23.1	5,09	36.14.4	2,76	28.46.4	1,73
3.77.0	0,17	0.49.5	0,13	0.45.2	0,13	0.36.3	0,03	0.58.3	0,04
—	—	—	—	—	—	0.64.0	0,05	11.79.0	0,72
0.93.4	0,04	—	—	0.07.3	0,02	0.87.3	0,07	13.48.5	0,82
50.00.0	2,24	50.00.0	12,79	40.00.0	11,18	10.00.0	0,76	10.00.0	0,61
23.87.0	1,07	—	—	—	—	38.56.1	2,95	13.87.2	0,84
2230.57.3	100,00	390.95.2	100,00	357.92.4	100,00	1308.94.4	100,00	1644.83.5	100,00

Veccioli		Lupini		Olive	Legna	Uva bianca	Uva rossa	Lente	
Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Raccolto	Raccolto	Raccolto	Raccolto	Semina
7.13.0	2. 0.0	1. 4.0	0. 4.0	1. 5.7	—	308.00	31.00	1.10.0	0. 5.0
7.11.0	0.15.0	5. 0.0	0. 8.0	28.12.0	10224	689.00	68.00	0.13.0	0. 1.0
10.15.0	1. 7.0	2. 0.0	0. 8.0	1.11.2	10054	315.00	36.30	1. 4.0	0. 3.0
5. 6.0	1. 9.0	5. 8.0	0. 6.0	1.15.2	12239	524.15	45.00	0.13.0	0. 4.0
7. 8.0	0.14.0	1. 0.0	0.11.0	1. 6.0	11459	554.00	50.00	1. 8.0	0. 3.0
9. 4.0	1. 4.0	4.14.0	0. 6.0	5. 3.3	7031	356.45	38.30	2. 5.0	0. 3.4
12.15.0	1.13.0	3. 4.0	0. 8.0	12. 2.0	9897	505.50	47.30	1.14.0	0. 3.0
2. 6.0	0. 8.0	4. 2.0	0. 6.0	12.10.4	10319	588.30	54.30	0. 1.4	0. 1.4
7. 3.0	2. 5.0	5. 0.0	0. 6.0	3. 3.5	9121	567.00	54.00	0. 9.4	0. 1.4
14. 3.4	1.11.4	1.12.0	0. 7.0	19.10.0	8787	675.45	55.00	0. 4.0	0. 4.4
15. 3.0	3. 2.0	4. 2.0	0.14.0	9. 1.7	10657	540.00	44.00	0. 4.0	0. 4.2
35. 6.0	2. 0.0	6. 4.0	0. 4.0	17. 0.0	9440	437.15	39.15	1. 3.0	0. 3.0
11. 2.0	2.13.0	1. 4.0	0. 4.0	0.10.3	9529	445.15	30.30	1. 0.0	0. 8.6
6. 6.0	1. 6.0	2. 8.0	0. 8.0	0.12.0	8786	631.24	59.00	0. 8.6	0. 1.0
22. 2.4	2. 0.4	1.12.0	0. 4.0	7.12.0	7713	271.30	19.00	0.12.0	0. 2.0
12. 1.0	2. 5.0	10. 8.0	0. 8.0	10. 3.0	8644	487.15	31.00	2. 6.4	0. 5.4
9.14.0	2. 1.0	3. 0.0	0.12.0	1. 9.0	8717	474.30	32.30	0.12.4	0. 4.4
4.11.0	2. 3.0	5.12.0	0. 7.4	4. 4.0	7543	535.00	37.30	0.12.0	0. 2.0
12. 6.0	2. 4.0	5. 4.0	0. 4.0	0.11.6	7152	304.30	20.00	0.14.4	0. 2.4
13.10.0	2. 2.0	10. 7.4	0. 7.4	6.14.4	6164	511.00	25.00	2. 9.0	0. 6.0
9.13.0	1. 8.4	13. 4.0	0. 8.0	11.10.0	7820	523.30	28.30	1.13.0	0. 3.0

Canapa	Canapacci	Lino	Seme di lino		Cecerchia		Orzola	
Raccolto	Raccolto	Raccolto	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina	Raccolto	Semina
1315	264	781	6. 9.6	0.15.6	1.14.0	0.12.0	13. 8.0	2. 3.0
3034	495	640	7. 0.4	0.13.0	1. 6.4	0. 6.4	19. 9.0	1. 9.0
3972	511	430	5.11.2	0.10.2	2. 1.4	0. 9.4	7.10.0	1. 0.0
2762	279	178	1. 7.0	0. 8.0	1. 3.0	0. 8.0	22. 7.0	1. 1.0
3397	224	68	1. 7.0	0. 9.0	1. 6.0	0. 7.0	13. 6.0	1.15.0
3957	382	567	7. 8.4	0.10.4	3.12.0	0. 8.0	15. 6.0	0.12.0
3897	354	249	0.13.4	0. 7.0	2. 3.0	0. 6.0	7. 3.0	0.10.0
2624	298	259	4. 4.4	0. 8.4	0. 3.0	0. 3.0	1.13.0	0.14.0
3231	637	384	4.10.0	0.12.0	—	—	2.12.0	0.13.0
3057	838	278	2.14.0	0.11.0	1. 9.0	0. 3.0	6. 7.0	0. 7.0
1628	297	311	3.13.0	0. 5.0	0.11.0	0.12.0	3.15.0	0.11.0
2112	427	324	4.11.0	0.11.0	2. 7.0	0. 5.0	15. 7.0	0.11.0
2314	681	215	2.13.4	0.11.4	1. 6.0	0. 7.0	5. 3.0	1. 2.0
1929	187	195	2. 0.0	0. 6.0	0.12.4	0. 5.2	8. 7.0	1. 0.0
3315	782	22	0. 5.0	0. 3.0	2. 1.0	0. 8.4	5. 0.0	0.13.0
2914	434	371	4.10.4	0. 6.0	2. 3.0	0. 6.4	14.15.0	0. 9.4
2714	354	299	3. 9.0	0.11.0	2. 2.0	0.10.0	5.15.0	0.10.0
2375	290	47	0. 9.0	0. 4.4	1. 8.0	0. 8.0	13.12.0	1. 4.0
3444	319	287	3. 0.4	0. 6.6	2.15.0	0. 7.0	30. 1.0	1. 5.0
3162	573	70	1. 3.0	0. 4.4	2. 6.0	0. 6.0	27. 9.0	1.10.0
3574	389	189	3. 3.4	0. 6.4	1. 4.0	0. 3.0	13.14.0	1. 6.0

TABELLA 4

Fattore di rendimento annuo
del grano (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	4,34	1728	3,92
1705	4,90	1729	5,61
1706	5,84	1773	4,19
1707	5,54	1774	3,71
1708	4,53	1775	6,77
1709	5,23	1776	6,89
1710	6,42	1777	5,08
1711	4,79	1778	5,41
1712	—	1779	6,11
1713	5,39	1780	5,83
1714	6,41	1781	5,54
1715	6,14	1782	6,27
1716	5,35	1783	7,46
1717	6,30	1784	5,46
1718	5,52	1785	5,94
1719	6,53	1786	5,56
1720	5,95	1787	6,03
1721	7,77	1788	5,28
1722	5,91	1789	5,59
1723	7,02	1790	8,49
1724	5,65	1791	5,64
1725	6,05	1792	6,95
1726	7,02		
1727	3,86	Media	5,782

TABELLA 5

Fattore di rendimento annuo
del grano bianco (semina=1)

Anni	Fattore di rendimento		
1773	8,16		
1774	7,65		
1775	7,52		
1776	11,11		
1777	6,51		
1778	6,33		
1779	7,14		
1780	7,13		
1781	6,94		
1782	6,76		
1783	9,19		
1784	6,00		
1785	7,48		
1786	5,33		
1787	5,21		
1788	5,96		
1789	9,05		
1790	8,75		
1791	7,12		
1792	7,50		
Media	7,342		

TABELLA 6

Fattore di rendimento annuo
della spelta (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	6,24	1728	11,10
1705	3,50	1729	5,27
1706	5,00	Media	6,162
1707	2,95		
1708	—		
1709	7,34		
1710	10,67		
1711	7,12		
1712	4,31		
1713	5,65		
1714	6,44		
1715	5,05		
1716	5,50		
1717	5,75		
1718	4,03		
1719	5,02		
1720	5,76		
1721	6,47		
1722	8,24		
1723	8,11		
1724	8,00		
1725	5,21		
1726	8,44		
1727	2,89		

TABELLA 7

Fattore di rendimento annuo
dell'orzo (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	8,38	1728	7,51
1705	11,26	1729	8,11
1706	7,44	1773	10,30
1707	6,65	1774	7,77
1708	8,66	1775	10,84
1709	15,07	1776	16,15
1710	8,29	1777	9,09
1711	11,97	1778	7,18
1712	7,84	1779	11,19
1713	10,66	1780	8,70
1714	9,21	1781	5,62
1715	5,69	1782	8,45
1716	9,91	1783	14,09
1717	8,25	1784	5,21
1718	5,03	1785	5,90
1719	8,21	1786	7,18
1720	8,18	1787	11,57
1721	8,28	1788	8,55
1722	9,87	1789	6,19
1723	8,04	1790	16,00
1724	6,07	1791	9,72
1725	9,06	1792	4,80
1726	10,66	Media	8,911
1727	7,09		

TABELLA 8
Fattore di rendimento annuo
dell'orzola (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	8,38	1728	7,51
1705	11,26	1729	8,11
1706	7,44	1773	8,93
1707	6,65	1774	4,89
1708	8,66	1775	22,44
1709	15,07	1776	12,44
1710	8,29	1777	16,36
1711	11,97	1778	9,59
1712	7,84	1779	2,87
1713	10,66	1780	3,12
1714	9,21	1781	7,95
1715	5,69	1782	8,95
1716	9,91	1783	22,38
1717	8,25	1784	7,52
1718	5,03	1785	7,47
1719	8,21	1786	5,00
1720	8,18	1787	18,44
1721	8,28	1788	10,07
1722	9,87	1789	21,83
1723	8,04	1790	24,05
1724	6,07	1791	21,04
1725	9,06	1792	8,52
1726	10,66		
1727	7,09	Media	10,20

TABELLA 9
Fattore di rendimento annuo
dei vecchioli (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	5,58	1728	4,35
1705	5,59	1729	3,07
1706	2,92	1773	3,84
1707	4,01	1774	11,64
1708	8,07	1775	4,43
1709	7,55	1776	4,81
1710	6,38	1777	10,51
1711	10,56	1778	10,35
1712	4,18	1779	1,31
1713	5,66	1780	14,38
1714	5,43	1781	6,16
1715	2,75	1782	8,83
1716	7,43	1783	11,30
1717	7,70	1784	5,56
1718	2,46	1785	2,27
1719	6,78	1786	16,06
1720	4,07	1787	5,94
1721	6,11	1788	4,28
1722	4,05	1789	2,28
1723	9,87	1790	5,65
1724	4,51	1791	6,06
1725	4,92	1792	4,61
1726	5,76		
1727	5,16	Media	6,200

TABELLA 10

Fattore di rendimento annuo
della vecchia (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	3,47	1728	1,82
1705	2,97	1729	1,84
1706	2,03	1773	4,82
1707	2,12	1774	2,46
1708	4,08	1775	1,64
1709	2,68	1776	2,62
1710	2,52	1777	3,67
1711	4,95	1778	4,09
1712	0,93	1779	0,34
1713	1,65	1780	1,60
1714	1,76	1781	4,40
1715	3,23	1782	4,67
1716	4,30	1783	10,22
1717	3,94	1784	1,60
1718	1,72	1785	3,31
1719	4,30	1786	9,22
1720	2,11	1787	4,46
1721	3,01	1788	2,38
1722	1,11	1789	1,14
1723	2,85	1790	9,44
1724	1,95	1791	2,84
1725	2,93	1792	6,45
1726	2,02		
1727	2,19	Media	3,258

TABELLA 11

Fattore di rendimento annuo
della fava (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	10,48	1728	2,42
1705	5,24	1729	3,38
1706	2,09	1773	5,79
1707	4,53	1774	3,74
1708	3,27	1775	4,07
1709	3,86	1776	4,36
1710	6,24	1777	3,80
1711	4,63	1778	5,44
1712	4,05	1779	0,85
1713	3,05	1780	5,25
1714	4,43	1781	2,84
1715	2,65	1782	4,29
1716	3,51	1783	5,06
1717	4,43	1784	5,42
1718	2,56	1785	4,60
1719	7,21	1786	3,18
1720	2,99	1787	4,29
1721	3,25	1788	4,66
1722	2,92	1789	0,30
1723	4,74	1790	5,57
1724	4,30	1791	4,39
1725	3,91	1792	2,59
1726	6,38		
1727	1,62	Media	4,100

TABELLA 12
Fattore di rendimento annuo
dei fagioli (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	3,85	1728	5,23
1705	5,31	1729	5,55
1706	1,60	1773	5,04
1707	4,83	1774	5,58
1708	7,03	1775	3,16
1709	3,65	1776	8,76
1710	1,75	1777	6,22
1711	3,35	1778	5,61
1712	4,62	1779	0,85
1713	6,10	1780	5,30
1714	6,75	1781	10,07
1715	2,81	1782	4,12
1716	2,67	1783	12,24
1717	8,89	1784	6,82
1718	0,32	1785	5,62
1719	5,37	1786	13,39
1720	3,41	1787	4,61
1721	9,77	1788	4,12
1722	2,30	1789	2,79
1723	3,39	1790	15,34
1724	3,15	1791	7,22
1725	0,90	1792	4,96
1726	8,86		
1727	1,42	Media	5,349

TABELLA 13
Fattore di rendimento annuo
del cece bianco (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	4,40	1728	2,57
1705	3,91	1729	2,76
1706	4,11	1773	5,60
1707	2,49	1774	10,99
1708	3,33	1775	9,56
1709	4,22	1776	8,52
1710	4,46	1777	10,96
1711	5,56	1778	8,29
1712	3,39	1779	1,50
1713	4,50	1780	3,53
1714	2,93	1781	4,46
1715	1,53	1782	4,62
1716	3,68	1783	8,63
1717	5,54	1784	6,30
1718	1,78	1785	8,44
1719	4,81	1786	13,00
1720	4,06	1787	7,60
1721	4,29	1788	2,99
1722	2,90	1789	7,15
1723	4,11	1790	11,13
1724	1,46	1791	6,08
1725	2,99	1792	8,20
1726	3,75		
1727	3,70	Media	5,234

TABELLA 14

Fattore di rendimento annuo
del cece rosso (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	4,81	1728	2,53
1705	6,07	1729	2,77
1706	4,25	1773	4,27
1707	3,46	1774	1,79
1708	3,86	1775	2,25
1709	4,51	1776	4,00
1710	4,19	1777	11,00
1711	6,61	1778	2,21
1712	4,23	1779	—
1713	4,38	1780	—
1714	3,60	1781	1,21
1715	1,96	1782	3,31
1716	2,86	1783	10,14
1717	6,27	1784	3,36
1718	1,79	1785	2,38
1719	3,17	1786	18,77
1720	3,83	1787	1,36
1721	2,53	1788	0,81
1722	1,80	1789	6,46
1723	4,36	1790	2,00
1724	1,64	1791	4,54
1725	3,93	1792	5,95
1726	4,77		
1727	4,31	Media	4,188

TABELLA 15

Fattore di rendimento annuo
della cecerchia (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	3,65	1728	2,74
1705	5,53	1729	3,45
1706	3,30	1773	1,88
1707	1,79	1774	5,10
1708	3,52	1775	2,02
1709	4,40	1776	2,76
1710	3,64	1777	8,52
1711	2,93	1778	4,38
1712	2,25	1779	0,50
1713	3,26	1780	—
1714	1,16	1781	—
1715	2,68	1782	3,63
1716	3,06	1783	3,25
1717	5,71	1784	4,45
1718	0,75	1785	1,77
1719	3,17	1786	6,24
1720	3,33	1787	4,13
1721	1,87	1788	5,20
1722	3,65	1789	2,38
1723	6,81	1790	5,88
1724	0,63	1791	5,41
1725	3,84	1792	3,29
1726	4,03		
1727	3,22	Media	3,526

TABELLA 16

Fattore di rendimento annuo
del moco (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	2,60	1728	—
1705	2,44	1729	—
1706	2,19		
1707	4,14	Media	2,472
1708	3,00		
1709	5,25		
1710	1,31		
1711	—		
1712	—		
1713	2,78		
1714	1,69		
1715	0,71		
1716	3,50		
1717	6,51		
1718	0,57		
1719	2,50		
1720	1,62		
1721	1,97		
1722	1,33		
1723	—		
1724	—		
1725	0,86		
1726	2,01		
1727	—		

TABELLA 17

Fattore di rendimento annuo
della lente (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	1,88	1728	1,82
1705	3,05	1729	3,36
1706	2,52	1773	2,61
1707	16,00	1774	20,83
1708	3,83	1775	4,26
1709	4,68	1776	6,00
1710	11,43	1777	12,16
1711	3,35	1778	8,55
1712	0,71	1779	0,47
1713	4,00	1780	6,56
1714	1,84	1781	2,78
1715	0,50	1782	0,89
1716	33,33	1783	4,41
1717	9,00	1784	5,26
1718	1,72	1785	1,00
1719	4,12	1786	12,50
1720	5,98	1787	18,54
1721	6,24	1788	2,29
1722	0,26	1789	2,68
1723	5,00	1790	7,00
1724	6,00	1791	16,00
1725	5,97	1792	4,74
1726	4,79		
1727	2,13	Media	6,153

TABELLA 18

Fattore di rendimento annuo
dei lupini (semina = 1)

Anni	Fattore di rendimento		
1773	20,00		
1774	4,00		
1775	11,00		
1776	2,63		
1777	7,07		
1778	8,55		
1779	8,26		
1780	13,16		
1781	4,61		
1782	9,39		
1783	7,10		
1784	5,00		
1785	10,00		
1786	3,50		
1787	42,00		
1788	6,00		
1789	7,67		
1790	11,17		
1791	41,88		
1792	28,19		
Media	12,559		

TABELLA 19

Indici della variazione annua
della produttività del grano
(1704 — 1,00)

Anni	Fattore di rendimento	Anni	Fattore di rendimento
1704	1,00	1728	0,90
1705	1,13	1729	1,29
1706	1,35	1773	0,97
1707	1,28	1774	0,85
1708	1,04	1775	1,56
1709	1,21	1776	1,59
1710	1,48	1777	1,17
1711	1,10	1778	1,25
1712	—	1779	1,41
1713	1,24	1780	1,34
1714	1,48	1781	1,28
1715	1,41	1782	1,44
1716	1,23	1783	1,72
1717	1,45	1784	1,26
1718	1,27	1785	1,37
1719	1,50	1786	1,28
1720	1,37	1787	1,39
1721	1,79	1788	1,22
1722	1,36	1789	1,29
1723	1,62	1790	1,96
1724	1,30	1791	1,30
1725	1,39	1792	1,60
1726	1,62		
1727	0,89		

TABELLA 20
Indici della variazione annua
della produttività del grano

$\frac{a_n}{a_{n-1}}$			
Anni	Fattore di rendi- mento	Anni	Fattore di rendi- mento
1704	—	1728	1,02
1705	1,13	1729	1,43
1706	1,19	1773	0,75
1707	0,95	1774	0,89
1708	0,82	1775	1,82
1709	1,15	1776	1,02
1710	1,23	1777	0,74
1711	0,75	1778	1,06
1712	—	1779	1,13
1713	—	1780	0,95
1714	1,19	1781	0,95
1715	0,96	1782	1,13
1716	0,87	1783	1,19
1717	1,18	1784	0,73
1718	0,88	1785	1,09
1719	1,18	1786	0,94
1720	0,91	1787	1,08
1721	1,31	1788	0,88
1722	0,76	1789	1,06
1723	1,19	1790	1,52
1724	0,81	1791	0,66
1725	1,07	1792	1,23
1726	1,16		
1727	0,55		

LIBRI E RIVISTE

C. HIGOUNET, *La grange de Vaulerent. Structure et exploitation d'un terroir cistercien de la plaine de France. XII-XV siècle*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1965, pp. 71.

La vicenda che Higounet ci narra con la consueta perizia e con l'uso agguerrito di strumenti diversi, dalla toponomastica alla fotografia aerea, è quella di una delle grange dell'abbazia cistercense di Chaalis, nella pianura parigina. Nella « politica rurale » dell'abbazia, preoccupata di scegliere per le sue grange terreni convenientemente variati allo scopo di assicurarsi prodotti agricoli diversi, quella di Vaulerent, il cui primo ricondo risale alla metà circa del XII secolo, aveva il compito di fornire un abbondante raccolto cerealicolo.

La formazione stessa del grosso complesso (oltre trecento ettari nel 1248, di cui solo un quinto gravato di censi o decime a favore di signori o enti ecclesiastici) dimostra la volontà tenace e l'oculatazza dei cistercensi nel crearsi questo grosso complesso. Intorno ad un primitivo nucleo di terre arabili (da 70 a 85 ettari), probabilmente una antica riserva signorile, si vennero via via aggiungendo a ritmo sostenuto altri pezzi di terra per donazione o per acquisto. Dei cambi aumentarono la compattezza della proprietà. Notevole fu anche l'opera bonificatrice dei monaci: un quinto di tutte le terre della grangia, cioè un terzo di quelle aggiunte al nucleo primitivo, furono trasformate da bosco in terra arabile. I criteri di coltivazione fino all'inizio del Trecento furono quelli tipici dei cistercensi: conduzione diretta ad opera dei conversi.

Ma da questo momento la crisi economica dell'Ordine si manifestò anche a Vaulerent in maniera « brutale », crisi aggravata nel caso specifico, secondo l'Autore, dalla particolare congiuntura frumentaria regionale del 1303-1313 sulla quale, viceversa, secondo Georges Duby, non si hanno testimonianze sufficienti, come non è certo che la stessa « crisi agricola » del 1315-1317, di cui si parla spesso, abbia avuto un carattere « europeo » (Cfr. « *Annale* », 1966, n. 5, pp. 1115-1116). Nel 1314-1315 la conduzione diretta venne comunque abbandonata e i tre quarti circa delle terre della grangia furono ceduti ad affitto per nove anni ad un tal Pierre Bove abitante a Vémars. Il rimanente fu progressivamente ceduto a censo a piccoli lotti agli abitanti della zona. « La storia della grangia, nel significato cistercense del termine », era finita. A metà del Quattrocento, con la rovina economica, poteva dirsi ormai compiuta « l'evoluzione che aveva cancellato ogni traccia dei criteri di sfruttamento propri dei cistercensi » e le terre della grangia avevano ormai acquistato i connotati di tutti gli altri possedimenti monastici.

Di grande interesse generale sono anche le notizie sulle rotazioni e sulla rendita della semente. A proposito delle prime l'Autore osserva che a metà del Duecento si praticava nelle terre della grangia una combina-

zione triennale di grano, riposo, cereali di primavera, e finisce per domandarsi se non sia proprio da ascrivere all'influenza benefica dei cistercensi quest'uso in tutto il bacino parigino, che il Duby giudica invece niente affatto provato. Per quanto riguarda i rendimenti cerealicoli Higounet calcola che le terre della grangia potessero superare nelle annate migliori i 16 q. per ettaro. Egli osserva, d'altra parte, che nelle buone terre di Thierry d'Hireçon, in Artois, il seme rese all'inizio del Trecento l'8,6 e il 12,9 per uno, un po' più dunque del 5 per uno accordato al frumento dai trattati di agricoltura inglesi del XIII secolo e prossimo, se non superiore, potremmo aggiungere, alle migliori terre della borghesia comunale dell'Italia centrale.

Il volume è corredato di utili riproduzioni fotografiche della struttura architettonica della grangia di Vaulerent, ancora esistente, e di varie carte topografiche.

Giovanni Cherubini

N. I. JACOPETTI, *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, « Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona », Vol. XV (1962-1964), Cremona, Athenaeum Cremonense, 1965, pp. 268.

La paziente ricerca dello Jacopetti sarà utile naturalmente soprattutto agli storici della moneta e dei prezzi, che potranno giovare di numerosissime tabelle statistiche, di grafici, di serie di prezzi a volte molto lunghe riguardanti il frumento, la formentada, la segale, il miglio, la vecchia, i legumi, l'avena, la melica, il riso, la carne di maiale, i buoi, i capponi, la carne di manzo e di vitello, le uova, l'olio d'oliva, il formaggio, il butirro, il lardo, il grasso, la linosa, l'uva, il vino, il lino, il fieno, la cera bianca lavorata, i mattoni, i coppi, le scarpe.

Come si può ricavare anche da questo nudo elenco l'indagine è molto vasta e permette all'Autore di trarre dai suoi dati statistici alcune interessanti e convincenti considerazioni generali sull'economia cremonese tra l'inizio del Cinquecento e il Settecento. Lasciamo a lui la parola: « Nel secolo XVI, attraverso alterne vicende, (l'economia cremonese) fu sottoposta ad un profondo travaglio; ma nel complesso ebbe anche periodi di floridezza. Nel secolo XVII, fino al 1630, gli elementi che ne avevano provocato la crisi nel precedente secolo si acutizzarono e determinarono il crollo dell'apparato artigianale tessile, prima fonte delle esportazioni cittadine. La peste fu solamente in apparenza la causa di questa scomparsa, in realtà il fenomeno si deve inquadrare nella crisi che attraversò l'Italia e nella inadeguata politica protezionistica da parte del Governo centrale. La svalutazione monetaria agevolò le aziende artigianali tessili e le aiutò a sopravvivere per un lungo periodo, la rivalutazione monetaria le fece scomparire quasi del tutto. Dopo il 1630 l'economia cremonese fu solamente agricola e il mercato dei cambi liberi andò mano estinguendosi. Il mercato seguì solamente l'andamento dei prezzi agricoli, si riprese unicamente al termine di una lunga crisi agricola,

cadde al principio di una nuova crisi agricola e si riprese al termine di questa. La *"rivoluzione dei prezzi"* aveva trasformato Cremona da un centro artigianale tessile in uno prettamente agricolo». Ci sarebbe semmai da domandarsi quanto l'espressione «centro artigianale tessile» impiegata dallo Jacopetti corrisponda alla realtà. Cremona non doveva in questo differire troppo dalle altre città dell'Italia centro-settentrionale, nelle quali una produzione organizzata ancora in forme artigianali (lavoro a domicilio piuttosto che concentrazione nella fabbrica) mascherava di fatto l'effettivo predominio economico e il ruolo direzionale della classe mercantile.

Molto interessante il capitolo terzo in cui l'Autore ricostruisce con ricchezza di particolari la regolamentazione della produzione e della distribuzione da parte del governo cittadino, sempre preoccupato del problema annonario e di calmierare i prezzi. Solo ci sarebbe forse stato bisogno che in questa come in altre parti del volume lo Jacopetti avesse spaziato un po' fuori della sua Cremona, avesse fatto qualche raffronto e avesse tratto qualche considerazione un po' più generale anche per lumeggiare meglio il suo particolare oggetto di studio.

Si capisce quanto un volume di questo tipo possa offrire alla storia dell'agricoltura, dell'economia agraria, della società in genere, tanto più se si pensa che manca, e lo ricorda l'Autore stesso, uno studio sulla agricoltura cremonese. Mancano del resto, si può dire del tutto, anche i contributi particolari (Cfr. *Bibliografia del diritto agrario intermedio*, vol. I, *Gli studi*, a cura di P. Fiorelli, M. Bandini, P. Grossi, Milano, 1962; M. R. CAROSELLI, *Contributo bibliografico alla storia dell'agricoltura italiana 1946-1964*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», IV, 1964), se si eccettua il felice recente lavoro di G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del Capitoli della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, pubblicato nella «Nuova rivista storica», XLIX (1965), ma dedicato ad un'età notevolmente lontana da quella di cui si è occupato lo Jacopetti.

Ci sembra perciò cosa utile riportare dal volume di quest'ultimo, esattamente dal capitolo quarto che tratta della produzione agraria e dell'andamento demografico, le interessantissime tabelle riguardanti la utilizzazione del suolo e la distribuzione delle colture (Tav. 1).

Concentrando le voci per poter fare dei confronti tra unità simili, l'Autore delinea le trasformazioni tra il secolo XVI e il XVIII (Tav. 2).

Conclusioni sicurissime dal raffronto tra i due censimenti non sono certo possibili, dati i diversi criteri di rilevazione e di classificazione delle colture e le stesse prudenti affermazioni dell'Autore possono servire più come direzione di ricerca che come conclusioni senz'altro valide: «Dal confronto risulta che la superficie aratoria diminuì dal 78,49% al 74,60%, ma aumentò quella irrigata dall'11,66% al 34,59%; mentre la superficie destinata alla coltura del riso salì dallo 0,01% all'1,95%. Pertanto, i terreni, capaci di dare un reddito per opera dell'uomo, mantennero, nel complesso, quasi la stessa estensione e furono sottoposti a miglioria con canali di irrigazione e di scolo; al contrario i terreni che producevano spontaneamente ebbero una diminuzione: i prati, gli orti e le marcite dal

TAV. 1

Terreni secondo il tipo di coltivazione o lo stato naturale, nel 1562	Pertiche cremonesi
Aratorie	486.889
Aratorie adacquatorie	109.658
Aratorie al presente incolte	8.806
Avitate	619.533
Avitate adacquatorie	75.537
Avitate spese	321
Avitate novelle	4.429
Boschi da taglio	17.945
Boschi di legname da opera	1.608
Boschine	4.404
Gebedi	837
Orti, giardini, siti	23.065
Prati	134.950
Prati asciutti	94.196
Prati avitati	2.819
Pascoli gerbidi	54.661
Prati scarpati vitati	1.259
Paduli	2.778
Prati scarpati	6.303
Prati liscosi scortumosi in parte	343
Risati	233
Strade particolari	4.260
Totale pertiche	1.652.840

TAV. 2

Terreni secondo il tipo di coltiva- zione o lo stato naturale	Secolo XVI		Secolo XVIII	
	Pert.	%	Pert.	%
Aratori semplici o con gelsi e viti				
a) asciutti	1.111.174	66,83	665.169	40,01
b) irrigati	194.001	11,66	575.104	34,59
Prati, orti, marcite	239.530	14,40	164.664	9,90
Risaie	233	0,01	32.546	1,95
Boschi	23.958	1,44	43.021	2,58
Pascoli e gerbidi	55.498	3,33	27.330	1,64
Stagni, paludi, peschiere, lande, ghiaie, brughiere	3.122	0,18	12.592	0,75
Case, fabbricati, argini, strade, piaz- ze, cimiteri	27.326	1,64	39.461	2,37
Fiumi, canali di irrigazione e di scolo	—	—	25.273	1,52
Non classificati	—	—	77.307	4,69
Totale	1.654.842	99,49	1.662.467	100,00
Differenze tra i due censimenti . . .	7.625	0,51	—	—
Totale	1.662.467	100,00	1.662.467	100,00

14,40% discesero al 9,90%, i boschi e gerbidi dal 3,33% all'1,64%. Infine la superficie improduttiva aumentò: gli stagni, le paludi, le peschiere, le lande e le brughiere dallo 0,18% passarono allo 0,75%; le case, i fabbricati, gli argini, le strade, le piazze e i cimiteri dall'1,64% passarono al 2,37% ». Utilizzando anche una tabella di Salvatore Pugliese lo Jacopetti aggiunge ancora che all'aumento della superficie coltivata a riso corrispose una diminuzione della cultura viticola e che l'aumento della superficie improduttiva « trova una giustificazione nella continua diminuzione della popolazione agricola, per la peste del 1630 e le continue emigrazioni dei braccianti agricoli. La mancanza di manodopera, cioè, portava a sfruttare e a migliorare le terre più fertili, mentre venivano abbandonate quelle improduttive meno fertili ».

Giovanni Cherubini

C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1966.

L'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Dal Pane, ha terminato un altro lavoro di ricerca sulle condizioni dell'agricoltura di un ampio territorio emiliano, fatica che era stata affidata al dr. Cesare Rotelli.

Nell'opera viene esaminato dapprima il territorio imolese, oltre 20.000 ettari, il regime amministrativo, il sistema stradale, l'idrologia e la popolazione. E' questo il quadro, chiaramente tracciato, che configura la zona dell'imolese e la colloca nel territorio emiliano, di cui costituisce l'ultima parte al confine con la Romagna.

Nel secondo capitolo vengono attentamente esaminati i Catasti dei secoli XIII, XIV e XV, che conservano, nella loro documentazione frammentaria, le caratteristiche dei vecchi estimi medioevali.

Il primo vero Catasto è del 1557, la cui efficacia si protrasse per ottant'anni, in cui la misura e la stima vennero fatte da Periti agrimensori, che erano controllati da una Commissione cui spettava la soprintendenze ed il controllo del loro operato. Ne derivò pertanto che: « in mensuratione facta de terreno districtus Imolae reperta fuerunt multa terrena, quae non sunt descripta in estimis Civitatis Imolae ».

A questo segue il Catasto Nelli del 1637 che ne è il perfezionamento. Da esso il Rotelli desume dati di notevole interesse che riguardano la distribuzione della proprietà fra nobili, borghesi ed ecclesiastici, nonché la ripartizione fra le diverse colture agrarie che venivano effettuate in quei tempi. I terreni erano allora distinti in arativi, arativi alberati ed arativi alberati vitati. Oltre questi, che costituivano l'ossatura dell'economia agraria di quei secoli, imperniata sulla coltivazione del grano e della vite, figuravano terreni saldi e boschivi, complemento di queste due colture principali.

Il paesaggio agrario imolese nel secolo XVII resta così precisato:

« In collina le colture appaiono molto spezzate, quasi mai uniformi: la piantata copre meno della metà della superficie, si trovano anche alcune vigne, qualche oliveto e piccoli boschi, ma c'è pure molto terreno nudo, in cui si seminano il grano e i marzatelli. I prati e i pascoli sono di estensione limitata.

Diversa è la situazione dei sobborghi della città: scompare il seminativo nudo, domina la piantata, esistono molti orti, talora delimitati dagli alberi, infine, nelle zone in pendio, si attestano alcuni vigneti.

Nella pianura il paesaggio cambia aspetto: la piantata ed il seminativo nudo si alternano in ampie fasce. La prima è ancora la coltura prevalente in senso assoluto. Tuttavia si scorgono già alcuni prati. Invece vengono meno i boschi, gli orti e gli oliveti ».

La descrizione fatta dal Rotelli è del massimo interesse, specialmente per quanto riguarda l'estensione delle colture arboree, fra cui figura largamente l'oliveto, oggi del tutto scomparso. In merito alla distribuzione della proprietà privata, risulta che circa i due terzi della complessiva apparteneva ai nobili, l'altro terzo circa era dei borghesi, per la gran parte, e degli ecclesiastici per poco meno del 9 per cento.

La superficie in proprietà degli Enti, che era in tutto del 29,41 per cento della totale, doveva appartenere per lo più agli Ordini religiosi.

Prevalleva la media proprietà, da 10 a 100 ettari, i nobili ne possedevano il 52,97 per cento, i borghesi il 62,17 e gli ecclesiastici il 19,22 per cento.

Un secolo dopo la compilazione del Catasto Nelli si riproponeva il problema della riforma catastale e durante l'amministrazione dello Stato Pontificio venne compilato nel 1740 un nuovo Catasto denominato Guerrini dal nome del Perito che lo compilò. Esso interessava 7.471,80 ettari. Dalle cifre riportate si può desumere che anche in esso predominava la media proprietà, 62,59 per cento, sulla grande proprietà, 28,15 per cento; la piccola proprietà interessava appena il 9,26 per cento.

Ultimo Catasto del secolo XVIII è quello Piano, compilato durante il Pontificato di Pio VI, detto Ridolfi. Esso interessava tutta la superficie del territorio imolese, 19.527,09 ettari. Nella superficie complessiva la proprietà laica rappresentava il 62,32 per cento e l'ecclesiastica il rimanente 37,68 per cento.

La grande proprietà era prevalente, 49,35 per cento, rispetto alla media, 43,67, ed alla piccola, 6,98 per cento. Per i borghesi prevaleva la media proprietà, per i nobili la grande e per gli Enti ecclesiastici la media.

Dalla descrizione di ogni particella catastale è possibile conoscere la distribuzione delle coltivazioni. La piantata di alberi vitati era predominante dappertutto, non si limitava alla pianura, dove era più diffusa, ma risaliva la valle del Santerno fino ai poggi collinari, per diradarsi più in alto, conservando sempre una certa importanza. In posizione nettamente subordinata erano le altre coltivazioni. Il seminativo arborato risultava in netta diminuzione rispetto al 1637, in aumento era

invece il terreno arativo nudo, in conseguenza di diboscamenti e dissodamenti.

Nella collina si erano ridotti sempre più i boschi ed era oramai scomparso l'olivo. I terreni calanchivi, caratteristici della zona, si erano estesi. Complessivamente però le differenze fra i due ultimi Catasti, centoquarant'anni di vita agricola, risultano ben poche: si riscontrava solo un aumento della coltivazione del granturco.

Nel confronto che l'Autore ha fatto fra i diversi Catasti studiati, per quanto Egli riconosca che non siano fra di loro omogenei, si desume che esiste un fenomeno tipicamente imolese, che contrasta con quanto è stato rilevato a Bologna ed a Ravenna, la diminuzione nel secolo XVIII della superficie posseduta dai ceti borghesi. Ad Imola emerge chiaramente in tutto il territorio. Il calo maggiore si è verificato nella proprietà piccolissima, al di sotto dei 2 ettari. Anche le media proprietà segnava una contrazione, in particolare quella dai 10 ai 50 ettari, venendo meno soprattutto nel ceto nobile e negli Enti, conservando la sua importanza soltanto nel ceto borghese.

In definitiva usciva rafforzata, nei centoquaranta anni che passarono dal Catasto Nelli a quello del Ridolfi, la grande proprietà che dal 37,41 per cento era salita al 49,11. Il fenomeno si era verificato per tutte le classi sociali, ma in realtà si erano arricchiti di più gli Ordini religiosi e poche famiglie nobili.

La concentrazione della proprietà non aveva alterato, peraltro, il paesaggio e lo svolgimento della vita rurale. Di essi erano elementi caratteristici, la prevalenza della piantata sulle altre coltivazioni, lo spezzettamento delle proprietà in molte aziende medie e piccole, la conservazione dei contratti agrari, fra cui prevaleva la mezzadria. Non si erano sperimentate nuove colture, scarsi erano stati gli investimenti fondiari, erano rimasti pressoché inalterati i mezzi di coltivazione del suolo.

Quello che intercorre fra il secolo XVII ed il XVIII era stato un periodo di stasi, che si può desumere dal confronto fra le coltivazioni agrarie dei due Catasti, che, come conclude l'Autore, verranno a modificarsi soltanto nel secolo XIX.

L'esame del Rotelli non poteva essere più attento. I più importanti aspetti delle condizioni dell'agricoltura imolese sono stati colti, sulla base dei dati che era possibile desumere dai Catasti, che sono spesso imperscrutabili e lasciano perciò in ombra qualche aspetto che avrebbe potuto giovare a far conoscere i caratteri dell'esercizio agricolo, cioè la conduzione dei terreni, che meglio contrassegna le condizioni della agricoltura, di quello che si può trarre dalla sola conoscenza delle dimensioni della proprietà.

Ma per ottenere questo occorrono altre indagini, ben difficilmente effettuabili, per la limitata e frammentaria documentazione di cui si può disporre e che implicano sempre ricerche molto sottili ed approfondite.

Il compito che il dr. Rotelli si era assunto è stato egregiamente

assolto e sarà così più facile un esame della distribuzione della proprietà fondiaria che si estendeva nei secoli scorsi su di una parte notevole della regione emiliana, tanto ricca di paesaggi agrari e di realizzazioni agricole, che ne contrassegnano il progresso e l'importanza rispetto alle altre regioni italiane.

m. z.

R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio*, Roma, 1965.

Nella Collana di Storia ed Economia delle Edizioni di Storia e Letteratura, De Felice pubblica un suo saggio relativo alla vita economica di Roma e del Lazio, che avrebbe dovuto far parte di quella Storia economica dell'Italia nell'età del Risorgimento che lo Chabod aveva divisato di portar a termine per l'iniziativa promossa dalla Banca Commerciale Italiana, da lui inizialmente diretta.

A seguito della sua prematura scomparsa i disegni predisposti sono stati modificati e, pertanto, il De Felice ha dovuto utilizzare il materiale già raccolto sulla realtà agraria del Lazio che forma l'oggetto del suo volume. L'opera è completata dalle ricerche di Pasquale Villani sulla proprietà e sul regime fondiario che sono state pubblicate nel dodicesimo volume dell'Annuario dell'Istituto storico italiano.

Così il lavoro del De Felice si sofferma particolarmente sulle tecniche e sulle colture agrarie del Lazio, su alcuni aspetti e momenti della sua vita economica, completando la parte che riguarda l'agricoltura con l'esame delle varie manifatture ed arti, che, seppur brevi e sommarie, servono a completare il quadro dell'economia regionale.

L'Autore ha preso in particolare considerazione due distinti periodi: il primo che decorre dal 1751 al 1814 ed il secondo dal 1815 al 1870. Questi sono posti nel quadro generale del progresso delle colture e delle tecniche agricole del Lazio e possono contrassegnare le sue fasi evolutive. Egli perciò ha fatto il punto della situazione che si era venuta determinando nel secolo XVIII, avanti la dominazione francese, basandosi, principalmente, sui dati e sulla notizia raccolte dal De Tournon per il periodo napoleonico e dall'Inchiesta Jacini ad Unità avvenuta.

Sempre ricca è però la citazione di numerose fonti bibliografiche a cui l'Autore si riferisce ripetutamente. E' da rilevare che non vien fatto mai ricorso agli « Studi di Politica agraria » di Ghino Valenti, nei quali avrebbe potuto trovare, certamente, preziosi riferimenti e ricco materiale, utili per il suo esame. Si può ricordare che il Valenti è stato l'economista che ha studiato più a fondo, con grande competenza, i problemi che interessavano e travagliavano l'economia agricola del Lazio ed anche il più attento raccoglitore di dati e di notizie statistiche del secolo XIX.

Il De Felice nel suo lavoro ha esaminato l'ambiente e le forze della agricoltura, considerando minutamente i metodi e le tecniche, come le colture e gli allevamenti dalla metà del XVIII secolo alla Restaurazione

e da questa al 1870. Particolarmente studiato è stato il periodo della Repubblica romana del 1798-99, di cui vengono considerate le linee generali, le difficoltà dell'azione governativa, le vendite dei beni nazionali e la caratteristica attività dei Mercanti di campagna.

Da tutto questo è derivato il quadro generale particolareggiato della realtà dell'agricoltura laziale del primo periodo, 1751-1814, a cui è stato contrapposto quello riferito al secondo periodo, 1815-1870, da cui si dovevano derivare gli eventuali movimenti avvenuti. Non appaiono evidenti segni di progresso, per lo meno tali da far riconoscere mutamenti sostanziali.

L'economia e la zootecnia del Lazio, doveva, difatti, restare ancorata alle difficili condizioni dell'ambiente ed alle arretratezze tecnologiche fino a dopo l'inizio del secolo XX, in cui con le nuove Leggi sull'Agro romano si effettuò la rottura di una situazione fondiaria ed agricola, proprietà ed impresa, che si era cristallizzata da tempi molto lontani.

Ogni progresso poteva essere risolto soltanto con quella bonifica idraulica ed igienica a cui si era rivolta la pubblicistica e la politica agraria pontificia, a cui però l'Autore non sembra attribuire, invece, molta importanza e priorità; mentre, effettivamente, era il presupposto inevitabile da cui dovevano poi partire ed adattarsi nuove coltivazioni, diverse pratiche colturali, altre forme di impresa agraria.

Ad ogni modo il contributo portato dal De Felice alla conoscenza della vita economica del Lazio è stato notevole e con esso si arricchisce il quadro generale che si va delineando con la pubblicazione di questi contributi, per la storia economica d'Italia nell'età del Risorgimento, che rappresentano aspetti di quel periodo di rottura sempre di grande interesse per gli studiosi.

m. z.

Centro Italiano di Studi Pomposiani, Analecta Pomposiana, Codigoro, 1965.

Il Centro italiano di studi pomposiani ha pubblicato gli Atti del primo Convegno internazionale di studi pomposiani, che è stato tenuto il 6 e 7 maggio 1964 a Pomposa.

Il volume, dopo il saluto del Vescovo Abate di Comacchio e Pomposa, Mons. Mocellini, e la presentazione del Mons. Samaritani, infaticabile e valente organizzatore del Convegno, reca la cronaca ed il discorso di chiusura delle celebrazioni pomposiane tenuto dal Salmi.

Le relazioni sono state divise in due distinte Sezioni, l'una di Storia generale di Pomposa e l'altra di Storia dell'Agricoltura pomposiana.

Nella prima però vi sono relazioni che interessano anche la storia dell'agricoltura, che dev'essere considerata in un contesto più ampio di quello strettamente agricolo, in particolare « Pomposa et la réforme de l'église au XI siècle » del Gregoire, « Contributi di Pomposa alla storia del secolo XI » del Samaritani, « Notizie e problemi della storia economica di Pomposa » del Gurrieri, « Vicende della commenda pomposiana »

in relazione al piano di assorbimento della signoria estense » dell'Ostojà, « Chiese e possedi dell'Abbazia di Pomposa in Italia » del Gurrieri, « Beni e Chiese dell'Abbazia di Pomposa nella diocesi di Faenza, contributo al *Monasticon Italicum* » del Mazzotti, « I beni del Monastero di S. Maria di Pomposa a Rimini e nel suo contado (sec. XI e XIII). Contributo al *Monasticon Italicum* », « Il fondo pomposiano nell'Archivio di Stato di Modena » del Vudenti, « Lo storico di Pomposa don Placido Federici » del Leccisotti.

Nella seconda parte, che riguardava esclusivamente l'agricoltura, sono state presentate tre relazioni, dall'Imberciadori, dal Torre e dallo Zucchini. La prima è stata riportata integralmente su questa Rivista. La seconda riguardava particolarmente i contratti agrari al tempo dell'Abate Guido degli Strambiati, che richiedono però una interpretazione più aderente alle condizioni in cui si esercitava l'agricoltura in quei tempi. Questi contratti hanno molta importanza specialmente se si considereranno in relazione con quelli delle altre Abbazie, studio che non ci risulta ancora effettuato e che, certamente, sarebbe di grande interesse per la storia dell'agricoltura italiana medioevale.

Sarebbe così anche colta l'opportuna occasione per studiare i caratteri economici di quei contratti e la metrologia del tempo, che è poco conosciuta e che induce, pertanto, ad errori di notevole portata, di cui lo studio del Torre non va esente.

La terza relazione, dello Zucchini, è un primo apporto allo studio della storia agricola medioevale nel ferrarese, in cui l'Abbazia di Pomposa era posta, che meriterebbe un più profondo e specifico esame nelle fonti archivistiche, purtroppo, ancora inesplorate.

Indubbiamente sarebbe possibile trarre da esse notizie di grande interesse. I contratti livellari trascritti dal Federici nella sua storia di Pomposa o riportati nel *Regesta Pomposiae* dal Samaritani, devono essere rivisti per un'indagine più approfondita che ne possa svelare tutti gli aspetti e quelli economici in particolare. Compito difficile e di lungo impegno che richiede, d'altra parte, una profonda conoscenza dell'economia medioevale accoppiata con una preparazione paleografica notevole.

Sarebbe così possibile contestare interpretazioni errate e supposizioni che non hanno alcuna giustificazione nello scarso materiale archivistico di cui si può disporre. E' certo che uno studio delle fonti porterebbe a risultati estremamente interessanti, anche per la storia dell'agricoltura italiana.

C'è da augurarsi, pertanto, che dal Centro italiano di studi pomposiani possa partire una iniziativa di così grande interesse per il nostro Paese, in maniera da non più sfigurare rispetto ad altri, dove studiosi di notevole rilievo, hanno portato contributi notevoli per la storia dell'agricoltura medioevale.

Del resto è questa anche l'opinione di uno studioso che non ha trascurato il poco materiale di cui si può attualmente disporre, lo Jones, il quale ha riconosciuto che i contratti agrari medioevali italiani sono qual-

cosa di più di un mutamento del sistema amministrativo, ma l'avvio per la formazione di una nuova classe di possidenti, i quali stavano costruendo patrimoni terrieri e sfruttando le possibilità dello sviluppo agricolo dei loro tempi.

Lo studio dei contratti livellari pomposiani, specialmente se fatto parallelamente a quello di altre Abbazie, potrà fornire ottimo materiale per la conferma di tesi così importanti, come quelle espresse autorevolmente dallo Jones.

m. z.

Archivio Storico Lombardo, Atti del 10° Congresso Storico Lombardo, Cremona-Piacenza, 10-11 novembre 1962, Milano, 1964.

E' la raccolta delle relazioni tenute sulla navigazione padana da G. P. Borgnetti su «La navigazione padana ed il sopravvivere della civiltà antica»; V. Gualazzini, «Per la storia della navigazione padana nell'età imperiale»; L. Magnoli, «Il regime giuridico sulle sponde padane nei secoli XII e XIII»; A. Greco Bergamaschi, «Attività commerciale e privilegi fluviali padani del Monastero di S. Colombano di Bobbio»; C. Pecorella, «Note sull'ordinamento della navigazione padana nei secoli XIV e XV»; N. Ircas Jacopetti, «Il trasporto fluviale nei secoli XVI e XVII attraverso alcuni documenti»; E. Nasalli Rocca, «Note per la storia della navigazione padana a Piacenza»; E. Santoro, «Vagabondaggi di Carlo Goldoni sul Po»; A. Usigli, «Qualche considerazione storica sulla navigazione padana»; F. Sirtori, «L'Adda nel corso della storia civile ed agricola della Lombardia dal periodo Sforzesco ai nostri giorni»; G. Lombardi, «Attualità e prospettive dell'Idrovia padana»; C. Zimolo, «Piacenza nella storia della navigazione interna»; C. Brugnoli, «La navigazione minore nel territorio del Basso Cremonese».

Nelle elencate relazioni vien fatto un esame dell'importanza e della organizzazione della navigazione fluviale nel corso della storia italiana, per i rapporti commerciali fra i vari Stati dalla foce del Po ai porti dislocati lungo il suo corso e quello dei suoi affluenti, interessanti l'Emilia e la Bassa Lombardia.

Ci si rende conto dalla loro lettura di quanto rilievo fosse la presenza di questa via d'acqua che univa Stati così lontani fra di loro, politicamente indipendenti. Difatti molta della vita italiana e di quella della sua agricoltura, in particolare, era posta su queste rive, sicché occorre conoscerne le linee ed i caratteri storici.

Il contributo portato da tutti questi studiosi è stato, quindi, veramente notevole per l'apporto di notizie di grande interesse.

m. z.

- T. LECCISOTTI, *Un caratteristico episodio della vita del monastero romano di San Lorenzo Fuori le Mura*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », anno XX, n. 1, gennaio-giugno 1966, pp. 44-70.

L'A., documentandosi sul fondo archivistico di Santo Spirito del Morrone, che fu posto in salvo a Montecassino dopo la dispersione dei Padri Celestini, illustra, con una serie di documenti inediti, le vicende della chiesa di San Tommaso di Verana per la cui fondazione Rainaldo Trogisio o Troisio concedeva vari beni, nel 1201 mentre altri, tra i quali una foresta, furono donati da altri personaggi della famiglia. Il Priorato, secondo la sistemazione giuridica datagli da Alessandro IV (1260) era sotto la protezione della Sede Apostolica ed osservava la regola di S. Agostino.

I documenti dimostrano quali contrasti fossero insorti con il Vescovo di Chieti e con altri Monasteri, per cui il 6 luglio 1264, il Priore Fra Giovanni e i suoi monaci decisero di porsi sotto la giurisdizione del Monastero dei Santi Stefano e Lorenzo fuori le mura di Roma. Nel 1334, per sfuggire alla rovina da cui erano minacciati per gli appetiti dei baroni e per la debolezza e la lontananza del monastero romano, i monaci si rivolsero ai Celestini, con i quali il Priorato rimase unito sino alla soppressione del 1807.

Chi sa quale importanza hanno per la nostra disciplina gli studi sui Monasteri e sul loro patrimonio, può capire come ad essa questo pregevole studio interessi.

g. l. m. z.

- E. PERUZZI, *La lamina dei cuochi falischi*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere *La Colombaria* », vol. XXXI, Nuova Serie - XVII, anno 1966, Firenze, Leo S. Olschki Editore MCMLXVI, pp. 113-162, con ill.

Data l'attinenza con la nostra disciplina, segnaliamo questo interessante saggio del Peruzzi, originale contributo, oltre che all'archeologia, alla paleografia ed alla filologia, alla storia dell'alimentazione nell'età romana, dedicato alla « Lamina dei cuochi falischi », così da lui chiamata per distinguerla da un'altra tavoletta con dedica a Minerva.

La lamina oggetto di questo studio, ricompresa dal P. Garrucci essendosi rinvenuta spezzata in due parti, è in bronzo e con fori e proviene da Falerii Novi dove fioriva, come del resto a Preneste, un collegio di cuochi. L'esame paleografico e quello linguistico del documento danno motivo all'A. di approfondire una serie di argomenti legati alla iscrizione, e sono di particolare interesse i riferimenti alla commedia latina (in Plauto « il cuciniere è sempre un astuto personaggio destro di mano », ad esempio) ed alle altre fonti classiche che trattano di tale professione, nonché ai rapporti di Falerii con la Sardegna attestati dalla lamina.

g. l. m. z.

- U. BARONCELLI, *Annuari bresciani della prima metà del secolo XIX*, estratto da « *Atti del II Congresso Nazionale di Storia del Giornalismo - Trieste*, 18-20 ottobre 1963 », Trieste, Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo, 1966, pp. 59-78.

Nello studio del Baroncelli, condotto con rigore scientifico ed apprezzabile per l'elenco, il più possibile completo, degli almanacchi della provincia di Brescia sino al 1859, sono illustrati alcuni almanacchi di carattere agrario, come l'*Indovinoso ortolano astrologo* (1836-1859) — di cui si conoscono però soltanto 9 annate — e il *Possidente di campagna* (1818-1826) di cui però non si conoscono due annate. Si tratta di pubblicazioni che i proprietari avrebbero dovuto donare ai loro fattori, e contengono perciò articoli sulle operazioni agricole per ogni mese secondo l'ordine dei calendari georgici dei classici dell'agricoltura. E naturalmente gli argomenti sono sempre quelli: notizie sulla diversa qualità delle terre, sui mezzi per migliorarle, gli ingrassi animali, il lavoro dei campi, le qualità delle piante, gli strumenti di lavoro, gli animali da lavoro, le sementi etc. Si tratta ancora di consigli pratici esposti con chiarezza dato lo scopo che essi dovevano raggiungere. Anche ne *La Minerva Bresciana*, vi sono articoli di carattere agrario.

Inoltre gli annuari servivano per propagandare nozioni nuove ed utili alla agricoltura: tale è il caso de *Il Brianzino almanacco per l'anno 1818* (stampato dal Bendiscioli) in cui, diviso in tanti capitoli quanti sono i mesi dell'anno, si presentava un opuscolo sul governo dei bachi da seta tratto dalle opere del conte Tullio Dandolo e del cavaliere Amoretti. Nota in proposito il Baroncelli che a ciò si ricorse « poiché gli annuari avevano larga diffusione, e (...) erano acquistati e letti anche da persone che forse non avrebbero mai acquistato un libro ».

Avverte ancora l'Autore: « Se mi sono soffermato un po' a lungo sugli almanacchi più particolarmente destinati all'istruzione agraria popolare, non intendo con questo sopravvalutarne né i pregi modesti né l'importanza ». Tuttavia ci sembra che questa indicazione possa offrire lo spunto per uno studio comparativo sulla copiosa letteratura che analogamente in Lombardia ed altrove si andava allora sfornando. E sarà interessante vedere se di pari passo andassero il progresso della agricoltura con la divulgazione capillare di nozioni utili ad essa. Per la provincia di Brescia può sembrare di sì.

g. l. m. z.

- P. L. ZOVATTO, *Il « Defensor Ecclesiae » e le iscrizioni musive di Trieste*, « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », anno XX, n. 1, gennaio-giugno 1966, pp. 1-8.

Questo studio, le cui conclusioni aiutano a meglio conoscere la figura dell'amministratore di beni (quindi, ove se ne fossero avuti,

anche terrieri) della Chiesa dei primi secoli, costituisce, tra l'altro, un commento ed insieme una relazione originale sulla recente scoperta dei pavimenti musivi paleocristiani di Trieste, argomento questo di particolare interesse non soltanto per quella città, ma anche per tutta la *decima regio* «Venetia et Histria». I reperti archeologici di via Madonna del Mare sono relativi, l'uno ad una basilica del IV secolo; l'altro ad una del successivo.

Scriva l'A., che «una lieta sorpresa e, sotto qualche aspetto una autentica novità costituiscono le iscrizioni degli offerenti, che vi sono nominati con i loro gradi e qualifiche». Tra queste ultime appare, per la prima volta nella Regione, il titolo di «defensor» della Chiesa di Trieste. «Questo defensor — si legge ancora alla p. 6 — la cui qualifica appare a Roma alla fine del secolo IV in documenti letterari e più frequentemente nel sec. V non risulta istituito da una legge dell'imperatore Onorio nel 407, come qualche studioso riteneva; esso rappresentava le singole chiese e ne tutelava gli interessi ed i diritti nelle controversie civili e amministrative, sull'esempio del defensor civitatis istituito da Valentiniano I nel 368». Come scrisse il Mochi Onory, questo «funzionario della Chiesa vescovile, laico, ma a questo organismo astretto», aveva funzioni di cooperatore del Vescovo nei secularia negotia e nei litigiorum officia; quindi a lui spettavano, nonché l'amministrazione dei beni della Chiesa, «la difesa dei poveri e la sovrintendenza delle opere sociali che il vescovo compie nelle città», e una funzione di rappresentanza con le autorità ordinarie dello Stato.

Lo studio di P. L. Zovatto è poi ricco di considerazioni storiche sulla diocesi di Trieste, e dimostra quale interesse abbiano per lo storico queste documentazioni archeologiche, se ben utilizzate come è in questo caso.

g. l. m. z.

RIASSUNTI, RÉSUMÉS, SUMMARIES, ZURAMMENFASSUNG

G. FORNI - « HOMO LUDENS », « HOMO CREANS » E LE ORIGINI DELLE TECNICHE.

L'autore, riprendendo un pensiero dell'Huizinga, tende a precisare che l'origine di nuove tecniche, come quella della coltivazione e dell'allevamento, deve essere ricercata in tutta l'attività creatrice dell'uomo e che l'elemento *ludico* è solo una componente anche della primitiva cultura.

L'A., en prenant en consideration la pensée de Huizinga, précise que l'origine de techniques nouvelles, comme les techniques de l'exploitation agricole et de l'élevage, doit être cherchée dans toute l'activité créatrice de l'homme et que l'élément *ludicus* n'est qu'un composant de la culture primitive aussi.

The author, by taking into consideration an opinion of Huizinga, specifies that new techniques, as land exploitation and animal husbandry, derive their origin by all creative activity of man and *ludicum* factor is only one of elements composing the primitive culture too.

An eine Idee von Huizinga wiederanknüpfend, führt der Verfasser die Entstehung neuer technischer Verfahren, z. B. auf dem Gebiet von Ackerbau und Viehzucht, auf die gesamte schöpferische Kraft des Menschen zurück, wobei er betont, daß das Moment des Spiels auch in der Urkultur nur eine Komponente des Ganzen darstellt.

V. FUMAGALLI - CRISI DEL « DOMINICO » E AUMENTO DEL « MASSERIZIO » NEI BENI DEL MONASTERO DI SAN COLOMBANO DI BOBBIO DALL'862 ALL'883.

L'autore, sulla base di documenti dell'Abbazia di Bobbio, rileva come quel fenomeno che consiste nella progressiva diminuzione della diretta coltivazione dominica, pascolativa o boscosa, e nell'aumento del possesso massaricio, con maggior produzione cerealicola ed estensione della superficie vignata, si presenta già nel secolo IX.

L'A., sur la base de documents de l'Abbaye de Bobbio, remarque que la diminution progressive des propriétaires exploitant leur terrains en pâture et forêt, et l'augmentation des fermiers qui produisaient davantage de céréales et exploitaient une surface plus étendue plantée de vignes, est un phénomène qui apparaît déjà au IXème siècle.

The author, on the basis of documents of the Bobbio Abbey, remarks that gradual decreasing of owners directly managing land as pasturage and forest, and increasing of farmers developing cereal crops and exploiting a wider area as vineyards, is a fact already appearing in the IX Century.

Auf Grund einer eingehenden Analyse zahlreicher, aus der Abtei Bobbio stammenden Urkunden kommt der Verfasser zum Ergebnis, daß bereits im IX. Jahrhundert die Grundbesitzer immer seltener das Land selbst bebauten, während immer öfters die Kleinbauern zum direkten Besitz der von ihnen bestellten Felder gelangten bei zunehmender Getreideproduktion und Ausbreitung des Weinbaus.

F. FUMAGALLI - RAPPORTO FRA GRANO SEMINATO E RACCOLTO NEL POLITTICO DEL MONASTERO DI SAN TOMMASO DI REGGIO.

L'autore illustra un polittico del secolo X, di raro interesse per i dati forniti sul rapporto tra semina e raccolta nella produzione granaria.

L'A. illustre un document du Xème siècle, d'intérêt tout particulier parce qu'il contient des données sur la proportion entre blé semé et blé produit.

The author illustrates a document of the X Century which possess a particular interest because of data on proportion of sown wheat to yield.

Der Verfasser bespricht ein Polyptichon aus dem 10. Jahrhundert, dessen großes Interesse auf die zahlreichen darin enthaltenen Daten über das Verhältnis zwischen Saatbestellung und Ernte im Weizenanbau zurückzuführen ist.

G. BONAZZI PASSERINI - LE TERRE DELLA BONIFICA DI ZELO E STIENTA ALLA FINE DEL SECOLO XVI.

L'autrice illustra ampiamente l'ecologia, i tipi di conduzione, la

situazione finanziaria e quella economica di una zona del Polesine che nel secolo XVII fu sottoposta a bonifica generale per opera del marchese Enzo Bentivoglio.

L'A. illustre amplement l'écologie, les formes de tenure, la situation financière et la situation économique d'une zone du Polesine dans laquelle au XVII siècle des travaux de bonification intégrale furent accomplis par le marquis Enzo Bentivoglio.

The author illustrates ecology, forms of land tenure, financial and economic states of a zone in the Polesine in which at the XVII Century works of full land reclamation were accomplished by marquis Enzo Bentivoglio.

Die Verfasserin untersucht die Oekologie, die Mietverträge sowie die finanziellen und wirtschaftlichen Verhältnisse in einem Bezirk im Polesine-Gebiet, wo im XVII. Jahrhundert Markgraf Enzo Bentivoglio systematische Meliorationsarbeiten vornahm.

C. ROTELLI - PRODUZIONE E PRODUTTIVITA' DEI TERRENI DI UNA FAMIGLIA NOBILE IMOLESE DEL SETTECENTO.

L'autore, dallo studio dei dati di semina e di raccolta dei beni fondiari di una ricca famiglia romagnola del '700, rileva il grado di capacità produttiva delle terre e la relativa possibilità di sussistenza popolare.

L'A., sur la base des données concernant les semailles et les récoltes dans les biens fonciers d'une riche famille romagnole au XVIIIème siècle, relève le degré de productivité des terres et leur capacité d'assurer les moyens de subsistance aux fermiers.

The author on the basis of figures concerning sowings and crops in a rich family's land estates in Romagna at the XVIII Century points out the productivity of land and its capacity of assuring to the farmers livelihood.

Der Verf. untersucht die Daten über Saatbestellung und Ernte in dem Grundbesitz einer reichen Familie in der Romagna während des XVIII. Jahrhunderts und erschließt die Ertragsfähigkeit und die entsprechenden Lebensmöglichkeiten des Lebensunterhalts für die Landbevölkerung.

INDICE DEL 1966

Per autore

ANTONIADIS-BIBICOU H., <i>Villages désertés en Grèce. Un bilan provisoire</i>	n. 1	p. 31
BIGNARDI A., <i>Scrittori di agricoltura</i>	n. 2	p. 128
BONAZZI PASSERINI G., <i>Le terre della bonifica di Zelo e Stienta alla fine del sec. XVI</i>	n. 4	p. 363
CHERUBINI G., <i>La crisi della proprietà contadina in una novella lombarda del '500</i>	n. 2	p. 183
FIocca G., <i>Aspetti economico-finanziari della politica agraria in Italia dal secondo dopoguerra al 1963</i>	n. 2	p. 152
<i>Della Cappellania di Maria SS. dei Sette Dolori in terre della Provincia d'Abruzzo Ultra</i>	n. 3	p. 283
Forni G., « <i>Homo ludens</i> », « <i>Homo creans</i> » e le origini delle tecniche	n. 4	p. 342
FUMAGALLI V., <i>In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX</i>	n. 2	p. 115
<i>Crisi del dominico e aumento del massarizio nei beni del Monastero di Bobbio dall'862 all'883</i>	n. 4	p. 352
<i>Rapporto fra grano seminato e grano raccolto nel politico del monastero di S. Tommaso di Reggio (secolo X)</i>	n. 4	p. 360
KLAPISCH-ZUBER C., <i>Villages désertés en Italie</i>	n. 1	p. 42
IMBERCIADORI I., <i>Vite e vigna nell'Alto Medio Evo</i>	n. 1	p. 3
PAMBUFFETTI P., <i>L'incremento olivicolo nello Stato della Chiesa dal 1831 al 1842</i>	n. 2	p. 173
ROTELLI C., <i>Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del '700</i>	n. 4	p. 379
SABATTINI G., <i>Considerazioni su una possibile soluzione della « Questione meridionale »</i>	n. 2	p. 135
TORCELLAN G., <i>Carestia ed inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime</i>	n. 3	p. 233
TRASSELLI C., <i>Una cultura saccarifera nel 1606</i>	n. 1	p. 50
ZAFARANA F., <i>La F.A.O. e la cooperazione internazionale in agricoltura</i>	n. 3	p. 260
ZUCCHINI M., <i>Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese</i>	n. 3	p. 219

Per soggetto

Agricoltura nel dominico

- FUMAGALLI V., *In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX* n. 2 p. 115
Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni del monastero di Bobbio dall'862 all'883 n. 4 p. 352

Agricoltura e reddito

- FUMAGALLI V., *Rapporto tra grano seminato e grano raccolto nel polittico del monastero di S. Tommaso di Reggio (secolo X)* n. 4 p. 360
 ROTELLI C., *Produzione e produttività dei terreni di una famiglia nobile imolese del '700* n. 4 p. 379

Bonifica e contratti agrari

- BONAZZI PASSERINI G., *Le terre della bonifica di Zelo e Stienta alla fine del sec. XVI* n. 4 p. 363

Carestia

- TORCELLAN G., *Carestia ed inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime* n. 3 p. 233

Catasto

- ZUCCHINI M., *Il catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese* n. 3 p. 219

F.A.O.

- ZAFARANA F., *La F.A.O. e la cooperazione internazionale in agricoltura* n. 3 p. 260

Olivicoltura

- PAMBUFFETTI P., *L'incremento olivicolo nello Stato della Chiesa dal 1831 al 1842* n. 2 p. 173

Paesi abbandonati

- ANTONIADIS-BIBICOU H., *Villages désertés en Grèce. Un bilan provisoire* n. 1 p. 31
 KLAPISCH-ZUBER C., *Villages désertés en Italie* n. 1 p. 42

Politica agraria

- FIocca G., *Aspetti economico-finanziari della politica agraria in Italia dal secondo dopoguerra al 1963* n. 2 p. 152

Proprietà contadina

- CHERUBINI G., *La crisi della proprietà contadina in una novella lombarda del '500* n. 2 p. 183

Proprietà ecclesiastica

- FIocca G., *Della cappellania di Maria SS. dei Sette Dolori in terre della Provincia d'Abruzzo Ultra* n. 3 p. 283

Questione meridionale

- SABATTINI G., *Considerazioni su una possibile soluzione della « Questione meridionale »* n. 2 p. 135

Scrittori di agricoltura

- BIGNARDI A., *Scrittori di agricoltura* n. 2 p. 128

Tecniche (origine delle)

- FORNI G., *« Homo ludens », « Homo creans » e le origine delle technique* n. 4 p. 342

Viticultura

- IMBERCIADORI I., *Vite e vigna nell'Alto Medio Evo* n. 1 p. 3

Zucchero

- TRASSELLI C., *Una cultura saccarifera nel 1606* n. 1 p. 50

Recensioni

Nel I fascicolo sono state recensite le seguenti opere:

- BELLINI L., *La legislazione speciale delle Valli di Comacchio nella sua genesi storica nelle fonti nell'applicazione*, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Ferrara, 1965 p. 85
- DODI L., *Le formazioni urbane del Parmense*, con 141 illustrazioni, Azzoni Editore, Parma, 1965, pp. 244 . . . p. 93
- F.A.O., *Venti anni della F.A.O.*, 1965 p. 96

FERRARO A., <i>Dizionario di metrologia generale</i> , Zanichelli, Bologna, 1965, pp. 270	p. 93
FUSI PECCI O., <i>La vita di Papa Pio VIII</i> , Herder, Roma, 1965, pp. XVI-292	p. 92
GISLER A., <i>L'esclavage aux Antilles Françaises (XVIIe-XIXe siècle)</i> , Fribourg, Ed. Universitaires, 1965, pp. XVI-212	p. 90
ILARI A., <i>Frascati fra Medioevo e Rinascimento con gli Statuti esemplati nel 1515 e altri documenti</i> , Roma, Ediz. di storia e letteratura, 1965, pp. 264, XII tavole	p. 89
LOPETEGUI L., ZUBILLAGA F., <i>Historia de la Iglesia en la America Espanola desde el descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX</i> , Madrid, 1965, pp. LIX-946, tavv. XLVIII	p. 91
MEDICI G., SORBI U., CASTRATATO A., <i>Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia</i> , I.N.E.A., Feltrinelli, Milano, 1962	p. 83
GREGORI NYSSENI, <i>De pauperibus amandis orationes duo</i> (edizione critica), a cura di Arie Van Heck, Leiden, 1964, pp. 152, tavv. 2	p. 88
POLVERINI L., <i>L'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato</i> , Aevum, fasc. III-IV del 1964 e I-II del 1965, Milano	p. 86
RANDAZZO B., <i>La Sociologia del romanzo « I Promessi Sposi » di Alessandro Manzoni</i> , pref. di Claudio Cesare Secchi, Firenze, ed. Città di Vita, 1965, pp. 272	p. 94
<i>Rerum rusticarum historia, bibliografia...</i> , Budapest	p. 97
<i>Rivista tedesca di storia e sociologia agraria</i> , VIII annata	p. 98
TERENTIUS VARRO M., curante Franciscus Semi, <i>De re rustica</i> , Venetiis, 1964, pp. 256	p. 88
VIGGIANI G., <i>Agricoltura meridionale vissuta, « Le vicende di un bonificatore »</i> , Napoli, 1965	p. 81

Nel II fascicolo sono state recensite le seguenti opere:

BIGNARDI A., <i>Storia e storici dell'agricoltura italiana del secolo XIX</i> , Firenze, 1965	p. 193
<i>L'economia dell'Appennino bolognese sulla fine del '700 dal « Dizionario » del Calindri</i> , Bologna	p. 196
CAMERA DEI DEPUTATI, <i>Bollettino bibliografico delle nuove accessioni della Biblioteca</i> , N.S. XIV, nn. 16 e 19	p. 203
DAL PANE L., <i>La Finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato</i> , Banca Commerciale, Milano, 1965, pp. 764	p. 198
DI BÉRENGER A., <i>Studi di archeologia forestale</i> , Firenze, 1965	p. 187
HAUSMANN G., <i>La Terra e l'Uomo</i> , Boringhieri, Torino, 1964	p. 194

INNAMORATI G., <i>L'arte della caccia</i> , Testi di falconeria, uccellagione e altre cacce, a cura di G. I., voll. 2, Milano, il Polifilo, 1965, pagg. XXX-512	p. 195
LUCIC J., <i>Documenti relativi ai primordi della colonia a Ragusa</i> , in Bollettino archivistico (Archivski Vjesnik) 19-1-62, Zagreb	p. 191
MEDICI (LORENZO DE'), <i>Simposio</i> , a cura di Mario Martelli, in Biblioteca dell'Archivium Romanicum, serie I, vol. 84, Firenze, Leo Olschki, 1966, pp. 176, con due riproduzioni	p. 202
MONTECASSINO (ABBZIA DI), <i>I regesti dell'Archivio</i> , voll. 2, Pubblicaz. degli Archivi di Stato Italiani LIV, LVI, 1965	p. 190
PETRIOLI A. M., <i>Mostra di disegni vasariani</i> , introduzione e catalogo a cura di A. M. P., Firenze, Leo Olschki, 1966, pp. 96, tavv. 23, ill. 36	p. 198
RISTO U., <i>Abgaben und Dienste bäuerlicher Betriebe in drei niedersächslischen Vogteien in 18 Jahrhundert</i> , Göttingen, 1964, pp. IV-128	p. 197
WIESE H., <i>Der Rinderhandel in nordwsteuropäischen Küstengebiet vom 15 Jahrhundert bis zum Beginn des 19 Jahrhunderts</i> , Göttingen, 1963, pp. IV-198	p. 197
 Nel III fascicolo sono state recensite le seguenti opere:	
ABEL W., <i>Agrarkrisen und Agrarkonjunktur</i> , Hambuurg-Berlin, Parey, 1966, pp. 201, 72 grafici, 27 tabelle	p. 310
AUTORI VARI, <i>L'histoire de l'agriculture et de la vie rurale en Pologne</i> , fasc. supplementare del « Kwartnik Historii Kultury Materialney, Varsavia, 1964, pp. 469-668	p. 309
COSTANTINO EVANGELISTA A., <i>Leggende della Sardegna</i> , Bologna, Cappelli, 1966	p. 308
FRISELLI VELLA G., <i>L'interesse nazionale nell'economia italiana</i> , Palermo, S. F. Flaccovio, 1963, pp. 190	p. 305
<i>I fatti dell'economia siciliana e la scienza economica, contributo alla teoria dell'interesse nazionale e della struttura economica</i> , (Annali della Fac. di Econ. e Commer.), Palermo, 1965	p. 306
GESTEL (VAN) C., <i>La dottrina sociale della Chiesa</i> , Roma, Città Nuova ed., pp. 666	p. 307
<i>Introduzione all'insegnamento sociale della Chiesa</i> , Città Nuova ed., 1966, pp. 216	p. 307
GÜNTHER F., <i>Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges</i> , Monaco di Baviera, 1963, pp. 636	p. 297
I.N.E.A., <i>Annuario dell'agricoltura</i> , Roma, 1965	p. 311

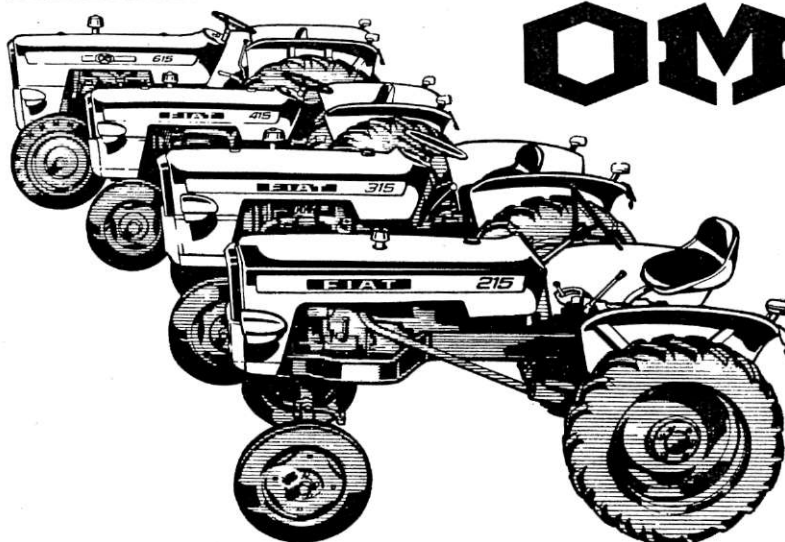
LUCARINI S., <i>La dottrina sociale cristiana</i> , Roma, Città Nuova ed., 1966, pp. 176	p. 308
MARIANI M., <i>Anime e selve, racconti e leggende del Lazio</i> , Bologna, Cappelli, 1966, pp. 240	p. 309
MARTINI S., <i>E. V. B. Crud (1772-1845) ein Schweizer Agronom und Foerder der Landwirtschaft in Frankreich, Italien, und in der Schweiz.</i> <i>Gustav Pfau-Schellenberg (1815-1881) - Foerderer des Obstbaues und der Pomologie in der Schweiz</i> , (estr. da « Schweizerische Landwirtschaftliche Monatshefte », 42, 43	p. 313
MIZZI J., <i>Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library</i> , voll. 3, pp. 788	p. 315
<i>Mostra di documenti pontifici sulla vita rurale, 1866-1966.</i>	
NASALLI ROCCA E., <i>Problemi della terra monastica (XXXII Congresso Storico Subalpino)</i> , Torino, 1964	p. 302
<i>I Marchesi di Gambaro in Val Nure ramo dei Malaspina di Mulazzo</i> , in Arch. storico per le Provincie Parmensi, IV serie, vol. XV, pp. 175-198	p. 312
<i>Per la storia sociale del popolo italiano. Il consorzio gentilizio dei Fontanesi, signori della val Tidone</i> , in Arch. stor. per le Prov. Parmensi, IV serie, vol. XVI, pp. 195-216	p. 312
VARGA J., <i>Typen und Probleme des bäuerlichen Grundbesitzes in Ungarn (1767-1849)</i> , in « Studia Historica Academiae Scientiarum Hungaricae », Budapest, 1965, pp. 152 . . .	p. 310
<i>Istituto Universitario Olandese di Storia dell'arte, Firenze. I. Artisti Olandesi e fiamminghi in Italia. Mostra di disegni del Cinque e Seicento della collezione Frits Lugt. Catalogo critico a cura di Carlos van Asselt e Albert Blankert, trad. dall'olandese di Fernanda Bramanti, Firenze, Leo Olschki, 1966, pp. 84, tavv. XLVI</i>	p. 314
 <i>Nel IV fascicolo sono state recensite le seguenti opere:</i>	
<i>Archivio storico lombardo. Atti del 10° Congresso Storico Lombardo, Cremona-Piacenza, 10-11 novembre 1962, Milano, 1964</i>	p. 409
BARONCELLI U., <i>Annuari bresciani della prima metà del secolo XIX</i> , Trieste, 1966	p. 411
<i>Centro Italiano di Studi Pomposiani, Analecta Pomposiana, Codigoro, 1965</i>	p. 407
DE FELICE R., <i>Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio</i> , Roma, 1965	p. 406

-
- HIGOUNET C., *La grange de Vaulerent. Structure et exploitation d'un terroir cistercien de la plaine de France. XII-XV siècle*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1965, pp. 71 p. 399
- JACOPETTI I., *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, Annali della Biblioteca governativa e Libreria civica di Cremona, vol. XV, Cremona, 1965 pp. 268 p. 400
- LECCISOTTI I., *Un caratteristico episodio della vita del monastero romano di San Lorenzo Fuori le Mura*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », anno XX, n. 1, gennaio-giugno 1966, pp. 40-44 p. 410
- PERUZZI E., *La lamina dei cuochi falisci*, in Atti della « Lombardia », Olschki, Firenze, 1966, pp. 113-162, con ill. p. 410
- ROTELLI C., *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1966 p. 403
- ZOVATTO P. L., *Il « Defensor Ecclesiae » e le iscrizioni musive di Trieste*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia, anno XX, n. 1, gennaio-giugno 1966, pp. 1-8 p. 411

NUOVA SERIE

diamante

FIAT



Cinquant'anni di esperienza nella produzione di trattori consentono di presentarVi la nuova serie con il nome

diamante

che è sintesi di perfezione tecnica, di robustezza unita alla eleganza, di valore che dura nel tempo e crea per Voi nuovo valore

215 315 415 615
22Cv 35Cv 45Cv 65Cv

IN ITALIA: PRESSO I CONSORZI AGRARI PROVINCIALI

CASSA DI RISPARMIO

DI ROMA

FONDATA NEL 1836

CREDITI SPECIALI

FONDIARIO

INDUSTRIALE

ARTIGIANO

A G R A R I O

TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATO NEL 1605

Capitale sociale L. 3.000.000.000

Riserva L. 2.750.000.000

DIREZIONE CENTRALE

ROMA - VIA DEL CORSO, 173

184 FILIALI

Corrispondenti in tutto il mondo

OPERAZIONI DI CREDITO
AGRARIO DI ESERCIZIO
E DI MIGLIORAMENTO

ENCC

ENTE NAZIONALE
PER LA CELLULOSA
E PER LA CARTA

materiale
d'impianto
selezionato:
pioppelle
eucalitti
conifere

SERVIZIO
AGRARIO FORESTALE
ROMA
V.le Regina Margherita, 262
Tel. 860.838-9



ISTITUTI SCIENTIFICI AGRARI DELL'E.N.C.C.

CASALE MONFERRATO - Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura - Casella Postale 24 - Casale Monferrato (AL) - Tel. Casale Monferrato n. 46.54.

ROMA - Centro di Sperimentazione Agricola e Forestale - Casella Postale 9079 - Roma - Tel. Roma n. 627.32.02-629.682.

AZIENDE AGRICOLE DELL'E.N.C.C.

ROMA - Azienda «Ovile» - Casalotti Nuovi Boccea - Roma - Tel. Roma n. 629.608.

CASALE MONFERRATO - Azienda «Mezzi» - Casale Monferrato (AL) - Tel. Casale Monferrato n. 46.54.

MANTOVA - Azienda «Olmazzo-Drasso» - Porto Mantovano (Mantova) - Tel. Porto Mantovano n. 39.164.

PIACENZA - Azienda «Fossadello» - Caorso (Piacenza) - Azienda «Scottine» - Sarmato (Piacenza) - Tel. Sarmato n. 67.202.

UDINE - Azienda «Volpares» - Palazzolo dello Stella (Udine) - Tel. Palazzolo dello Stella n. 58.12.

FERRARA - Azienda «Fante» - Migliaro (Ferrara) - Tel. Migliaro n. 54.134.

GROSSETO - Azienda «Il Terzo» - Bagno Roselle (Grosseto) - Tel. Grosseto n. 22.908.

FIRENZE - Azienda «Rincine» - Londa (Firenze) - Tel. Rincine n. 83.144.

PERUGIA - Azienda «Il Castellaccio» - Spello (Perugia) - Tel. Spello n. 65.161.

CAMPOBASSO - Azienda «Pantano» - Termoli (Campobasso) - Cas. Post. 24 - Tel. Termoli n. 25.14.

SALERNO - Azienda «Improsta» e Azienda «Zagaro» - Cas. Post. chiusa 43 - Battipaglia (Salerno) - Tel. Battipaglia n. 61.654.

CATANZARO - Azienda «Condoleo» - Botricello (Catanzaro) - Tel. Botricello n. 6.

Azienda «Acqua del Signore» - Casella postale aperta - Soveria Mannelli (Catanzaro).

CAGLIARI - Azienda «Campulongu» - Oristano (Cagliari) - Cas. Post. 79 - Tel. Oristano n. 30.11.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Banca fondata nel 1472

cinque secoli di esperienza
al servizio
di una moderna
organizzazione bancaria

FONDI PATRIMONIALI (Banca e Sezioni annesse)
L. 18.380.316.932

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 25.960.304.338

Riserva Speciale Cred. Ind. : L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE — NAPOLI

La Sezione di Credito Agrario del BANCO DI NAPOLI, istituto speciale per il Mezzogiorno continentale, presta agli agricoltori ed alle loro associazioni ogni forma di assistenza creditizia

- Prestiti di esercizio
- Prestiti e mutui per miglioramenti fondiari
- Mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice
- Mutui a favore di Consorzi di Bonifica

con tutte le agevolazioni previste dalle leggi in vigore.

Il Banco di Napoli è autorizzato al credito agrario di esercizio anche nelle provincie di:

Alessandria - Ancona - Bologna - Bolzano - Brescia -
Cagliari - Ferrara - Firenze - Genova - La Spezia - Livorno -
Lucca - Milano - Nuoro - Padova - Perugia - Reggio Emilia -
Roma - Sassari - Terni - Torino - Trieste - Venezia e Verona.

CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETA' CONTADINA

Sede presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
Istituita con D.L. 5-3-1941, n. 121

Effettua operazioni per
la formazione di proprietà
contadina mediante acquisto,
lottizzazione e rivendita di terreni a coltivatori diretti.

Il prezzo dei terreni viene pagato dai contadini acquirenti in trenta annualità costanti al tasso dell'1%.

*Per informazioni gli interessati possono rivolgersi
agli Ispettorati Provinciali della Agricoltura*

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI



**DAL 1892
PER IL PROGRESSO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari
o più brevemente "FEDERCONSORZI"
è una grande società cooperativa di secondo grado che dal 1892
contribuisce, su scala nazionale,
al progresso dell'agricoltura italiana.

Essa è costituita da cooperative di produttori agricoli
denominate "CONSORZI AGRARI", operanti in ogni provincia d'Italia.

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari,
con una capillare organizzazione all'interno del Paese
e con una vasta rete commerciale all'estero,
assiste gli agricoltori con la propaganda tecnica,
la fornitura di mezzi strumentali, la difesa dei prezzi agricoli
attraverso gli ammassi volontari,
la lavorazione e la trasformazione industriale
dei prodotti del suolo.

LINEA ■

